Anno I. Firenze, Domenica 3 Novembre 1901. N. 36.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Dopo l'inchiesta Saredo

A me, nauseato dalla lettura dell'inchiesta Saredo, diceva ieri nel modo più cinico uno di quelli che va per la maggiore nel mondo parlamentare:

« Gli episodii che il presidente del Consiglio di Stato ha con tanta cura illustrato nel suo voluminoso lavoro, sono veri, purtroppo, ed è giusto che prorompa un grido di sdegno dal cuore dei galantuomini. Ma è pur vero, credetelo ad un vecchio, che nella città più geniale del nostro dolce paese siamo sempre all'infanzia dell'arte.

« A Napoli siamo sempre all'ingenua maniera di Cimabue, quando si dipingevano gli alberi stecchiti e le casine, come quelle che oggi si danno, come giocattoli, ai nostri bambini.

« In altre regioni la perfezione è giunta alle più perfette attitudini: all'arte bambina è succeduta quella delle grandi linee, e della forma squisita. Là predomina ancora Cimabue, qua abbiamo il Tintoretto che fu detto a ragione lo Skeskpeare della pittura.

« Non vi ricordate le ferrovie Meridionali, colla relativa inchiesta i cui documenti furono sottratti — e non si è capito mai come — dagli Archivii della Camera dei deputati? E la regìa cointeressata dei tabacchi?.... E la banca Romana? E se si potesse cercare il pelo nell'uovo negli appaltì dei lavori pubblici, negli arbitrati ferroviarii, nelle costruzioni navali?... E le convenzioni?

« Però stieno tranquilli i birbanti. L'Italia:

Scuote la polve di un'adorazione
per cominciarne un'altra.

« I bollati delle Meridionali, i deplorati della Banca Romana, i messi all'indice per la Regia, ritornarono alla Camera e nei Consigli della Corona.

« Avverrà lo stesso per Napoli: se alle prossime elezioni non saranno eletti gli scomunicati da Saredo egli è, perchè essi vogliono mostrare il pudore di non ripresentarsi, ma saranno eletti i loro violini di spalla, i loro clienti e i loro tirapiedi.

« Oramai l'Italia è fatta così: Garibaldi è morto e folte crescono l'erbe sui campi di battaglia, ove fu sepolto quanto di più nobile aveva l'Italia.

« Ma il morto giace e il vivo si dà pace. »

Così il cinico uomo politico. Ma quanta verità nelle parole di lui.

La camorra dilaga in Italia dovunque: il mal governo di quarant'anni l'ha fatta germogliare anche là dove tradizionale era il sentimento della rispettabilità umana.

Mi diceva un ex ministro: quando veggo venire da me un deputato comprendo alla prima che egli viene a chiedere una cosa contraria alla legge: se veggo un senatore sono sicuro che verrà a chiedermi una porcheria: se capita poi un altissimo funzionario, un membro del Consiglio di Stato, un pezzo grosso della casa reale, comprendo *a priori* che mi si vuole strappare qualche cosa di così

iniquamente anormale da far vergognare, per il primo, me stesso.

Egli è proprio e disgraziatamente così.

Se vi è un concorso e si sa che per la vostra posizione potete aver voce in capitolo, vi piovono da ogni parte scongiuri e raccomandazioni: il merito, il lavoro, lo studio, l'onestà non contano nulla, è sulla influenza che si fa calcolo.

Chi è mai quel malinconico che si cura della giustizia?

Chi pensa che tra i concorrenti ci sarà qualcuno che ha logorato gli anni più belli della sua giovinezza per conquistare a sè un posto che lo remuneri delle lunghe fatiche e dei duri studii e che compensi, sia pure modicamente, i sacrifizii di una buona famiglia, gelosa dell'avvenire del figlio?

Poesie e romanticismo!... Una buona raccomandazione e basta!... Il deputato deve essere il faccendiere autorizzato, il dispensatore degli impieghi, il ponte levatoio per agguantare una sinecura o per impossessarsi di un sussidio!

Tale disgraziatamente l'educazione politica di quasi tutta l'Italia.

Non dico con questo che meno gravi possano apparire le simonie, le vendite di fumo, le concussioni, le illecite frammittenze venute a galla nell'inchiesta Saredo.

L'illustre senatore avrebbe — a mio parere — intesa meglio la propria missione, interrogando i colpiti dalle varie deposizioni, e avrebbe data maggiore efficacia al proprio lavoro, restringendolo a poche pagine e non condensandolo in due grossi volumi di circa mille pagine l'una.

Nè sarebbe stato male che egli si risparmiasse la malignità di citare la carica pubblica occupata dai parenti, in grado più o meno lontano, dei colpevoli. Che cosa entro io coi reati che può aver commesso mio padre o mio fratello? L'artifizio, per avere un'effetto maggiore, è volgare ed indegno di un uomo di fama come il Saredo.

La lunghezza poi del lavoro ne toglie l'efficacia. A trovarsi innanzi agli occhi tanta mole di roba, corre al pensiero l'immagine di una gran selva, accennando la quale, il Saredo ci dice: Qui ci è il brigante, a voi il trovarlo!

A parte però queste considerazioni e pur convenendo che la camorra non risiede soltanto a Napoli, è innegabile che nella relazione dell'ultima inchiesta vi sono cose talmente gravi da farci arrossire, come Italiani.

Fortunatamente — e ciò era da prevedersi — nessuno dei partiti popolari si è contaminato in questo fango in cui diguazzano le classi dirigenti.

È una borghesia marcia le cui putride manifestazioni si hanno in questi *appaltoni,* in questi uomini politici che speculano sulla loro posizione, in questi giornalisti che affittano la loro coscienza come le Taidi a riposo affittano le camere alla Messalina che va a sfogare la sua lussuria, lungi dalle mura domestiche.

Oh, la nostra stampa di un tempo!

Alberto Mario rifiuta — in tristi momenti di scrivere articoli d'Arte, come aveagli proposto Cairoli ministro, Cavallotti disdegna — e quel giorno non aveva che cinque lire in tasca — la cattedra di letteratura italiana all'Università di Palermo, offertagli dal ministro Perez!

Speriamo che alla Camera sorga ampia ed esauriente discussione sulle cose di Napoli, e si prendano serie e decisive disposizioni per un ambiente tanto inquinato.

Ma non si dimentichi per carità che solo l'educazione politica — la quale risveglia nelle moltitudini l'amore alla pubblica cosa — solo la moralizzatrice unione dei partiti popolari, esercitando, colla stampa e colla discussione, un quotidiano controllo alle pubbliche amministrazioni potrà spazzar via tutte le camorre, e ricondurre la politica in quella strada, ove trionferanno i principii, perchè si muoverà dalla tomba delle sepolte consorterie.

Ettore Socci

AFAN DE RIVERA

Quando, dopo la dichiarazione del colonnello Cassone nello svolgersi del processo Alibert-*1799*, il valoroso organo repubblicano di Napoli e la pugnace *Propaganda* formulavano gravi accuse contro il generale Afan de Rivera, il quale, per tutta risposta, allegramente pubblicava nel *Don Marzio* una lettera che a tutti i monarchicissimi d'Italia parve allora nobilmente sdegnosa, e a noi risibilmente sfacciata e fuga indegna d'un generale, sentimmo il dovere e l'opportunità di dettare un articolo che avemmo l'onore di vedere riprodotto da varii nostri confratelli, e nel quale qualificammo la melensa prosa del generale per « una fanfaronata soldatesca. »

Certo, più che le nostre modeste parole, il concetto informatore dell'articolo attrasse la benevola attenzione dei colleghi della stampa non prezzolata.

In quell'articolo, esaminando la lettera dell'illustrissimo prelodato signor generale, ritenevamo, al contrario di quel che egli sosteneva, la necessità di querelarsi quando le accuse son fatte da pubblicisti integri, quando le accuse possono essere specificate e documentate.

Ma il non mai abbastanza lodato guerriero, non riconoscendo ai giudici del suo paese il diritto di giudicar lui, generale, riteneva che questo soltanto spettasse al Ministro della guerra ed agli elettori del suo collegio.

Rispondemmo noi che al popolo non potevano altrimenti rivolgersi che coloro i quali credono nella sua alta sovranità; che il diritto delle armi doveva cedere al diritto della toga. Querelatevi dicemmo; mostratevi quale siete; e ponemmo il dilemma: o c'erano dei calunniatori, dei volgari diffamatori, o c'era una figura losca e deplorevole.

Ed ecco che oggi la *Propaganda* di Napoli, a proposito dell'inchiesta Saredo, nella quale il generale non è stato coinvolto, per modo che tronfiamente ne va superbo, torna alla carica e stampa:

« Piano, generale, che c'è tempo per tutti: l'inchiesta sulle Opere Pie dovrà farsi e la gestione dell'Orfanotrofio militare dovrà essere controllata. E la storia del Maschio Angioino non resterà oscura per i napoletani, e del regolare corso del Sarno ci sarà chi vorrà intrattenersi.

« E verrà a luce in tutti i suoi particolari un conciliabolo tenuto a bordo dell'yacht *Tartarin* che condusse a questi accordi:

« Il generale, allora sotto-segretario, si impegnava a far nominare senatore il defunto comm. D'Errico, il quale s'impegnava da parte sua di far restaurare lo *yacht* di Scarfoglio che li ospitava in quel momento e che aveva bisogno specialmente di nuove caldaie.

« L'onesto Scarfoglio poi, di pieno accordo con don Pandolfo (pseudonimo del giornalista Peppino Turco) s'impegnava di sostenere con tutte le sue forze il pericolante generale, che nella gita a S. Giovanni a Teduccio non aveva avuta accoglienza meritatissima, perchè quegli elettori, e specialmente gli arsenalotti, erano disgustati del doppio giuoco del generale, il quale tentava far credere al suo interessamento per l'arsenale di Stato, mentre lavorava sotto mano per venderlo all'industria privata che gli assicurava il posto di presidente del Consiglio di Amministrazione con un leggiero stipendio di 50 mila lire.

« Caso strano, i tre contra nti ebbero l'onestà di rispettare i patti ed il comm. D'Errico fu nominato senatore (del che esterrò la sua viva riconoscenza al generale in un dispaccio celebre ed ampolloso), le nuove caldaie, dell'importo di 25,000 lire, furono messe a posto dallo stabilimento Guppy, che fornisce la Regia Marina di cui il D'Errico era proprietario, ed il generale fu difeso valorosamente dai due giornalisti dalla penna *d'oro*.

« Queste cose son note a tutta la città ed ognuno le ripete all'altro con aria di mistero, ma la relazione Saredo non ne parla e Fanfan la Tulipe si dichiara salvato.

« Come se anche i topi non sapesssero che i due volumi scaraventati contro la banda, trattano solamente della amministrazione comunale! »

Benissimo! Uno alla volta ce n'è per tutti! Ma lo spagnolesco generale non si crolla davanti alla gente che da tutte le parti lo investe in nome della moralità offesa; ma egli ha il suo tribunale: il ministro della Guerra e i suoi elettori. L'uno, si dice, che dopo un'inchiesta famigliare lo abbia assoluto; gli altri aspettano che, nelle future lotte politiche, il generale pronunzi il suo nuovo programma elettorale che la *Propaganda* ha pubblicato, raggiante di gioia, come una primizia giornalistica.

Nè l'uno nè gli altri, ma tanto meno il primo, hanno diritto in questo momento di pronunziare sentenze assolutorie o di condanna. S'alzi la Magistratura italiana, compia un energico atto, rivendichi a sè la facoltà di giudicare reati che come questi appaiono e sono di azione pubblica e vochi a sè l'istruttoria, rigetti tutte le pressioni, i loschi raggiri, tutte le invadenze personali, condanni od assolva serenamente, e viva Iddio non si lasci strozzare dai filetti d'oro o d'argento che segnano i gradi della gerarchia militare, ma che non segnano nè devono in alcun modo segnare quelli della civiltà d'un popolo che furono e devono essere tracciati soltanto dal vomero del pensiero, battuto al martirio della fede e temprato nel bagno della giustizia sociale.

Jessie White Alessandri

CONCIMI CINICI

—— * ——

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 31.

Eh! no, l'articolo mio del numero passato vuole una coda.

Diamogliela — tanto, lo sapete, io non son tale che si compiaccia di annoiare il prossimo — e perciò la coda non sarà.... più cattiva da scorticare di quello che sia stato l'articolo che l'ha preceduta.

Io non vado quasi mai a teatro — un po' perchè mi secca star chiuso — un po' perchè sono pochissimi i teatri in cui si fuma — un po' anche (e forse questo è il motivo principale) perchè reputo che le commedie artificiali valgano meno, ma meno assai, di quelle reali.

E di quelle reali ne vedo tante tutti i giorni! Dove volete trovare una commedia più carina di quella che succede a Napoli?

Badate — è una commedia che può anche servire da farsa al dramma. Perchè il dramma c'è stato — e i personaggi che recitano, truccati da pagliacci, nella commedia, sono quelli stessi che, nel dramma, dal protagonista Saredo furono accoppati, poi tagliuzzati per farne vedere il marciume interno e poi gettati in pascolo ai cani.... della pubblica opinione.

E costoro appena sceso il sipario sull'ultima scena del dramma, cambiatisi in fretta abiti, barbe e parrucche, son ritornati fuori nella commedia. Per far che?

Per farci ridere.

Sì — nella voce loro si sente lo strazio interno di gente che sa quanto vuoto e quale sia fatto intorno a loro — nelle loro parole si sente il rimpianto acre della bella esistenza di truffe e di delizie a cui purtroppo bisognerà dare un addio.... almeno per la metà (quella delle delizie) — ma tant'è nei loro contorcimenti selvaggi di biscie che ebbero la testa schiacciata, nei loro starnazzamenti di uccellacci da preda cui fu tirato il collo non riescono a muover compassione — fanno ridere.

E fanno ridere tanto.... che non si può nemmeno odiarli.

***

Le lettere di Edoardo Scarfoglio sono un miracolo. Di abilità? no. Ma di audacia.

Nelle sue 1800 pagine Saredo scrive e documenta: *Il popolo di Napoli è in preda a trecento ladri.*

Edoardo Scarfoglio risponde con un articolo — breve anzichenò — e che dice? Dice forse: No — non è vero, a Napoli non c'è neppure un ladro? Niente affatto. L'integerrimo Scarfoglio dice: A Napoli ci sono (anzi egli dice modestamente *ci siamo*) trecento persone sole capaci di governare, dunque l'inchiesta colpendo quelle trecento colpisce tutta Napoli.

Avete capito? Ma, del resto, dicono in Piemonte: Quando c'è la salute e la barba fatta non occorre altro!

Ma, tanto per far concorrenza a Saredo che (secondo lui) insulta Napoli — l'onorando pubblicista va più oltre e divide Napoli addirittura in due parti sole — la prima comprende i trecento.... capaci d'ogni cosa sullodati — la seconda è (parole testuali) *turba servile.*

Dunque a Napoli non ci sarebbe, secondo il niente affatto egregio confratello, un galantuomo.

E questo il signor Scarfoglio lo chiama difendere gli interessi del *mezzogiorno!* — ma se invece serve appena per far andar peggio quelli del.... *mattino!*

***

Andiamo avanti.

Voi ricordate benissimo la seduta del 7 dicembre 1894 alla Camera dei Deputati.

Crispi — interrogato sulle rivelazioni che Giolitti minacciava intorno alle sue innumerevoli porcherie — rispondeva spavaldamente: — *La paura non è nel mio vocabolario!...* e subito *scappava*, mentre Prampolini gli gridava dietro:

— Paura? Voi dovreste averla, voi che siete deplorato — voi che non avete pudore — voi che siete perduto come uomo politico e come cittadino. È la parola *pudore* che manca nel vostro vocabolario!

Tale il padrone, tale il servitore.

Messo alla gogna, il crispinissimo Scarfoglio ha stampato: Oh! ma io mi farò giustizia!

E tutti i giornali: Dove? dove?

— Occorrendo, anche in Tribunale; ha risposto *Tartarin.*

Cosicchè voi credete che a quest'ora tutti i *paglietta* di Napoli sieno occupati a stender querele per conto dell'integro scrittore.

Eh! sì. Invece della querela è venuta sul

Don Marzio (il giornale di Peppino Turco) una intervista col senatore Pessina — il più eminente giureconsulto d'Italia — nella quale è detto chiaro e netto che.... è meglio non querelarsi.

Quando si dice aver a che fare con certa gente! l'intervista, almeno in gran parte, è.... *apocrifa* — ma non importa. L'interessante è che il pubblico sappia che in generale non deve sperar più.

***

Andiamo avanti. Non finiscono qui le prodezze dei *trecento* capaci.... di governare secondo Scarfoglio.

A proposito: quanto mi piacerebbe di conoscerli di connotati questi trecento, giovani e forti.... Peccato che non sian morti!

Il signor Scarfoglio stampa dunque: Eh! voi altri moralisti, dite bene: il giornale deve viver di idee, di principii....

Niente affatto: il giornale è una mercanzia come un'altra e il giornalista è il mercante che deve cercare di venderla a più caro prezzo che può.

Ah! pezzo di barone! Come la sa lunga lui. E noi che bestie!

Che ne dici, eh! *Vamba* mio? Noi ci affanniamo a scribacchiare su questo e su altri pezzi di carta e non abbiamo mai capito che scrivevamo invece.... in una bottega!

Ma, perdio! ora lo sappiamo e, se Dio vuole, andremo in automobile anche noi. E le donnacce più belle e più costose le chiameremo anche noi a rallegrarci la vita — e terremo cinque o sei case — e terremo legni in mare — e ce ne rideremo.

Ah! noi eravamo ricchi e, stupidi ignoranti, vivevamo da poveri diavoli! mentre avevamo diritto di mangiare a pranzo e cena i bei sudati baiocchi.... della turba servile.

Dunque, siamo intesi, eh! bottegai.... volevo dire giornalisti d'Italia.

Io per conto mio, ho già cominciato — e ho dato ordine di mettermi in cantiere un *yacht* smisurato.

L'ho voluto grande assai.... perchè ci sian più *chiodi*.

Che volete? Cristo c'è morto, coi chiodi.... e c'è invece una turba infinita.... che ci campa.

Riccardo Zandonai

PRO-BOERI

« Non sono soltanto vite di soldati dell'una « e dell'altra parte spente nel fervore della mi- « schia combattuta in campo aperto, alla luce « del sole, sulla distesa immensa del *veldt* or- « mai intriso di sangue in ogni dove, al colle « come al piano, ma sono esistenze di uomini « vecchi, inadatti alle armi, di donne strappate « alle loro case ed agli agi familiari, di fanciulli « innocenti che nella miseria dei campi di con- « centramento istituiti nel Transval, nell'Orange « e nel Natal reclinano al suolo recise. »

Nel solo mese di settembre sopra 109,418 persone di razza bianca, quindi di boeri, concentrate ne' campi inglesi si sono avuti 2411 decessi.

. . . . . .

Questa non è rettorica, è storia.

Un popolo muore, un popolo intiero, di liberi, di pacifici lavoratori, patriarcale tribù i cui costumi, le leggi, la storia sono un monumento di sapienza civile, una pratica applicazione del nostro programma.

Chi è che assassina freddamente, proditoriamente, con la illegalità del delitto, questo povero popolo?

L'Inghilterra.

In nome di chi, per cosa compie essa il nefando delitto?

In nome di un'oligarchia schifosa, del capitalismo brutale, per un principio assurdo di egemonia, di imperialismo anti-umano.

E l'Europa civile assiste all'orrendo spettacolo inerte, cinicamente apatica, diplomaticamente contegnosa, vede l'insano delitto e non sorge a dir basta, non impedisce lo scempio che non ha riscontro nella storia della più crudele barbarie. Gli eredi del diritto divino non hanno un impeto generoso che salvi la dignità regale compromessa per sempre da un loro confratello, non c'è fra tante menti sublimi un principe che arrischi la prova dell'onore!

Ah! Utopista! Si tratta di un popolo, di una misera repubblica, muoia pure sgozzato, che importa?

Ma tu, o popolo, tu che pur ieri salvavi l'onore latino vestito della rossa camicia sui campi di Domokos, ove Fratti stoicamente trovava la morte, perchè non ti levi?

Perchè tu nazione provata al dolore delle barbariche invasioni, tu erede dell'epopea garibaldina, tu che la tradizione di generosa sorella degli oppressi fa ancor grande agli occhi del mondo civile, non hai uno scatto, un fremito, un palpito per la sfortunata nazione su cui l'ingordigia britanna rinnovella le stragi e le rapine degli Austriaci da te vinti in cento battaglie?

Ma come! Tutti i giorni la gelida prosa dei telegrammi feroci ti annunzia nuove stragi, nuovi orribili lutti e non solca da un capo all'altro di questa bella penisola il grido che indice ai governi la missione pacificatrice?

Non comizi, non riunioni, non slanci di generosa carità a lenire le miserie atroci di madri, di pargoli, di donzelle che seminudi, affamati, si ammassano come bestie preparate pel macello sotto tende ed in mal apprestate baracche, in campi ricinti di palizzate vigilati da sentinelle armate?

O il silenzio cupamente egoistico dice come tu o popolo degeneri dai tuoi avi, come l'addormentatrice predicazione di dottrine che parlano soltanto dei meschini interessi del corpo abbia soffocata l'anima generosa, dice che l'antica, la bella poesia di cui si intesse la tua storia è consunta.

E vi sono uomini che si dicono sorti da te o popolo, uomini che vanno attorno in veste di apostoli, proclamando che tu sei redento nella coscienza, maturo negli esperimenti più arditi del progresso, che allegramente cinguettano di milioni di lavoratori organizzati, ridesti alla vita di un' era nuova di pace, di umana felicità, che alteramente s'inalberano innanzi a noi cincischiando frasi di borghesia, di proletariato e fanno prova di denigrarci come partito precorso dai nuovi veri, i quali parlano di marce trionfali sulla via della fratellanza umana!

Tutte menzogne.

La verità è atroce. Ti hanno, o popolo, tolto la gemma più bella del tuo tesoro, l'impeto generoso, e in nome della tua felicità ti hanno stupidamente legato ad un giogo ferreo.

Ma nessuno salverà dunque l'onore latino?

Un momento. Da Ravenna si leva una voce che parla in nome di 25 mila contadini ed è voce solenne di protesta. Udiamola:

Poichè da circa due anni il governo inglese, a scopo di depredazione sul forte popolo boero, difensore della propria indipendenza, dei propri campi, delle proprie industrie, compie opera nefanda; poichè le eroiche popolazioni dell'Africa del sud, specialmente applicate all'agricoltura, sono aggredite ed oppresse da una raffinata crudeltà che non risparmia nè le donne, nè i fanciulli ed annienta tutte le risorse di quei luoghi; poichè i Governi civili d'Europa si rendono assenzienti di tanta crudeltà, lasciando in balìa del prepotente impero britannico quel popolo di prodi, che con forza impari muoiono, affermando coll'armi in pugno la legittimità del proprio diritto, visto però che provvidamente è sorta in Olanda una vasta agitazione la quale va estendendosi in Germania, in Francia, in Italia ed altrove tra la classe dei facchini per boicottare le navi mercantili inglesi e visto che un'attitudine energicamente ostile dei commercianti d'Inghilterra, messi in imbarazzo dalla politica del loro governo, può determinare la cessazione della guerra infame, noi pure ci associamo al ceto operaio internazionale. Si compia dunque l'azione di boicotaggio contro il commercio inglese!

Ma viva Dio! tra mezzo a tanta viltà, una voce si leva dunque. Che importa se anco resterà inascoltata?

Quanto a noi repubblicani faremo il nostro dovere; interpetri del pensiero di Mazzini, di Garibaldi, di Cattaneo, dal nostro Congresso di Ancona uscirà il Comitato Pro-Boeri e se non salverà il popolo generoso del Transval dal cadere per sempre, salverà l'onore del partito la cui bandiera non conosce vergogne!

OTELLO MASINI.

Le grandezze di Roma

Quando, passando per le strade di Roma, mi fermo a considerare i ruderi del suo grandioso passato e li confronto con le moderne meschinità, un senso di tristezza invade l'animo mio e mi domando se davvero era questa la missione che l'Italia ed il mondo avevano assegnato a Roma, allorchè, spinta dall'azione rivoluzionaria di un popolo che comprendeva tutta l'importanza di una nuova civiltà, la monarchia si decise ad abbattere le mura di Porta Pia e con esse, si credette allora, anche il potere temporale dei Papi.

Ovunque si posi lo sguardo uno strano, stridente contrasto si manifesta subito ai nostri occhi.

Da un lato il Colosseo, questo immane testimonio di barbara grandezza, esercita ancora un fascino irresistibile e vi attrae, soggiogandovi sotto il peso di secolari ricordi che possono gettare il brivido nel sangue, ma che attestano altresì di una potenza che emergeva da quelle mura colossali e si espandeva ed abbracciava il mondo.

Non era, invero, potenza di civiltà, ma era potenza.

Lì presso, il Foro Romano, il Campidoglio; più in là il Foro Traiano e più in là ancora Castel Sant'Angelo, San Pietro: tutti simboli di passata civiltà, di trascorse grandezze.

Fra quelle pietre, fra quelle colonne dissotterrate, fra le grandiose sale e le immense moli rivive alla memoria nostra tutta una storia di alternate grandezze di popoli, di re e di papi; tutta un' alternata serie di fasti gloriosi e di immense barbarie; tutto un succedersi di lotte che avevano per campo il mondo, per limite un' èra, per fine una nuova civiltà.

Tutto era grande. Il tiranno che imperava, come il popolo che abbatteva; il pensiero che alitava, come l'azione che lo incarnava e lo svolgeva; l'immagine e la concezione della legge, come il Fôro in cui questa si deliberava

e si dettava; le divinità, come i tempî nei quali si adoravano.

Ed oggi?

Triste è il confronto.

Nei monumenti, nei palagi della Roma moderna non il soffio alimentatore di una grande idea, ma il gelo del calcolo e della speculazione. Nella politica e nel governo non il pensiero della grandezza di Roma madre e scuola di civiltà e di progresso, ma l'intrigo e l'inganno. Nell'arte e nella scienza non una missione, ma il mercimonio.

Tutto, insomma, è gretto, meschino; tutto è ridotto alle indecorose proporzioni di un letale scetticismo e di un volgare materialismo.

L'azione odierna di Roma si svolge tutta fra la finanza e la politica; l'una ha sede nelle banche, l'altra a Montecitorio e da Aragno; i moderni Fôri.

Intanto, al di là del Tevere s'ergon tuttora maestosi la cupola di San Pietro e il Vaticano; non come sublimi ed artistici ricordi di una civiltà passata, ma come sfida continua e perenne al progresso ed alla civiltà futura..... troppo futura.

Intanto fra quelle ampie e maestose arcate risuona spesso ancora un grido che ammonisce dell'esistenza viva e non sconfitta di un potere mondiale, senza che dal Quirinale e dal Campidoglio risponda il coro di due voci che attestino della forza di una nuova e grande idea, senza che affidino che con la breccia di Porta Pia siano state fugate le tenebre e sia stato chiuso il ciclo di una vecchia èra, per dare spazio alla luce ed aprire il varco ad un'èra nuova.

E tutto ciò è doloroso, perch'è umiliante.

Y.

SALUTANDO

Quando il nostro « Bruscolo » uscirà a volteggiare nell'aria umidiccia del Novembre, gli amici nostri convenuti da ogni parte d'Italia nella « città dorica e gentile », si riuniranno a congresso. Noi siamo convinti che dopo gli avvenimenti che hanno contribuito al salutare risveglio del nostro partito, dopo la intensa propaganda orale e scritta che per ogni dove ha affrontato con intenti critici e le intemperanze degli uni e le supine accondiscendenze degli altri, il partito stesso uscirà da questo convegno con un programma di azione ancor meglio delineato, e preciso, capace di più utili e dirette applicazioni.

Intanto è con intimo compiacimento che guardandoci attorno constatiamo quante nuove simpatie si è da poco tempo conquistata la parte repubblicana in Italia verso la quale — è vano negarlo — convergono gli elementi migliori del popolo e delle classi dirigenti sospinte dalla forza ineluttabile del progresso che addita nuovi orizzonti di vita sociale e politica. E se pensiamo a quali dure prove il partito repubblicano dovè soggiacere, alla pochezza dei mezzi di cui dispose sempre, di fronte all'onnipotenza degli avversari, se consideriamo che ebbe ad affrontare le ostilità in alto ed in basso, sfatare pregiudizi fatali ad arte insinuati anche fra gli stessi amici nostri, il compiacimento si trasforma in legittimo orgoglio e ci sentiamo incoraggiati alle nuove, immancabili battaglie.

Vada intanto il nostro saluto ai fratelli di fede convenuti in Ancona, dove oggi nuovi vincoli di amicizia, di operoso zelo si cementano nella serena discussione dei principî. Possa il popolo italiano seguire con mente illuminata e con sentimenti scevri da ire di parte, da meschini concetti di prevalenza settaria, l'opera degli amici nostri in Ancona e convincersi così che nell'opera repubblicana non è altro intento che quello di avviare la società umana verso gli ideali di pace, di giustizia, di libertà per tutti. Possa l'opera del Congresso far persuasi quanti guardano ancora con diffidenza e paura il futuro sociale, che nulla hanno da temere là dove un partito come il nostro è all'antiguardo, giacchè sulla sua bandiera, come nel cuore dei suoi migliori stanno impresse le parole che sono cardine di ogni ben ordinato viver civile: Famiglia, Patria, Umanità, Doveri e Diritti!

il bruscolo

Giolitteide

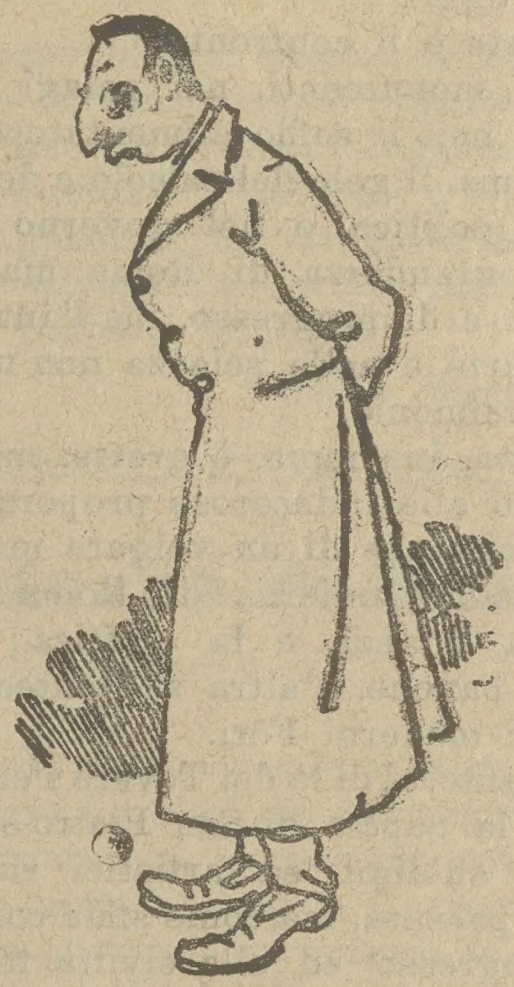
Mi fanno ridere davvero certi giornali politici, i quali hanno fatto a gara, durante tutta questa settimana, ad agitare sotto il gran naso giolittiano il turibolo delle lodi più sperticate.

Eh no: non è quello il naso.... o per lo meno è un naso di cartapesta, come quelli che si usano di carnevale per nascondere il naso vero!

Io ho avuto la pazienza di riunire tutte le grandi qualità che i giornali ministeriali hanno trovato nel ministro dell'Interno e c'è da metterne insieme un interessante quadretto:

L'on. Giolitti è un camminatore rapidissimo....

Molti lo credono un accigliato burocratico. Invece egli è sempre d'ottimo umore....



Senza alcun dubbio l'onorevole Giolitti è uno dei deputati più severi....

Egli è un pensatore profondo....

L'on. Giolitti appartiene alla schiera dei giovani....

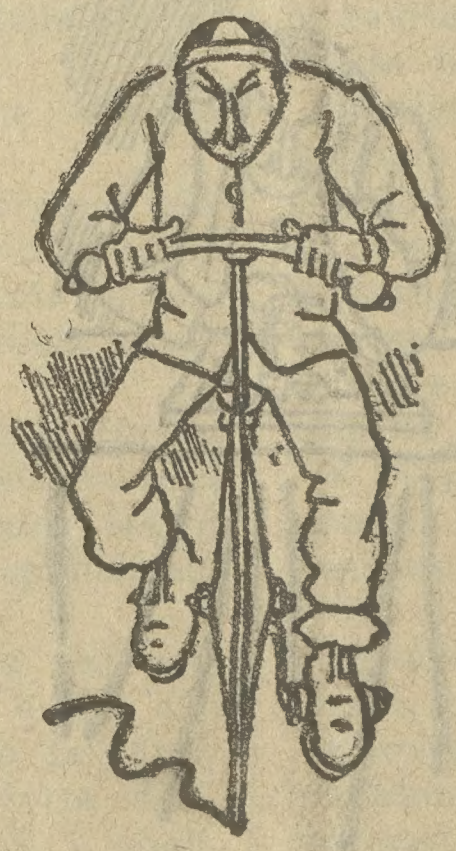
Alcuni dicono che egli è troppo giovane. Invece l'onorevole Giolitti è un uomo maturo....

L'on. Giolitti è un appassionatissimo patinatore....

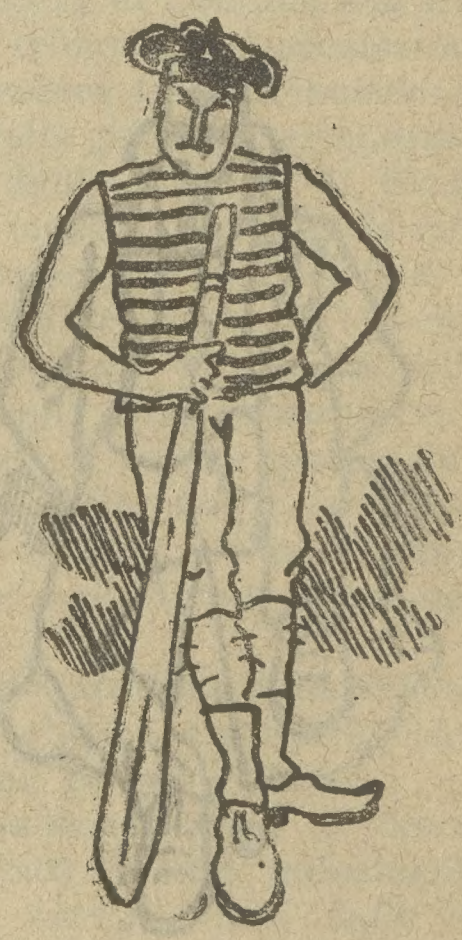
Egli è un forte alpinista, come lo era Quintino Sella....

È anche un abile schermidore....

E nessuno può negare che egli sia un forte cavallerizzo....



Sulla bicicletta pochi gli tengono dietro....



L'on. Giolitti è stato uno dei primi canottieri di Torino....

È un cacciatore espertissimo....

Egli è di una robustezza straordinaria....

Al nuoto pochi possono vantarsi di vincerlo....

È un uomo di una agilità incredibile....

Un giuocatore di scacchi addirittura formidabile....

L'on. Giolitti è l'uomo più semplice che si possa ideare....

Eppure, sebbene semplice, egli, in una cosa è stato abile. Nel non assumere il portafogli della finanza nella quale è creduto assai competente e nel prendere invece il ministero degl' interni....

Vamba

NEL NOSTRO PARTITO

Il Congresso repubblicano toscano.

LIVORNO, 29 settembre. — Intervennero al congresso i rappresentanti di trentadue sezioni della Toscana. Fu una riunione semplice e pratica che darà buoni frutti.

A rendere veramente efficace l' opera della Consociazione toscana, venne deciso che dalle Sezioni venga entro il mese di Novembre proceduto rispettivamente alla nomina di un delegato propagandista provinciale.

I delegati propagandisti faranno parte del Comitato regionale pure avendo la speciale attribuzione di sviluppare la propaganda nella propria zona.

All' atto stesso della nomina dei propagandisti provinciali, le singole seizioni dovranno impegnarsi per un contributo fisso e annuale alla cassa regionale, la quale provvederà al pagamento dei viaggi ai propagandisti delle provincie o a quelli chiamati di fuori.

A sede della Consociazione venne stabilito Firenze.

Fu stabilito di non tenere come òrgano ufficiale della Consociazione stessa alcun giornale ma di giovarsi invece di tutta la piccola stampa repubblicana sorta in Toscana per libera iniziativa locale.

Tutti i temi del Congresso nazionale furono lungamente discussi; ma più d' ogni altra cosa fu dibattuta la questione dei rapporti tra il partito e il gruppo dei deputati repubblicani alla Camera.

Fu notevole la dichiarazione letta dal rappresentante della sezione fiorentina e cioè che i repubblicani di Firenze aspettano dal Congresso di Ancona una linea di condotta decisiva rispetto agli eletti repubblicani, i quali, coi loro diversi atteggiamenti, involgevano la responsabilità collettiva di tutto il partito.

Venne infine votato a maggioranza il seguente ordine del giorno:

Il Congresso repubblicano toscano, in merito ai criterii del partito intorno all' azione dei suoi deputati, fa voti che il Congresso nazionale provveda a chiarire la linea di condotta che devono tenere i deputati repubblicani perchè la loro azione politica si trovi in armonia con quella della sua rappresentanza centrale intento a dimostrare la incompatibilità tra le attuali istituzioni e i postulati fondamentali del programma repubblicano.

Pirolini sciolse il Congresso fra applausi all' *Italia del Popolo* ed al suo valoroso direttore Arcangelo Ghisleri.

Mandarono lettere di adesione i deputati Socci e Battelli.

Per l' autonomia dei Comuni

Le leggi del 1894, del 1896 e del 1899 costituiscono una vera padronanza del governo nei municipii, tale che neppure il Papa e l'Austria osavano al tempo del loro funesto dominio. Basta a caratterizzare questa supremazia l' irresponsabilità che i Prefetti, per l' art. 8 della legge Comunale e Provinciale, hanno completa di fronte agli amministratori.

Che se osserviamo le manomissioni materiali vediamo come tutti i migliori cespiti d'entrata sono assorbiti dallo Stato: imposta sui terreni, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile; tassa di circolazione sui prestiti municipali; contributo alle spese di giustizia, di pubblica sicurezza, di leva; canone di dazio consumo.

Tuttociò all' infuori e in più delle enormi tasse indirette; cosicchè al Comune non rimane che di aggravare i tributi già onerosissimi con le sovrimposte e rendere le contribuzioni veramente distruttive della pubblica ricchezza.

Il triste andazzo della Finanza di Stato ha rovinato le finanze locali e private: le cifre lo provano dolorosamente. Dal 1871 al 1900 — in un trentennio — sono cresciute di 746 milioni le imposte ed è aumentato di quasi 5 miliardi e mezzo il debito degli enti governativi. Per naturale ripercussione il debito ipotecario privato da 6 miliardi è salito fino a 10 miliardi.

È proprio il caso di dire: o la Nazione distrugge il debito — o il debito distrugge la Nazione.

Ora il suscitare la questione delle autonomie è agitare tutto il problema tributario che incombe, irresoluto, sul paese.

Perchè se si intendesse, come si dovrebbe intendere, che i tributi fossero unicamente la retribuzione di un servizio reso dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune, facile sarebbe coordinare e lasciare a ciascuno di questi enti proprî naturali profitti. Ma lo Stato sconvolge questo semplice e chiaro sistema, per mettere a sacco, nella confusione, gli averi pubblici.

D'altra parte questo assorbimento è determi-

nato dagli insaziabili bisogni del potere centrale che, nell'attuale sistema, è costretto a sprecare i pubblici averi in funzioni e in imprese inutili.

Vane furono in quarant'anni di regno le promesse: tutti i progetti caddero e i soli portati in porto furono quelli devastatori dell'erario del Comune. Il quale, appunto per questo, quando si trova nella necessità di cercare i mezzi indispensabili alla sua vitalità, non riesce a inspirare fiducia non per sè, ma per la nessuna garanzia di stabilità che delle entrate comunali lascia lo Stato. Sicchè, per esempio, i prestiti municipali sono in Italia al 4, 5 e 6 % mentre in Francia il tasso ordinario di questi prestiti è dal 2 1/2 al 4 % e in Svizzera dal 3 al 3 1/2 %.

Anche nel regime del dazio consumo l'Italia è lo Stato che peggiora la forma dell'odioso iniquo tributo, che i Comuni non possono alleviare per il gravoso canone governativo.

Bisogna perciò che i Comuni italiani abbiano il coraggio, la fermezza di opporsi, di resistere al prepotere dello Stato.

Occorre un piano di guerra per combatterlo e il migliore consiste nel rifiuto collettivo di pagare i canoni finchè le spese eccedano la potenzialità economica e contributiva della Nazione — ed occorre insieme mostrare al popolo, col nostro programma di concrete riforme, come noi intendiamo organizzato il libero Comune, che fu un dì gloria dell'Italia repubblicana.

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

La Questione economica e il Partito Repubblicano, di Carlo Del Balzo.

L'on. avv. C. Del Balzo, deputato di Jesi, ha dato alle stampe il suo discorso pronunciato a Milano sulla « *Questione economica del Partito repubblicano.* » La Sézione Jesina del P. R. I. ne raccomanda la diffusione. L'opuscolo che è molto interessante e vantaggioso al partito nostro, si vende al prezzo di centesimi venti. Dirigere le richieste ad Enrico Fazi ad Jesi o all'amministrazione del *Pensiero Romagnolo* Forlì.

*
* *

La nostra idea. — Le sue ragioni. — Il suo valore, di Carlo Cantimori.

Questo opuscolo che, per cura del Comitato Centrale del P. R. I. si pubblica in veste tipografica nitidissima, fu premiato nel concorso bandito fra i giovani dello stesso Comitato. Ed in verità è opera così colorita e sobria, convinta ed efficace, viva e serena che si comprende come abbia meritato al suo autore l'onore della scelta. In ventisei pagine di testo, con due note di Carlo Cantimori sintetizza le ragioni della nostra fede e, come annuncia il titolo, il suo valore. L'opuscolo è in vendita a *cinque centesimi* presso il Comitato Centrale del P. R. I., Via Radegonda 4, Milano.

Di qua e di là per la Città

La questione dei tranvai.

Mentre i giornali cittadini di grande formato, occupati a narrare ai buoni fiorentini i varii fatti di cronaca, come l'arresto di Musolino, l'arrivo dei Sovrani, tacciono completamente su di una questione che per oltre cinquant'anni dovrà gravitare sulle sorti del Comune fiorentino, noi sentiamo il bisogno di richiamarvi invece l'attenzione del buon pubblico.

Per giovedì e venerdì prossimo è convocato d'urgenza il nostro Consiglio Comunale, il quale dovrà discutere il nuovo capitolato per il completamento delle linee tranviarie della nostra città.

Ecco in poche parole di che cosa si tratta.

L'antico contratto colla Società degli Omnibus scadrà tra pochi mesi, e quindi si vorrebbe cedere questo servizio (con l'ampliamento di altre linee, come quella della stazione del Campo di Marte ed anche la linea nuova di Via Cavour) alla Società dei Tranvai.

In questa maniera, con lo specioso pretesto del riordinamento delle linee, si viene a gettare nel grembo della Società Belga quest'altro importantissimo e lucrosissimo pubblico servizio; e si revocherebbe — tanto per darci polvere negli occhi — il vecchio capitolato, altro parto infelice dell'amministrazione Torrigiani, assessore Lenci.

Il nuovo contratto poggerebbe su questi capisaldi:

1° Riordinamento completo di tutto il servizio tranviario con collegazione di tutte le linee.

2° Aumento al canone annuo da pagarsi al Comune; detto canone da 40 mila lire, verrebbe portato a 80 mila!

Quarantamila lire d'aumento che l'Amminini-strazione Torrigiani allegramente disprezzava!!!

3° Anticipazione dell'epoca della facoltà di riscatto da parte del Comune.

Ora se le prime due condizioni possono essere e magari saranno, sia pure assai lievemente vantaggiose alla città, la terza, la più importante, quella del riscatto, la quale darebbe il mezzo al Comune stesso di avocare a sè, in un tempo più breve dei cinquanta anni, questo pubblico servizio, è assolutamente irrisoria, perchè (e la società contraente ben lo sa) il Comune di Firenze non potrà mai, se la sua situazione economica perdurerà in tal modo, riscattarlo convenientemente. Che se poi cercasse di farlo, dovrebbe sottostare a condizioni gravissime impostegli dalla Società, quale il pagamento di un canone annuo di **L. 80 mila per tutta la durata della Concessione.**

Un solo rimedio reale e non fittizio si presentava a scongiurare la grave situazione at-

tuale e che fu intraveduto dalla sagace mente del consigliere Piccioli-Poggiali, non ascoltato dalle Commissioni: quello appunto della riduzione del termine della Concessione. Ma mentre la Società Belga non era aliena dall' accettare modificazioni, dichiarava, per bocca del cav. Rosi, di non potere assolutamente accettar tale desiderato e rompeva senz' altro le trattative.

Per cui la Giunta, presa per i capelli, invece di agire vigorosamente, ansiosa di portare in porto la cosa, riallacciò le trattative.

Noi riteniamo che su questo appunto i consiglieri popolari daranno battaglia, non accordando quartiere se non quando dalla Società stessa avran potuto, se sarà loro possibile, ottenere quello che alla Giunta è stato negato, non avendo scrupoli di rinverdire le responsabilità prime, frutto della precedente amministrazione, responsabilità che occorrerà porre a nudo in modo che emerga tutto il cumulo degli errori che rende difficile oggi una più giovevole risoluzione di tale affare.

E tutto il male sta nell' organamento del capitolato della Società de' tranvai, ora in vigore, il quale non lascia adito a municipalizzare, volendo, il servizio nè ad sperimentare un concorso, poichè alcuni comma di tale capitolato negano il diritto di costruire nuove linee prossime a quelle già esistenti. Per cui non si potrebbe, quando si volesse, far passare il tranvai per Via Calzaioli per la vicinanza di Via del Proconsolo, e nella stessa guisa il tranvai delle Cure dovrebbe fermarsi al Bottegone. Similmente non si potrebbe far passare il tranvai che verrà dalla stazione del Campo di Marte per via del Proconsolo, già concessa con contratto addizionale, alla ditta Cesaroni dal marchese Torrigiani nelle ultime ventiquattro ore del suo sindacato.

Bastano questi esempi per dimostrare come la Società dei tranvai abbia le mani nei capelli del Comune e come quindi grave appaia la situazione presente.

La Giunta quindi a nostro avviso doveva, se riformista e indipendente veramente fosse, appurare le responsabilità e gli errori precedenti ed insistere nella riduzione del termine, unico vantaggio reale che a Firenze si poteva arrecare!

Oh! ma pur troppo per la acquiescenza forcajolesca della maggioranza del Consiglio si avvererà un detto del direttore cav. Rosi pronunciato un anno fa! *Hanno voglia di fare! Tutte le linee dei tram dovranno cadere in mano nostra!*

Le camicie rosse.

A *Vamba* il nostro amico Cardini scrive:

T' importerà poco, ma giova ti dichiari che io ho poca simpatia colle Bande musicali, così come sono organizzate, e troverei opportuno il provvedimento inibente ai musicisti di portare uniforme militare e tanto di sciabolaccia al fianco.

So anzi che i Comandi militari sono rigorosissimi nel permettere figurini che vengono presentati per ottenere il consenso ad un' uniforme, perchè è ritenuto guaio grosso un filetto di colore e misura eguale a quella d' una qualche giubba dell'Esercito: e stà bene. Ma quei generali non hanno trovato che sia pari e peggiore profanazione quella di concedere di portare la divisa di Garibaldi a soffiatori di corni e tromboni dietro qualunque che agli eredi piaccia allegramente fare accompagnare al sepolcro, dietro a qualunque accolta di dimostranti d' ogni colore, dietro a qualunque processione fatta da quei preti che il completatore dell' unità italiana chiamava « vipere ». No. Anche a *Fiesole,* ove i gesuiti tennero il generalato, si è permesso che la fanfara porti la divisa del leggendario guerriero e di quei suoi militi che di processioni d' ogni genere, e di preti, non seppero nè sanno che farsi.

Tu che così leggiadramente maneggi la penna, faresti un gran bene a gettare un bruscolo nell' occhio del Comandante la Divisione che in tal modo fa sfregiare la più onorata divisa del milite per l' indipendenza italiana.

Tuo Cardini.

L' amico Cardini ha perfettamente ragione e noi non possiamo che plaudire a quanto egli dice. Ma le sue parole ispirate da un giusto orgoglio garibaldino egli non speri che giungano a far ricredere chi quello sconcio permise. Sarebbe un' illusione. E poichè egli in così alta venerazione tiene la leggendaria camicia rossa, guardi un po' che ugual venerazione ne abbiano alcuni dei suoi vecchi compagni d' armi, e procuri che essa non sia mercanteggiata, nè avvilita davanti alla stessa carità cittadina, e, se in tempo, combatta quella triste idea dal signor Bruni calorosamente sostenuta di formare la legione.... per recarsi in piazza d'Arno all' inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana. Perchè alle tante processioni ufficiali aggiungere processioni garibaldine? Anche l' amico e valoroso garibaldino Paganori mi si diceva sdegnato contro questa manìa di far prendere a quando a quando, — come i soldati della milizia territoriale — un po' d' aria alla divisa!

Al Consiglio Comunale

La proposta sull' abolizione del dazio di consumo sul latte e per la riduzione di quello sul vino, avanzata dai consiglieri popolari e che dovrà discutersi nella prossima adunanza consigliare, fu anche sottoscritta dal consigliere Rosadi, il cui nome ci sfuggì nell' ultimo numero.

Università Popolare

L' altra sera ebbero luogo le elezioni del Con-

siglio direttivo dell' associazione per l' Università popolare.

Riuscirono eletti:

A Consiglieri: Prof. Alessandro Lustig — Professose Augusto Franchetti — Prof. Eugenio Tanzi — Avv. Gualtero Gualterotti — Prof. Arturo De Johannis — Avv. Alfredo Angiolini — Dott. Giulio Pegna — Dott. Gaetano Pieraccini — Luigi Bertelli (Vamba).

A Censori: Avv. Carlo Fabbri — Ing. Ettore Consigli — Pietro Barbèra.

A Provi-viri: Avv. Giovanni Piccini — Avvocato Enrico Gino Niccolai — Dott. Francesco Corso — Dott. Gino Frascani.

Quanto prima verranno inaugurati i corsi e chi desiderasse schiarimenti per l' iscrizione dovrà rivolgersi alla segreteria della Università popolare, Via Guelfa 3.

Alla Società L' Unione in S. Salvi — Viuzzo Moriani.

Stasera al teatro di questa fiorente Associazione avrà luogo una grande serata straordinaria. Il nostro amico di fede Adolfo Lumini, in unione alla sua drammatica compagnia rappresenterà *I Pezzenti* del compianto Felice Cavallotti.

Si prevede un pienone straordinario.

A proposito dell' afta epizootica

Il dottor Curradi, autore dell' articolo sulla afta epizootica, inviandoci un secondo articolo che pubblicheremo, ci prega di corregger alcune inesattezze incorse in quello stampato.

L' errore sta nella statistica degli animali in Sardegna. Eccola corretta: 279,438 bovini, 844,851 ovini, 261,531 caprini, 60,347 suini.

Camera del Lavoro.

Venerdì scorso il Consiglio Generale elesse a proprio Presidente Lippi Orlando (fornaio) ed a Segretario Chitti Francesco (ceramista). Nominò inoltre le Commissioni di *vigilanza* e *controllo, d' arbitrato* e di *propaganda*. Interessandosi alla sorte dei *muratori, manovali* e *sterratori* deliberò che la Giunta pregasse immediatamente il Prosindaco ed il Presidente della Camera di Commercio di far pratiche perchè entro il 10 corrente gli accollatari e Capi maestri eleggano una loro Commissione incaricandola di trattare coi lavoranti sui *desiderata* da essi presentati con relazione a stampa due mesi or sono.

Convocazione di Adunanze:

Sabato 2 corr. alle 20,30 precise *Conferenza* del prof. *Giovanni Gavilli* sul tema: *La politica del lavoro.*

Domenica 3 corr. alle 9 *scultori, verniciatori, trombai* e *fontanieri* ed *industrie chimico-fisiche;* alle 11 *legatori di libri;* — alle 16 *fabbricanti mobili in ferro;* alle 19 *carrettieri e facchini delle agenzie trasporti.*

Lunedì 4 corr. alle 20 *spazzini pubblici;* alle 20,30 *pasticcieri e confetturieri;* alle 15 *caffettieri, cuochi ecc.*

Giovedì 7 corr. alle 20.30 *compositori tipografi;* alle 20 *maniscalchi.*

SEZIONE CRUSCHINI E PASTAI.

Sabato 9 corr., sera a ore 8 $^1/_2$ Adunanza Generale.

Ordine del Giorno:

Comunicazione importante: Resoconto Finanziario.

SEZIONE LEGATORI DI LIBRI.

Tutti i soci della federazione, dei lavoratori del libro, *Sezione legatori di libri ecc.;* sono vivamente pregati ad intervenire all'Adunanza Generale che avrà luogo Domenica 3 novembre a ore 11 $^1/_2$ nella sala della Camera del Lavoro onde discutere il seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni diverse;
2. Discussione e appr. del nuovo Statuto;
3. Discussione sul metodo di esazione;
4. Elezioni delle varie Cariche Sociali.

Si pregano i soci a mettersi prontamente in regola con le tasse camerali.

CORRISPONDENZE

MASSA MARITTIMA, 25 ottobre 1901 (*A. G.*). — Ieri sera alle ore 20, l' instancabile propagandista repubblicano G. B. Pirolini, tenne una splendida conferenza nel nostro teatro Goldoni, presenti oltre 500 persone, fra le quali notai con piacere molti socialisti. L' oratore svolse con forma eletta, semplice, persuasiva il suo ragionamento sulla sovranità popolare e sulla questione economica; dimostrando nel modo più persuasivo la ragione di essere del partito repubblicano nella nostra patria, ove ogni brano della sua storia ci rivela le grandezze e le virtù del governo del popolo.

Accennò all'errore che commettono alcuni socialisti, disconoscendo la differenza che passa tra Repubblica e Monarchia; e confutò dignitosamente l'opera di essi, rispetto alla fiducia che depongono su Ministeri più o meno liberali, dimostrando che essa infiacchisce la fibra della classe operaia, trascinandola a fare come la farfalla che scherza attorno alla fiamma della candela: incosciente del pericolo che la minaccia, cade sul tavolo con le ali abbruciate. « Berra informi », esclamò l'oratore.

Il riassumere in poche parole lo svolgimento dei varii concetti politico-sociali, maestralmente trattati dal Pirolini, mi è impossibile; ma basti il dire che egli dimostrò con una chiarezza unica, come nel grande crogiuolo morale della fiducia repubblicana, si possono fondere tutte quelle idee economiche che verranno suggerite dal genio degli uomini, e che la sovranità popo-

lare soltanto ne estrarrà dipoi quell'insieme atto al suo progressivo miglioramento.

Furono molti e prolungati gli applausi.

— 27 ottobre. — Oggi si sono riuniti in questa città i rappresentanti delle Sezioni del partito di questo Mandamento, ed hanno deliberato alla unanimità di inviare un rappresentante al Congresso di Ancona.

— Il nostro Socci — come chiamasi generalmente de noi l'on. Socci — essendo qualche tempo che non si è veduto a Massa, era atteso da tutti con vivissimo desiderio, ma essendosi dovuto recare al Congresso regionale, ha rinviato al 10 novembre prossimo la data nella quale terrà qua un discorso politico.

NAPOLI, 28 (*V. Autiero*). — Ha fatto entusiasta impressione alla nostra cittadinanza l'opera della valorosa Commissione d'inchiesta, con l'ausiglio dei valorosi battaglieri organi democratici « La Propaganda » e « Il 1799. »

La questura poi sequestrava un appello alla cittadinanza redatto dai giovani dei partiti popolari con il quale invitavano i cittadini ad esprimere in forma seria e solenne il plauso della cittadinanza all'opera di tutti quei benemeriti cittadini a qualunque partito appartenenti che con coraggio e fermezza indicarono al pubblico disprezzo i ladroni ed i ruffiani di Napoli nostra. La dimostrazione inneggiante alla moralità non potette avere arbitrariamente più luogo.... a voi i commenti!

I giovani dei partiti popolari si recheranno in pellegrinaggio al nostro cimitero venerdì prossimo 2 novembre a deporre fiori sulle zolle dei compianti P. Guarino, A. Casini, G. Laurenzana, E. Fazio Giuffrida.

— Sono cominciati fra noi i comizzii elettorali indetti dai partiti popolari e dai socialisti.

MILANO, 31 ottobre (*Marelli*). — Non soltanto a Roma, ma anche qui da noi, si agita la questione per una riforma alla legge, che regola la locazione degli immobili.

Gli articoli del Codice Civile, che trattano di tal cosa, sanciscono tali ingiustizie a danno della povera gente ed a tutto vantaggio dei proprietari di casa, che pare impossibile, non sia nato fino ad ora nessun movimento di protesta nel proletariato, per vedere di far cessare tale infamità.

La Folla, di Paolo Valera, da varî numeri fatti su questo chiodo della pigione di casa e dopo aver rilevato come l'articolo 1958 del Codice Civile, sancisca l'ingiusto privilegio sui mobili e l'art. 1259 stabilisca il pagamento anticipato dell'affitto, privilegio non ammesso per alcun altro contratto, fa altresì notare, come i signori proprietari di casa, abusino ancora di tutti i vantaggi che loro accorda la legge, col mezzo di contratti stampati — veri tranelli — che fanno firmare ai troppo buoni loro inquilini, ingannandone così la buona fede.

Ma perchè dunque, non si deve impedire questo sfruttamento della povera gente, sia perequando ed uguagliando il contratto d'affitto a tutti gli altri contratti negli effetti di legge, sia stabilendo delle norme legali che delimitino il massimo ed il minimo dei prezzi d'affitto.

Non si è fatta dunque la mèta del pane? E la casa non è forse necessaria al ricco ed al povero come lo è il pane?

Questa sarebbe davvero una buona questione da portare al Congresso di Ancona.

Ed a proposito: in questi giorni vennero stampate, per cura del nostro Comitato Centrale, le relazioni dei temi da discutersi al Congresso del nostro partito.

Fra esse, va rimarcata quella sul *Problema ferroviario ed il pensiero repubblicano,* riuscita un vero studio profondo, ricco di dati e denso di pensiero. In tale relazione, dopo aver passate in rassegna le varie specie di esercizii — di stato privato, affidato a cooperative di lavoratori — e constatati i vantaggi ed i difetti di ogni singola forma, i relatori concludono col proporre al Congresso, l'esercizio delle ferrovie affidato ai consorzii di enti pubblici, quali: Provincie, Comuni, Camere di commercio e di lavoro, Consorzi agrari, Sindacati di lavoratori addetti alle ferrovie, Istituti di credito, ecc. Uno studio questo, insomma, che fa onore al nostro partito.

EPIGRAMMA

In omaggio alla morale
Che ogni dì fa capolino
Sopra un foglio nazionale
Che si pubblica il mattin,
Hanno preso d'Aspromonte
Il brigante Musolino,
Mentre libero su monte
Emulava Tartarin.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . . .	L. 61.40
Componenti circolo Carlo Cattaneo di Montevarchi, riuniti fraterno banchetto, salutando Ghisleri e Pirolini a gli amici del simpatico *Bruscolo*, inviano	» 1,50
Alcuni socialisti nella Sezione di Porta alla Croce, assieme ad un repubblicano, contenti di aver preso l'iniziativa *pro* fornai	» 0,55
P. M. spronando gli amici della Saffi a fare continuamente e dappertutto propaganda repubblicana	» 0,30
	L. 63.75

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE — Via Pietrapiana, 65

EMPOLI — Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.
CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.
LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.
ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent. **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si é riaperto il

Restaurant Treos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 10 Novembre 1901. N. 37.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

La paura dell'Università

Stamani, a Firenze, mi è giunto da Innsbruck, il seguente dispaccio:

« Studenti italiani accorsi in massa da « Gras, da Vienna, decisi a strappare ad « ogni costo una Università italiana, ter- « ranno domani un grande Comizio. En- « tusiasmo indescrivibile. Chiusa Univer- « sità. — Circolo Accademico. »

I fatti son questi. Un articolo, mi pare 59, della Costituzione austriaca assicura a tutte le nazionalità dell'Impero il diritto ad aver scuole con insegnamento nella propria lingua.

In applicazione a questo articolo, il Governo di Vienna, ora favorevole ai tedeschi, ora devoto agli slavi, per le parecchie centinaia di migliaia di italiani dello Stato ha avuto per verità una norma costante: ha considerato cioè per vicenda di Gabinetti, come se l'articolo non esistesse.

Infatti, se le città italiane vogliono scuole primarie e secondarie di lingua italiana, bisogna che se le paghino: il governo, in una città nella quale i tedeschi sono cinquemila di fronte a centomila italiani, come Trieste, non mantiene del suo che un Ginnasio-liceo di lingua tedesca.

E così per gli studi superiori. I gradi accademici, i professionisti che pur dovranno poi esercitare in città di lingua italiana, bisogna che se li conquistino frequentando le Università tedesche di Vienna, di Gras e di Innsbruck; e questo perchè e finchè la nuova civiltà croata non sia giunta a fondare una Università per conto suo.

Ma ad Innsbruck la necessità di insegnare in italiano, a chi non capisce nè il tedesco, nè lo slavo, aveva creato un deplorevole abuso. Presso i corsi tedeschi si erano andati formando dei corsi parallelli, almeno per alcune materie, con insegnamento italiano. La civiltà tedesca se ne sentì profondamente offesa ed in nome di Goethe e di Schiller se ne andò semplicemente a ribaltare dalla cattedra il prof. Menestrina che insegnava nella lingua di Dante Alighieri.

Nello Olimpo dei beati il Padre Dante avrà chiesto all'autore del *Faust* ed a quello dei *Masnadieri* qualche notizia intorno ai progressi della civiltà germanica. Ed io non esito a credere che i due confratelli gli avranno risposto per lo meno sconfessando i degeneri figli della loro terra.

Ma in attesa che si chiarisca questo punto di fatto di carattere superterreno, gli studenti italiani hanno pensato di difendere da se stessi contro la nuova incursione barbarica le ragioni della loro civiltà e della loro lingua.

Il Comizio, che quel telegramma mi preannunciava, è riuscito solenne, imponente. Il governo austriaco un dì o l'altro dovrà cedere ed istituire in Trieste quella Università italiana che il Municipio di quella città da venti anni a questa parte, con pazienza unica piuttosto che rara, vota ogni anno, proponendo ogni anno i fondi per mantenerla,

mentre, ciò malgrado, ogni anno lo stesso no parte da Vienna. La ragione della resistenza passiva dei governanti ad applicare la Costituzione anche agli italiani quale sarà mai? È che — che volete? — nel vasto Impero, per volgere d'anni spira sempre l'anima di Metternich. Si ricorda sempre l'Università di Padova, pericoloso focolare di maldicenti contro l'integrità dell'Impero e si teme la Scienza italiana perchè troppo piena di minaccie e di ricordi spaventosi.

Salvatore Barzilai.

UN ANTICO ROMANO
nell'antico Egitto e in altri siti

In questa settimana i giornali han pubblicato una notizia che deve aver riempito di legittimo orgoglio il popolo italiano. Eccola:

— Sua Eccellenza il ministro Baccelli è stato eletto presidente onorario del Congresso dei medici in Egitto. Il Ministro ha accettato ringraziando e promettendo di intervenire. —

La notizia (perchè negarlo?) ha commosso profondamente anche me e ho subito pensato al dovere del *Bruscolo* verso i suoi lettori di aggiungere alla informazione dei giornali quotidiani quella maggior copia di particolari che mi fosse possibile raccapezzare sull'interessante argomento.

E innanzi tutto sarà bene togliere il pubblico da un possibile equivoco intorno alla natura dell'uomo e del paese dei quali si tratta. Tutti sanno che Guido Baccelli, lungi dall'essere un uomo qualunque come noi, è un antico romano riconosciuto e autenticato da tutti i primi archeologhi del mondo, rimasto miracolosamente nei tempi moderni a dare un'idea della grandezza passata. Ora, naturalmente, l'Egitto che invita a presiedere il suo congresso un uomo simile non può essere un Egitto moderno, ma ha da essere l'antico Egitto, quell'Egitto che tenne a battesimo la civiltà umana e il cui nome, nel linguaggio nostro popolare, suona anche oggi come qualche cosa di meraviglioso e di inafferrabile.

È così che, volendo esprimere l'ammirazione per il vasto intelletto del nostro Ministro di agricoltura, si ripete spesso in Italia:

— Ma che scienziato d'Egitto!

E per questo probabilmente, avendo gli antichi Egizii udita la frase allusiva all'antico romano, devono aver pensato:

— C'è ancora uno scienziato d'Egitto? Ma allora bisogna farlo presidente onorario.

E lo hanno invitato.

Dell'invito mandatogli io ho anzi potuto avere il testo preciso che riproduco esattamente:

Valendomi dell'antica amicizia che ho con un egittologo insigne il quale sa tutto il Maspero a memoria e che è inarrivabile nel decifrare i testi geroglifici o jeratici o demotici che siano, tanto che una volta è stato capace perfino di leggere una cartolina scritta dall'on. Barzilai, ho potuto ottenere anche la traduzione dell'invito inviato all'on. Baccelli, il quale è risultato di natura mista e cioè tra il sistema demotico e il geroglifico, da dividersi e ricomporsi nel modo che segue:

Ka–r–o (demotico) *Baccelli* (geroglifico).
Gli antichi Egiziani ti invitano (geroglifico) *a p–r–e–* (demotico) *sedere* (geroglifico) *il Congresso dei medici* (geroglifico).

***

Ma non basta, o amici lettori. Io ho potuto anche avere dal luogo informazioni così minute, abbondanti e precise intorno al cerimoniale col quale sarà accolto il Baccelli in Egitto e alle feste che vi saran fatte in suo onore, che posso con molta facilità descrivere

fin d'ora l'avvenimento come se fosse già accaduto.

Inutile dire che all'arrivo del più grande degli antichi romani viventi gli antichi egiziani si faranno un dovere di andargli incontro e fargli scorta d'onore fino alla magione destinatagli, dove un'apposita Commissione lo saluterà con un discorso già preparato, dal quale stacco i brani principali tolti ai più celebri inni al Sole dell'antico culto:

— Omaggio a te, viaggiatore luminoso, circolante nel tuo disco; a te il più grande di tutti gli dei, alla cui vista tutti i visi si allietano, tutti i corpi si riscaldano; a te che riassumi tutta la storia umana, Râ sfolgorante nel giorno benedicente alla felicità della vita, Osiride vegliante nella notte ricordando la solennità della morte! O radioso nelle altitudini del cielo, indugia per amore di noi a rientrare nel seno alla madre Nout e degnati di vegliare su questo Congresso di medici che tentano prolungare agli uomini il corso della esistenza su questa terra bagnata dal tuo gran figlio, il benefico Nilo....

L'on. Baccelli, di certo, rimarrà soddisfatto di questo saluto. Soltanto al ricordo delle acque del Nilo — ne potete esser sicuri — storcerà un po' la bocca e dirà:

— Tutto va bene: ma un bicchier di vino va meglio di tutto....

E va da sè che immediatamente il desiderio del sommo ospite sarà soddisfatto.

Il ministro Baccelli sarà alloggiato nel celebre tempio del dio Ammone a Karnak, il solo albergo degno di tanto uomo, dove rifulge il genio architettonico dell'antico Egitto in tutte le sue straordinarie concezioni, e che cento generazioni di Faraoni abbellirono continuamente per tremila anni. Ivi il *divo* potrà far le sue passeggiate nel viale delle Sfingi lungo due chilometri e sostare dinanzi al grande obelisco del tempio di Louqsor che gli sarà offerto come ricordo da portare a Roma visto che l'altro obelisco simile è in piazza della Concordia a Parigi.

*
* *

L'esistenza dell'antico romano sarà in quei giorni dagli antichi egiziani rallegrata in ogni modo, e speciali *canzonettista* dell'epoca saranno incaricate di cantargli continuamente delle strofette già composte e delle quali ecco un saggio:

« Tu, o divo Baccelli, sei più colossale dei colossi di Memnone edificate in onore di Amenofi III che era molto meno Amenofi di te....

« Tu sei più alto degli obelischi di Tebe in onore della regina Hathasou, più solido delle colonne di Iside nell'isola di Philae, tu sei un monumento più antico delle statue di Sepa e di Nesa scolpite seimila anni fa, più impenetrabile del diorite in cui fu scolpita la statua del re Kéfren, tu sei più piramidale delle nostre piramidi....

« Tu sei, o Baccelli, il più Faraone di tutti i nostri Faraoni presi insieme. »

Inoltre un antico pittore egiziano, uno di quei delicati artisti della valle del Nilo che avevano il segreto di colori così smaglianti da sfidare tutti i secoli infino al nostro, è stato incaricato di ritrarre le sembianze del *divo* del quale ha già abbozzato il profilo che,

per la prolissità della zàzzera si adatta benissimo al tipo egizio:

Solamente il pittore ha già dichiarato che in quanto ai colori non garantisce di poter ritrarre con ugual precisione l'originale che passando da Crispi a Rudinì, da Rudinì a Pelloux, da Pelloux a Zanardelli ha fatto più sfoggio di tinte di tutte le mirabili antiche miniature egiziane che si conoscono.

Si sa anche di certo che all'illustre ospite saranno offerti i migliori prodotti delle colonie egizie con questa formula:

— A te, sublime guerrafondaio, offriamo queste colonierie sicuri di farti cosa grata.

Cui il Ministro risponderà:

— Oh io ne ho prodotte delle maggiori.

***

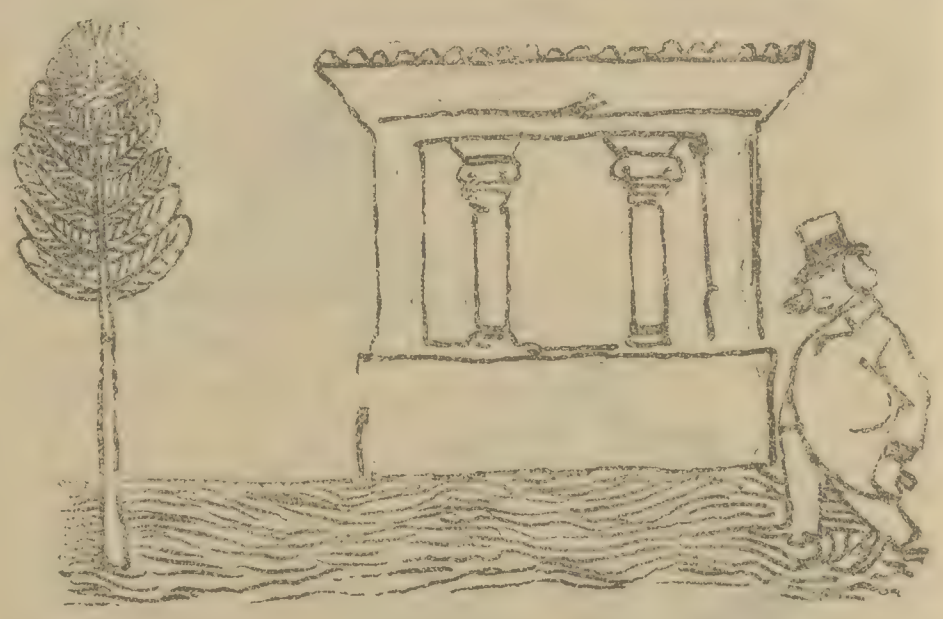
Ma tutto questo, miei cari, non è nulla.

Dopo l'elezione del Baccelli a presidente onorario del congresso di Egitto, tutti i più antichi popoli del mondo, mossi da una nobile emulazione, fanno a gara per invitarlo a presiedere i loro varii congressi; e si sa già, per esempio, che il popolo Assiro, per gareggiare con quello Egizio, chiamerà a presiedere un doppio congresso di agricoltori e diplomatici i Baccelli padre e figlio, i quali saranno accolti con gli stessi onori già tributati alle divinità.

A tal uopo è stata già composta una marcia con queste parole:

— Voi Baccelli riunite la scienza e la intelligenza del nostro dio Nebo e la forza del nostro ercole Ninip. Voi siete come il toro alato dalle umane sembianze del palagio di Sargon e noi vi adoriamo come le più straordinarie divinità fantasticate in Babilonia....

In onore del Baccelli padre poi sarà piantato un alberello in un campicello con questa iscrizione:



O quanto è bello
nel campicello
questo alberello
con un Baccello!

Naturalmente di fronte agli onori tributati dagli Egiziani, dai Caldei, dagli Assiri, i Persi non potevano restare indietro. E già una processione di quei popoli antichi è in cammino per venire incontro all'on. Baccelli invitandolo a un congresso di arte industriale applicata alla pittura delle Persiane.

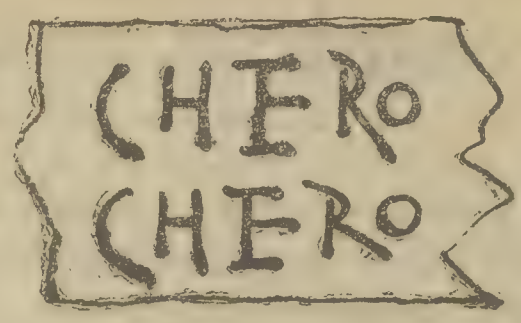
Essi rivolgeranno a lui questa prece laconica ma efficace:

— Attualmente noi siamo Persi; se tu non vieni fra noi.... chi ci ritroverà mai più?

***

E anche i Medi si propongono di eleggerlo cittadino onorario e già han preparato per lui l'antico costume nazionale che qui riproduco:

E infine proprio l'altra settimana il nostro grande Ministro d'agricoltura ha ricevuto un altro invito in scrittura jeratica venuto chi sa di dove e che è precisamente il seguente:



Il significato del *bis* di queste lettere non è stato spiegato; ma posso assicurare che un illustre orientalista fiorentino è incaricato di decifrarlo ed è già avanti con gli studii.

Vamba

Il Congresso d'Ancona

Fu una grande, solenne manifestazione della vitalità del partito repubblicano.

In mezzo al caos delle tendenze che rivoluzionano e travolgono gli altri partiti orientandoli verso orizzonti più o meno opportunisti, più o meno possibilisti, che fan dimenticare il passato e rendono gli uomini vulnerabili alle blandizie dei governanti, il partito nostro, per mezzo della sua costituente, ha dimostrato di essere l'unico partito che sempre abbia nitida la visione dell'avvenire; che dalla propria via non si lasci deviare e che, col giusto giudizio sugli avvenimenti quotidiani, sappia prendere la posizione la più netta, la più rispondente ai bisogni di questo popolo italico, da più di un trentennio trascinato lontano dalle proprie tradizioni.

I repubblicani di Firenze e il nostro giornale vi erano degnamente rappresentati. Pubblicheremo in seguito gli importanti deliberati del congresso.

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

La camicia rossa

L'amico Tonino Cardini, reduce autentico, pubblicò nell'ultimo numero del *Bruscolo* una nobile lettera contro il mal vezzo di portare giostroni, per le vie e per le piazze, la camicia rossa del volontario.

L'amico ha ragione. Vivo il generale, nessuno avrebbe ardito di profanare, sciorinandola ovunque, l'assisa delle cento gloriose battaglie, divenuta, in mezzo alle viltà che ci attorniano, il simbolo più sacro dell'alta poesia della patria.

Nulla di più doloroso di veder fatta strumento di teatralità quell'assisa che ricorda la grande epopea dei leggendarii eroismi e dei sacrifizii inenarrabili, ai quali sobbarcaronsi i giovani migliori d'Italia, accorsi all'invito del più grande e più mite dei capitani.

Nulla di più antiestetico per un popolo che, come l'Italiano, ha tanto sentimento artistico, dello spettacolo che nelle grandi circostanze offrono al colto pubblico e all'inclita guarnigione questi vecchi dall'adipe sporgente e dalle gambe deboli, pompeggianti sotto la camicia rossa che è e deve essere non un anacronismo, ma l'emblema indiscusso della virilità, dell'energia e della forza.

Nulla di più ripugnante di assistere — come pur troppo è accaduto più di una volta — alle ubriacature indecenti delle quali sono vittime dopo le commemorazioni patriottiche alcuni che indossano la camicia rossa. Saranno, magari, garibaldini di princisbecco, ma non recherebbero un così palese disonore ai nostri commilitoni, se fossero in cacciatora, in giacchetta o in soprabito.

È un vero scandalo — ed è assai difficile, per non dire impossibile, il distruggerlo.

Tutti i giornali democratici hanno predicato invano e invano hanno fatto udire la loro voce autorevole i superstiti più illustri delle nostre campagne di guerra.

Nel febbraio del 1888, gli uomini dal nome più sacro nella storia garibaldina, si adunarono nel salone della *Tribuna* e votarono, ad unanimità, un ordine del giorno, di cui sono dolente di non avere sotto mano il testo preciso, ma che conteneva la più calda preghiera di cessare e di far cessare questa profanazione di una tanto gloriosa divisa, la quale doveva soltanto mostrarsi al fulgido sole delle campagne dell'ideale.

A quell'adunanza assistevano o aveano aderito i due figli di Garibaldi, Stefano Canzio, Missori, Castellazzo, Mayer, Maiocchi, Valzania, Fratti e tanti altri — i più cospicui insomma tra i più valorosi seguaci dell'eroe dei due mondi.

Cantammo ai sordi!

E la camicia rossa che era apparsa ai funerali di chi ci aveva chiamati ribelli a Mentana, apparve anche ai funerali dei propugnatori della triplice alleanza, dei simoniaci e dei pirati delle banche e, se dura così, finirà coll'apparire anche alla processione di Gesù morto!

È sempre il lievito del cattolicismo che fermenta nelle vene del popolo italiano.

È la processione, la pompa, lo spettacolo che stuzzica le vanità e fa dimenticare la massima, consacrata da Giuseppe Garibaldi nelle sue Memorie: che uniformi, galloni, parate sceniche, se possono distinguere gli eserciti che puntellano i troni, sono indegni dei militi della democrazia, i quali, oscuri e sereni, devono ritornare alle loro case, alle loro occupazioni e al loro lavoro il giorno che è cessato il pericolo.

La Camicia Rossa era al suo posto in Grecia, dove i giovani baldi, eredi legittimi della tradizione garibaldina, col sorriso sul labbro e colla fede nel cuore, vincevano un agguerrito nemico, a loro così superiore di numero.

La Camicia Rossa sarà al suo posto, se la potremo portare sull'Alpi Giulie, il giorno che ci sarà dato d'integrare la patria nostra nei suoi naturali confini.

La Camicia Rossa — segnacolo di solidarietà umana — dovrà apparire in tutti i campi nei quali si combatte per la libertà e per la giustizia sociale.

Trascinarla per le vie, farne oggetto di spettacolo, ridurla a un richiamo della propria vanità, o sostituirla alla cappa del fratellone, — mi si permetta l'espressione un po' troppo cruda — è, per lo meno, una mancanza di rispetto alla più sacra delle nostre memorie.

Ettore Socci

DALLA VANDEA

A San Piero a Sieve si ammirano le case ricoperte d'iscrizioni tutt'altro che lusinghiere pel feudatario locale.

E a ciò almeno gl' ingrati limitassero le manifestazioni di protesta! Le ultime quattro tornate consigliari riuscirono mancanti di numero; e *San Filippo* relatore dei bilanci dovette precipitarsi in aiuto del Padre della Forca Santa;

ma ahimè! la condizione è critica, se da più anni non furon più nemmeno presentati i bilanci! Poi, tra le tante magagne, quella dell' Ambulatorio diventa *panominica,* non ostante che un Esculapio tenendovi il dispensario delle medicine, faccia lui, bontà sua, da farmacista *senza esserlo,* e scriva ed eseguisca le ricette da lui stesso. È una carità fiorita la sua; ma il segretario comunale, che al tempo stesso è il vero farmacista autorizzato, ebbe la sfacciataggine di reclamare perciò al Prefetto; ed allora il Sindaco dal doppio cognome barbarico, ci mise le mani lui; e l' indisciplinato segretario-farmacista dovette riscrivere al Prefetto, che *pure essendo veri i fatti deplorati* egli piegandosi alla volontà dell' *Angelo tutelare* d'Esculapio, accondiscendeva a lasciarlo continuare nella via dei fatti compiuti. O bere o affogare!

San Filippo, intanto, non perde tempo, ed è dovunque si manifestano le macchinazioni dei sovversivi. E mentre Tano, il marziale scudiero, sullo stecchito ronzino volava dalle loro eccellenze « alle Maschere » San Giorgio dei Croati in ossequio alle ingiunzioni del vice-presidente della nobiltà cattolica, giungeva trafelato alla Rocca di Galliano per ragguagliare San Filippo sulle vicende dell' epica lotta. E tosto, Filippo, volgendo gli occhi al cielo, come ispirato accorre sul terreno infido, onde ridestar dal sonno i consorti dormenti sui giacimenti ligniferi facendoli grattar sotto di loro da un celebre perito.

Ma ormai i veri *periti* sono loro poichè qualunque cosa tentino la loro vità è compromessa.

Da Barberino.

Quanto progresso in Vandea!

È il paese delle Eccellenze.

Tra le tante *Eccellenze* di rigore, vi sono i piissimi Gerini delle Maschere. Un tesoro di bontà e di umanità. Basta vederli nel rigore dell' inverno i loro contadini nei casolari di campagna! Per non abituarli ai raffreddori i Gerini hanno adottato la cura Kneip, e li tengono senza vetri alle finestre e senza permesso di metterli. *I poderi del piano* specialmente brillano per questa cristiana prerogativa. Ma la vera attrattiva è il *palazzo* delle Loro Ec-

cellenze nella piazza maggiore di Barberino. Sono tanto conservatori le Loro Eccellenze che si sono guardati dall' alterare i pregi del tempo; e però il paese non potè procedere alla ripulitura delle case per non offendere la suscettibilità delle piissime *Eccellenze.* Vero è che tempo fa vi cadde una trave, ma questi sono benefici d' inalterata archeologia, come del resto sono requisiti per morir prima lo stato igienico delle case coloniche.

Intanto, mentre si lesina e si conserva; e mentre i coloni sono obbligati a prestazioni d' opera gratuite al Villone delle Maschere; altre monache ed altri frati vanno in giro per la vallata in cerca di ville; e per costoro, siate certi, non si lesinerà.

La commemorazione d' Imbriani

al Teatro Salvini

Giovedì scorso ebbe luogo al Teatro Salvini, gremito di un uditorio in cui erano largamente rappresentate le varie opinioni politiche dall'anarchica all'ultra-conservatrice, la commemorazione di Matteo Renato Imbriani fatta dal

deputato repubblicano Salvatore Barzilai, presentato con acconce parole dal nostro *Vamba*.

I giornali quotidiani locali e quelli di fuori — di molti dei quali erano intervenuti i corrispondenti — hanno ormai dato diffusi ragguagli della splendida conferenza commemorativa, segnalandone i punti più salienti.

A noi, quindi, ben poco resta oggi a dire e potremmo anche tacere se, quasi fosse passata una parola d'ordine, tutti o pressochè tutti i gionali quotidiani non avessero nei loro resoconti volulo obliare o fare obliare al pubblico la parte della conferenza Barzilai che riguarda la politica, obbedendo gli uni a quei sentimenti di prudenza che lor consiglia la officiosità, gli altri, forse, al cauto pensiero di non incappare nel pericolo d'esser confusi nel sovversivismo del deputato repubblicano.

Salteremo perciò a piè pari tutto quanto riflette la cronaca della serata, nè rileveremo certe inopportune interruzioni, nè alcuni sfoghi scentifico-positivisti dell'ultimo momento, i quali, non fosse altro per quegli elementari principi di educazione che dovrebbero formare il patrimonio comune a qualunque partito, meglio sarebbe non fossero avvenuti.

E nemmeno vogliamo rilevare il sistema nuovo e straordinario adottato per la circostanza dal giornalone quotidiano locale, il quale, anzichè fare un resoconto del discorso, salvo a farlo seguire dalle sue osservazioni, si è limitato a riprodurne alcune frasi che vorrebbero sembrare di serena natura polemica, ma che rivelano invece il dispetto provato nell'udire e nel sentire applaudire certe scottanti verità che andavano a colpire in pieno petto i sistemi di letale politica adoperati dagli uomini del suo cuore.

Ma torniamo alla conferenza.

La figura d'Imbriani fu tratteggiata in modo splendidamente vero dal Barzilai, il quale lo presentò all'uditorio, attento e commosso, sotto tutti i suoi molteplici e simpatici aspetti, ricordando gli episodi che più ne caratterizzarono la vita sempre integra e sempre rivolta al bene della patria e del popolo.

Ebbe, il Barzilai, momenti di sublime eloquenza che destarono più volte l'entusiasmo del pubblico, specialmente quando trattò della lotta che gli italiani ancora soggetti all' Austria sostengono per mantenere salvo il diritto di nazionalità e quando, accennando all'eroismo dei Boeri, stimmatizzò le stragi che gli inglesi compiono sulle donne e sui fanciulli nei campi di concentrazione, di fronte alla inerzia delle altre nazioni che pur si dicono civili.

Parlando poi del concetto sempre elevato che Imbriani aveva della missione dell' Italia nel Consorzio delle Nazioni, concetto che s' ispirava a quello del sommo genovese, trovò modo di rilevare la politica fiacca e servile del governo italiano di fronte agli alleati, politica che rese sempre la patria nostra ancella d' altri e che la conduce ancora a piegare dinanzi al Croato il quale vuole ed ottiene che nella stessa Roma prevalgano, sul diritto italico, le sue pretese.

Ma troppo arduo sarebbe voler anche semplicemente accennare ai concetti ed ai giudizi che il Barzilai, nella sua incontestabile competenza, ebbe ad esprimere sull' indirizzo politico dell' attuale Ministero.

Diremo soltanto, come conclusione, che il pubblico rimase preso e soggiogato dalla stringente argomentazione del Barzilai e che il suo discorso ha formato oggetto, in questi giorni, di svariati commenti i quali ne dimostrano l' efficacia e ne giustificano l' aspettativa.

NEL NOSTRO PARTITO

Alla Goffredo Mameli.

Il Gruppo Goffredo Mameli fra gli studenti repubblicani di Firenze, nella adunanza generale del 3 novembre:

— Esaminato la situazione presente del P. R. I. e constatato il suo proficuo lavoro di propaganda;

— Considerato che il P. R. I. unendo in una sola famiglia tutti i repubblicani senza distinzione di metodi e senza esclusioni puerili e dannose, interpreta perfettamente il pensiero di Giuseppe Mazzini;

Considerato che le critiche rivolte al P. R. I. dall' organizzazione che si fa chiamare Partito Mazziniano Italiano, sono infondate, in quanto non riguardino che il funzionamento del gruppo parlamentare pel quale è già stato provveduto dal Congresso di Ancona;

— Convinto che in ogni caso i metodi polemici dell' organo del P. M. I. dovrebbero essere diversi, e che per la propaganda del programma Mazziniano non è necessaria una organizzazione in antagonismo a quella del P. R. I.;

— Confermando la sua fede nelle dottrine integrali di Giuseppe Mazzini, le quali non negano il libero esame, ma incitano invece alla continua ricerca del vero;

Delibera:

1° Di riconfermare la sua adesione e la sua fiducia al P. R. I.;

2° Di far voti che i dissidenti, che fanno capo a *Terni* si convincano della necessità della unione di tutte le forze repubblicane, ed entrino nel P. R. I., togliendo così lo sconcio di due enti antagonisti e danneggiantisi a vicenda;

3° Di mandare un caldo saluto alla valorosa *Italia del Popolo* che in quest'ultimo periodo

di trasformismo, difese, spiegò ed illustrò magistralmente il pensiero Repubblicano.

Alla Associazione Aurelio Saffi.

Col 15 novembre prossimo avrà principio il Corso serale di lezioni per i soci e non soci che devono dare l'esame per elettori. Le lezioni avranno luogo il Lunedì, Mercoledì e Venerdì, dalle ore 20 $^1/_2$ alle 22.

Tutti i giovedì si terranno conferenze istruttive e di propaganda.

La sede dell'Associazione è in via Pontassieve, 60 interno.

lo spigolatore

Nella sala dei dugento

La discussione sul Nuovo Capitolato degli Omnibus e dei Tranvai.

Giovedì e Venerdì fu convocato il Consiglio Comunale per la discussione di questo importantissimo affare.

La prima seduta fu presieduta dal Prosindaco *Artimini*, la seconda dall'assessore anziano *Uguccioni*, perchè il povero Artimini aveva perduta la voce.

Il Consiglio era abbastanza numeroso, ed era da notarsi l'assenza dell'ex Sindaco Torrigiani e dell'ex Assessore Lenci, i due principali responsabili che prepararono e fecero ingozzare al Consiglio ed alla cittadinanza il famoso Capitolato del 1896 colla Società Belga di cui è magna pars il comm. Cesaroni a cui il Comune per codesto contratto è legato mani e piedi.

Al principio della discussione si squagliò pure il sen. Barsanti ed il cons. Pampaloni rappresentante legale in Firenze della Società Belga o qualcosa di simile.

* * *

L'assessore *Giov. Ciofi* possiamo dire subito lealmente ha il solo merito di aver condotto le trattative di quest'affare alla luce del sole con grande sincerità ed onestà, letta la sua relazione da cui risulta che il concetto dell'Amministrazione è stato quello di dare a Firenze un servizio tranviario completo in occasione della scadenza del Contratto degli omnibus e di avere modo di correggere e modificare il vecchio capitolato Lenci-Torrigiani che in molte parti si è addimostrato manchevole, a danno del Comune s'intende, e quello di strappare qualche piccolo vantaggio pel personale tranviario. — Il nuovo Capitolato chiede pure alla Società un doppio canone annuo, un limite minore della compartecipazione agli utili, un tempo più breve nella possibilità del riscatto.

Quanto alla durata del termine l'ass. Ciofi non potrebbe accettare nessuna riduzione per ragioni economiche che l'ass. Ciofi svolse, a quanto fu detto, in seduta segreta.

Ma a questo argomento capitale che veniva a ridurre della metà il termine del monopolio anche del vecchio capitolato, unico vantaggio reale che nella grave ed imbrogliata situazione presente si poteva avere, rispose ascoltatissimo con la sua consueta chiarezza ed abilità il consigliere Lorenzo Piccioli Poggiali, il quale dimostrò che il riscatto è irrisorio ed economicamente impossibile pel Comune e la compartecipazione ad un livello troppo alto, e conchiuse presentando il seguente ordine del giorno dichiarando che si riserva di trattare gli altri singoli argomenti ai rispettivi capitoli; facendo solo una questione pregiudiciale sulla durata.

« Il Consiglio invita la on. Giunta a volere iniziare ulteriori trattative colla Società dei tramvai fiorentini per ottenere che in correspettivo delle nuove linee d'omnibus e di tramvai che le vengono concesse, la Società stessa consenta a una equa riduzione del periodo d'esercizio stabilito dall'art. 2 del presente capitolato fino al remoto termine del 31 dicembre 1946.

firmato: « *L. Piccioli-Poggiali.* »

Vedremo se la società vorrà rispondere di *no* ad un voto del Consiglio.

Tale ordine del giorno venne appoggiato anche dai consiglieri Merci, Capacci e Berti.

Il cons. *Rosadi* ritiene invece che le modificazioni alle condizioni di riscatto, unico mezzo per potere un tempo arrivare alla municipalizzazione di questo servizio, sieno ancora più importanti della riduzione del termine.

Il cons. *Calamandrei* a nome anche dei colleghi dei « partiti popolari » illustra chiaramente la situazione attuale.

Esamina la questione della municipalizzazione di cui egli cogli amici suoi è fautore e convinto sostenitore, poichè è l'unico mezzo per dare al Comune moderno risorse economiche nuove per i crescenti bisogni, senza dover ricorrere agli aggravi fiscali sin qui seguiti e resi ormai insopportabili.

Ma deve riconoscere che nel caso attuale dei tranvai vi è un'apposita legge del 1896 sostenuta in parlamento dal Barazzuoli — gli pare — proprio quando si era data la prima concessione alla Società Belga, con la qual legge si viene a *proibire* al Comune l'esercizio diretto delle tranvie elettriche, tanto che quello di Milano

ha dovuto, sebbene con maggior reputazione del nostro, affittare le sue linee.

Per queste ragioni non si può parlare di municipalizzazione, e tanto meno di concorso poichè col vecchio capitolato del 1896 cinge Firenze in una rete di ferro, limita il passaggio dalle linee remunerative e quindi non si troverebbe alcuno che vi potesse concorrere seriamente con maggior vantaggio pel Comune.

Quindi egli esaminerà il capitolato e se la Giunta accetterà le modificazioni necessarie lo voterà; ma vuole che prima siano per la storia sanzionati in un ordine del giorno gli errori passati, che tengono oggi al Consiglio i posti legali.

Presenta e svolge il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, prima di procedere alla discussione del progetto di capitolato per la sistemazione generale del servizio dei tramvai ed omnibus in Firenze, prende atto che, mentre il municipalizzare il servizio è malauguratamente vietato dalla legge, l'impedimento a concederlo all'industria per concorso deriva — anche secondo la relazione dell'assessore per la Finanza — da clausole restrittive inserite nel Capitolato di concessione del 1896.

« Calamandrei — Frascani — Dolfi — Minuti — Budini — Corso — Bruno — Piccioli-Poggiali — Rosadi. »

Il *cons. Minuti* dichiara di astenersi da qualsiasi votazione perchè voterà contro, se non avrà le necessarie modificazioni.

È contrario ad ogni monopolio.

Il *cons. Budini* voterà invece in favore.

Dopo le repliche dell'ass. Ciofi che non può accettare l'ordine del giorno Piccioli, nè VUOLE accettare quello Calamandrei, si viene alla votazione che riportiamo per intero, perchè i nomi rimangano scolpiti nella memoria dei buoni fiorentini.

Sull'ordine del giorno Piccioli-Poggiali:

Votano NO	27
Votano SI	9
Astenuti	2

L'ordine del giorno non è approvato.

Ecco l'esito della votazione per appello nominale:

Votarono NO:

Pucci, Torrigiani F., Franchetti, Giachetti, Ciofi, Strozzi, Ridolfi, Torricelli, De Notter, Fossi, Philipson, Pratesi, Malenotti, Bargioni, Spighi, Guicciardini, Artimini, Pegna, Uguccioni, Vitta, Pozzolini, Freccia, Dorini, Taruffi, Capei, Budini.

Votarono SI:

Capacci, Berti, Piccioli-Poggiali, Merci, Dolfi, Corso, Calamandrei, Frascani, Bruno.

Si astennero Rosadi e Minuti.

Sull'ordine del giorno Calamandrei:

Votano NO	23
Votano SI	9
Astenuti	3

Ecco il resultato dell'appello nominale:

Votarono NO.

Pucci, Torrigiani F., Franchetti, Giachetti, Ridolfi, Torricelli, Fossi, Philipson, Malenotti, Bargioni, Capacci, Berti, Spighi, Guicciardini, Artimini, Pegna, Uguccioni, Vitta, Niccolini, Freccia, Dorini, Taruffi, Capei.

Votarono SI.

Rosadi, Piccioli-Poggiali, Dolfi, Minuti, Corso, Budini, Calamandrei, Frascani, Bruno.

Si astennero Ciofi, De-Notter e Pozzolini.

Dopo di che l'adunanza è sciolta.

*
* *

Venerdì si riunì di nuovo il Consiglio sotto la presidenza dell'ass. Uguccioni.

Il cons. *Piccioli-Poggiali* chiede un omnibus che da Porta Romana vada pel Viale Petrarca a S. Frediano.

La Giunta l'accorda ed il Consiglio l'approva.

Il cons. *Merci*, deputato di S. Spirito, si associa.

Il cons. *Minuti* combatte l'omnibus in Via Valfonda e sostiene che anche di là debba passare il tramvai, tanto più che si fa passare per strade strettissime come Via dell'Agnolo e Via della Vigna Vecchia.

Il cons. *Brogi* appena arrivato, dichiara che se ieri fosse stato in Consiglio avrebbe votato l'ordine del giorno Piccioli-Poggiali e fa la pregiudiciale sulla costituzione giuridica della Società con cui il Comune tratta.

L'ass. *De Notter* lo rassicura.

Il cons. *Frascani* solleva un'altra pregiudiciale in rapporto alle altre linee tranviarie in strade ristrette. — Dice che la legge impedisce la costruzione delle linee tranviarie se non rimangono 4 metri liberi dal binario; cita l'esempio di Via dell'Agnolo, larga solo cinque metri, ed enumera i pericoli a cui si andrebbe incontro per la viabilità di codesta strada abitata da povera gente che talvolta vive più in mezzo alla strada che nelle insalubri catapecchie. Enumera gli inconvenienti che ne deriverebbero al servizio carcerario delle Murate per modo che il tranvai dovrebbe spesso sostare ed a lungo, per il passaggio dei carrozzoni dei detenuti.

Ritiene che il Governo per queste ragioni negherà l'autorizzazione. — Ed allora il Comune come si troverà?

Concorda con l'assessore Ciofi ni riparlarne al capitolo relativo perchè si abbia tempo di assumere le informazioni relative. Ritiene anche di non far passare il tram da Via della Vigna, per la stessa ragione di viabilità e per ragioni estetiche, dovendo passare daventi al palazzo Strozzi.

Appoggiano tale proposta i cons. Dorini, Pucci, Guicciardini e Budini. Ma il Consiglio invece approva.

Viene accordato poi su proposta Frascani, appoggiata dai cons. Pucci e Minuti di sopprimere il passaggio del progettato tram da Via Cimarosa e di far invece percorrere alla linea la Via Toselli provvedendo così agli interessi del Comune che verrebbe a risparmiare la costruzione di una nuova linea ed esaudendo in tal modo i desideri di molti cittadini abitanti in codeste località.

Il cons. *Rosadi* presenta una domanda di cittadini con cui si chiede che venga condotto il tram fino a Trespiano e vuole che si stabilisca questa linea nel Capitolato.

Molti consiglieri parlano in questo senso; ma l'ass. Ciofi dice di accettarla solo come raccomandazione perchè non sa — e ne dice le ragioni — se la Società potrà accettare tale proposta, a cui lui personalmente sarebbe favorevole.

A questo punto il cons. *Corso* scatta e dice che a lui sembra che la Giunta faccia gli interessi del comm. Cesaroni... Urli e proteste della Giunta e di molti consiglieri.

Il Presidente *Uguccioni*: Qui non si fa questioni di persone: cons. Corso la invito a ritirare le sue parole.

Corso. Ebbene vi dirò che fate l'interesse del capitale!

L'ass. *Capei* dice vibratamente che si sente puro e guidato dalla sola sua coscenza dichiara a nome della Giunta che rigetta le insinuazioni del cons. Corso e lo invita a ritirare tali parole od altrimenti chiede al Consiglio che vengano radiate dal processo verbale.

Il cons. *Corso* dice che non ha da ritirare nulla, spiega il suo concetto; afferma che non ha alcun sospetto per alcuno dei colleghi componenti la Giunta, che godono la sua stima personale, ha detto e ripete che quello che la Giunta dice si dovrebbe lasciar dire alla Società, che la colpa non è degli uomini, è del sistema.

Dopo alcune dichiarazioni del cons. Calamandrei, repliche e controrepliche degli assessori e del Corso l'incidente è esaurito, ed il presidente scioglie l'adunanza.

***

In settimana avrà luogo una nuova adunanza, ma così gravi saranno gli attacchi sul sistema di riscatto irrisorio e pericoloso, che difficilmente il progetto potrà arrivare in porto.

E allora! Si dice che la Giunta si dimetterà! Pazienza! I fiorentini nelle elezioni generali esprimeranno il loro voto come in un referendum, sopra un affare che graverebbe per 45 anni sulle sorti di Firenze.

E per il servizio? Il Comune avocherà a sè gli Omnibus pel servizio interno della città, per ora sufficientissimo, impianterà anche nuove linee di omnibus e questo è quello che la Giunta doveva aver fatto; e quando la Società avrà veduto sfuggirsi questa inesauribile fonte di guadagni allora verrà a buoni patti, concedendo ancora di più sul vecchio e sul nuovo capitolato, se pel nuovo, per le ragioni svolte dal cons. Calamandrei, si dovrà sempre cadere sotto le grinfie della Società Belga-Cesaroni. D'altra parte però qualunque sieno le conseguenze della opposizione, essa appare pei popolari sempre più doverosa. Che se anche un ritardo breve di un anno si dovesse avere nella situazione di quest'affare, tale ritardo non dovrebbe far sì che oggi in fretta si commettessero nuovi errori che graverebbero per tanto tempo sopra la nostra Firenze.

Mentre si sta discutendo al Consiglio Comunale il nuovo capitolato che la Giunta ha concordato con la Società dei tranvai fiorentini e per il quale il nostro Comune verrebbe ad essere vincolato per mezzo secolo alla speculazione privata, non è male richiamare l'attenzione del pubblico sulla notizia che la *Tribuna* ed altri giornali quotidiani hanno data in questi giorni, secondo la quale il Governo, preoccupato dalla evidente necessità di municipallizzare certi pubblici servizi che, come quello dei tranvai, non possono oggi per legge essere esercitati direttamente dai Comuni, avrebbe deciso di far procedere sollecitamente a serio studio della questione, in rapporto anche a quanto si pratica all'estero allo scopo di apportare opportune modificazioni alle leggi da noi vigenti in materia.

Di fronte a questa notizia non si comprende come da parte della nostra Giunta Comunale e dalla maggioranza del Consiglio si ponga tanta premura e tanto accanimento nel volere approvato il capitolato che noi riteniamo *a priori*, letale per il Comune e per i cittadini, in quanto, per il vincolo della lunga durata, ci appare come una nuova incarnazione dei disgraziati contratti per la

illuminazione della città, per il pedaggio dei ponti sospesi, contratti per i quali oggi Firenze è posta in una sì umiliante inferiorità rispetto perfino ai più modesti paesucoli d'Italia.

Pare impossibile che in questa città dove così volentieri tante urgenti questioni sono rimandate da un giorno all'altro, si abbia tanta fretta e tanta premura per questa alla quale l'applicazione della proverbiale infingardaggine fiorentina sarebbe, invece, affermazione di sollecitudine per gli interessi cittadini.

*
* *

A questo proposito sappiamo già che alcuni consiglieri popolari, in seguito a tale notizia intendono presentare una mozione pregiudiciale sulla municipalizzazione del servizio dei tramvai.

il bruscolo

Ancora per un trasporto civile
al Pontassieve

....Ahi! Costantin di quanto mal fu matre.

Demos, l'alfonsino pontassievese, con una spudoratezza più cretina che sfacciata, ci viene a dire che, la corrispondenza da Pontassieve sul trasporto civile dell'operaio Lumini pubblicata nella *Bandiera del Popolo* (Vedi N. 34) *fu, per qualcuno, un bruscolo negli occhi, talchè,* dice lui, *tanto per non stare zitto, dimenticando che il silenzio, in certi casi, è d' oro, si è fatto,* da persona amica, *scombiccherare una tiritera sconclusionata, che vorrebbe passare per una risposta.*

Dice anco che ha corto di serî argomenti l'illustre scribacchino si sfoga in invettive ed in vituperii, ed esprime la sua compassione per la nostra ignoranza in materia religiosa.

È vero, o dottissimo *Demos,* noi non siamo laureati in.... Teologia, ma per giudicare quanto male avete portato alla vostra causa, e come ricuoprite di fango, coi vostri articoli, la religione che credete difendere, non c'è bisogno della vostra laurea nè della vostra sconfinata dottrina; basta una milionesima parte della vostra vastissima cultura, della vostra acutissima mente e di quella straodinaria intelligenza che tutti vi riconoscono dalla lettura dei vostri articoli. E siccome siamo *supinamente* ignoranti di cose religiose e destituiti di senso comune, e non possiamo per ciò affrontare, come dite voi, o celeberrimo *Demos,* una discussione sull'argomento della interdizione, rivolgiamo a voi una sola domanda, perchè vogliate degnarvi, colla vostra sapientissima parola, illuminarci; dite: Come si comportò, nel 1888, al 6 di agosto, il Proposto di Pontassieve, sig. Guarducci, nell'identico caso d'interdizione del Cimitero, allorchè vi furono deposte le ceneri del Rocchigiani che volle esser cremato? Che cosa fece allora il Proposto suddetto?... Il popolo di Pontassieve lo sa e lo ricorda, ed ora fa il confronto fra il 1888 e il 1901, tra il principio e lo spirito di conciliazione, veramente cristiano, d'allora, senza bandiere, e la feroce, la stupida, la cretina intransrgenza d'oggi espressa nei vostri velenosi articoli che andate pubblicando.

Noi non affronteremo (dico noi poichè anche dato alle quattro righe del *Bruscolo* una doppia paternità) noi, ripeto, non affronteremo una discussione per confutare le nostre altissime elucubrazioni, e ci teniamo paghi soltanto di potervi dire, che la vita e la morte sono due fenomeni naturali e che, fuori dell'ambiente fisico, nessuna influenza celeste ha potere. Ci piace pure il potervi dire che ognuno è libero di pensare colla propria coscienza; che non siamo più ai tempi di Spagna, al XVI secolo, nè sotto la sanguinaria Maria d'Inghilterra, e il rogo, non quello dei rosticcieri da voi tirato in ballo, ma sibbene quello dei Torquemada e dei Pietro Arbues, non brucia più per chi non vuole andare alla messa, nè a raccontare i propri affari al confessore, e nemmeno per chi non vuole preti nè in vita nè in morte. Avete capito?... E noi che non siamo preti, vi diamo ancoin questa *scombiccherata senza conclusione,* un altro consiglio: quel silenzio d'oro, che voi; con angelica virtù, ci suggerite, quanto fareste bene, e forse sareste ancora in tempo, ad approfittarne; perchè, continuando in una polemica da voi sollevata, per la quale non sapete che raggiungere il fine opposto a quello che vi siete prefisso, ci mettereste sulla penna un'altra domanda.

Per ora ci limitiamo però a questo solo dilemma: o sareste un incosciente e sareste in mala fede.

Ed ora ridiamo pure, chè il riso fa buon sangue; e poi venite, se vi piace, a darci quella tiratina di orecchi che ci avete minacciato: intanto vi provengo che i vostri si agguantano molto più facilmente.

V.

Di qua e di là per la Città

Per la Via del Ponte alle Mosse

Caro *Bruscolo*,

Leggo nel tuo ultimo numero che un assiduo raccomandando l'ormai indispensabile sottopassaggio di Via Toselli, accenna allo stato miserando nel quale si trova la Via del Ponte alle Mosse.

Credi pure, caro Bruscolo, che quell' assiduo non ha una ma mille ragioni.

Basta pensare che quella via è percorsa continuamente dai carri militari che si recano all'impresa foraggi; da quelli della sussistenza militare che vanno e vengono da Petriolo, dalle botti dell'inodora diretti a Novoli; dai carri della disinfezione, delle spazzature, della sardigna; dai barrocci, carrozze e carrette pel trasporto degli operai a S. Donnino, Brozzi, Campi, Peretola; da due linee di tramvai e da mille e mille altri veicoli che sarebbe troppo lungo indicare; per farsi un'idea come sia difficile e pericoloso il transito per quella povera strada, specialmente nei giorni di pioggia.

Giacchè tu sei un giornale indipendente che prende a cuore anche gli interessi dei più modesti cittadini, accogli nelle tue colonne anche questi miei lamenti, raccomandando che si provveda una buona volta a un tale stato di cose tanto anormale, col mettere in diretta comunicazione la via delle Porte Nuove con Via Toselli, e prolungare magari quest'ultima fino alla cinta daziaria, per così diminuire il transito dei veicoli da quella infelice Via del Ponte alle Mosse che non ha commesso altro delitto all'infuori di quello di essere abitata da onesti operai e di mettere in comunicazione la nostra città con dei paesi e sobborghi popolatissimi, in costante relazione d'affari con essa.

Un assiduo.

Lamenti del pubblico.

Carissimo *Bruscolo*,

Mi fai il piacere di spiegarmi perchè la Società dei Telefoni, pretende che la tassa telefonica, sia pagata alla Banca Commerciale, mentre prima veniva l'esattore a domicilio con le ricevute?

Inoltre perchè se uno non porta la tassa alla Banca Commerciale deve pagare L. 1 di multa su lire 40 (alla grazia che.... finanzieri!) per il ritardo di 9 o 10 giorni?

Ma il povero Pantalone che deve sempre soggiacere alle prepotenze di questi sfruttatori?

Scusami e credimi tuo

Assiduo lettore.

Caro *Bruscolo*,

A edificazione degli usi civili dell'Atene d'Italia, credo opportuno informarti di quanto segue:

Ieri sera all'Arena Nazionale appena cominciato il 1° atto si dovette per buoni cinque minuti sospendere lo spettacolo, a causa di una indecente gazzarra fatta — non so per quali motivi — da pochi disturbatori!...

I commenti guasterebbero.

Grazie dell'ospitalità.

Un tuo abbonato.

La lega dei venditori di giornali.

Questo Consiglio direttivo rimette il seguente ordine del giorno con la preghiera di farne la pubblicazione.

I soci della Lega di Miglioramento fra i venditori di Giornali di Firenze riuniti in Assemblea il giorno 6 Novembre 1901.

Considerando: Quanto sia utile e necessaria l'unione e la reciproca solidarietà di tutti i giornalai d'Italia per la tutela degl'interessi della nostra classe

Fa voti: Che tutti i giornalai d'Italia, riconoscendo il dovere della propria organizzazione come miglioramento proficuo dei propri interessi voglino costituirsi in Associazione o Gruppo; acciò possa presto sorgere la Federazione dei Giornalai d'Italia, mercè la convocazione di un Congresso Nazionale fra i rappresentanti delle suddette Associazioni.

Si augura: Che fra le associazioni già organizzate si inizi quella propaganda possibile per la sua completa realizzazione.

A proposito del Tram Elettrico.

Non si va più avanti!

(Lamento di un marito che le ha molto lunghe l'ª notte del 10-11 novembre all'Assemblea di San Martino).

Per rompere.... la testa ai cittadini,
Ne inventano oggidì d'ogni colore,
Come se la mancanza de'quattrini
Non creasse da sola il malumore!
Ormai non c'è pietà pei poverini
Cui troncava la vita l'*assessore*....
Non sapendo che far, questi Caini
Che sfogan sui fratelli il lor furore,
Per risparmiar le bestie del *tramvai*,
Han ridotte le strade in guisa varia
Da sembrare altrettanti paretai.
Co'*sopraccapi* (e son sì lunghi e tanti!)
Domando e dico, con que'fili in aria
Come diavol si fa ad andare avanti?!

CORRISPONDENZE

LASTRA A SIGNA, 6. (*Serse*). — La Giunta Provinciale Amministrativa si è rifiutata di approvare l'aumento dei sussidi alle quattro musiche del Comune, adducendo a motivo essere quella spesa facoltativa e non obbligatoria, come i nostri sapienti direttori dell'azienda comunale avevano ritenuto. Questo diploma di cretineria dimostra quanta capacità amministrativa hanno i nostri padri coscritti. So però che anche la sostanza non va a genio alla superiore autorità,

la quale ha fatto in proposito le debite riserve. E non può essere altrimenti. Come conciliare simili spese di lusso con le magre finanze del Comune? Intanto si vuole aumentare agli esercenti l'esoso balzello del Dazio Consumo, aumenti che si riducono più che altro ad un danno per i consumatori più poveri, e dicesi anche che l'applicazione verrà fatta con criteri partigiani come del resto è stato fino ad oggi, giacchè mentre si sono colpiti i piccoli negozianti si sono fatte pagare tasse irrisorie ai grandi che sono i beniamini. Cercate di andar cauti signori forcaioli perchè noi vi vigileremo e saremo pronti a smascherarvi qualora si presenti l'occasione.

MILANO, 7. *(Marelli).* — Se il Congresso di Ancona, avesse avuto poca importanza nel mondo politico italiano, se poco fosse pesato, sulla bilancia degli interessi dei nostri avversari, il « *Corriere della Sera* » non si sarebbe neppure preoccupato di tutte le nostre discussioni, e senza « prendersela calda » come dicesi qui da noi, non avrebbe certamente scritto quel suo articolo di commento, in cui, ripetendo le solite vecchie frasi stereotipate, contro i nostri ideali, nega al partito repubblicano il diritto politico di esistenza.

Egli ci paragona ai preti dicendo, che siccome questi gridano non esservi salute fuor della chiesa, noi non vediamo altra risorsa che nella repubblica. Ma la logica sta in ciò per il *caro* « *Corriere* », che chi va piagnucoloso ad ogni elezione ad elemosinar voti coi preti, in pro dei candidati del loro cuore, non siamo *mai* noi, ma è *sempre* il « *Corriere* » ed i suoi amici.

Poi va avanti, l'organo magno della forcajoleria lombarda, ed asserisce che il nostro partito è come un recipiente vuoto di idee, che teniamo coperto dalla nostra pregiudiziale, quasichè il partito dell'ordine a lui caro, ne fosse ricolmo invece.

Data la potenzialità del coraggio in difesa delle proprie opinioni, che sanno mostrar sempre i corpulenti forcajoli del « *Corriere* » e del resto d'Italia, nasce naturale e giustificato il dubbio, che sia per avventura quel partito, un recipiente di quelli che s'usan la notte.

Seguita il trafiletto ed aggiunge, che il partito repubblicano non è punto intellettuale; pochi in esso gli spiriti superiori, il resto.... *canaglia!*

Proprio le medesime idee, aveva in questi giorni anche lo Scarfoglio, parlando delle cose di Napoli.

Oh la sublime comunanza di pensiero!! Come si rileva, che tanto gli scrittori del « *Corriere* », come quelli del « *Mattino* », appartengono allo stesso partito!

I repubblicani quindi hanno capito: Mazzini, Saffi, Cattaneo, Quadrio, Garibaldi, Mario Papa, Dolfi, Campanella, Mameli e quanti altri mai hanno creduto di passare alla storia, son dei.... recipienti vuoti, sono belli e fritti e se vogliono fare qualcosa di buono, per quei poveri illusi che ancora si ostinano a pensar come loro, se sperano redimersi dall'aver usurpata la loro fama, mandino dal mondo di là, il consiglio ai loro seguaci, di farsi riempire i loro vasi, dagli intellettuali del « *Corriere* » e compagnia bella.

Intanto una bella prova di coerenza e di intellettualità, la danno i soci di questa Unione Popolare (un'associazione del più azzurro color di forca e nella quale il popolo c'entra come il papa in China), nell'ordine del giorno dalla detta Unione votato, sul *referendum* che la nostra giunta ha stabilito di far fare il mese prossimo, per definire se debbasi, o meno, dare la dote al teatro della Scala.

In tale deliberato dicesi al primo punto: che i soci dell'Unione si astengono, perchè il *referendum* è illegale, dovendo tale quistione essere risolta dal solo Consiglio Comunale, non dai cittadini; ed al punto terzo: che ammesso anche il *referendum*, questo dovrebbe essere universale, cioè esteso anche alle donne ed ai non elettori.

I commenti guasterebbero. W. W. Borelli!

CARRARA, 6. (*Resabo*). — *Per i nostri defunti — I giovani repubblicani — Sequestro.* In ricorrenza del 2 scorso, commemorazione dei defunti i repubblicani Carraresi si recarono al cimitero a depositare una corona sulle tombe dei loro morti. Il numero d'essi era circa di cinquecento; mantennero il massimo ordine. Si notava fra essi nna gran quantità di giovani.

— Il comitato di propaganda della Scnola G. Mazzini lavora alacremente spiegando in ogni dove il verbo del Maestro.

Domenica si recò a Bergiola e Codena; fin'ora il terreno è molto promettente essendosi già diversi ascritti nella sopradetta Scuola.

— Sabato fu sequestrato *Il Lavoratore* numero unico pro-scioperanti. Tornò alla luce lunedì spogliato di tre o quattro articoli.

Grazie alle ultime libertà consolidate.

Uscì a cura dei repubblicani e anarchici.

SPEZIA, 7. *(Littaf).* — Anche a Spezia si è costituito un nuovo circolo Repubblicano che prende il nome di « Studi Sociali G. Mazzini. »

Fanno già parte di esso una settantina di persone serie e attive. Scopo dello stesso è l'insegnamento della nostra teoria a quei giovani che più tendono a seguirla. Saranno tenute poi, dai soci più adatti, conferenze nelle vicine frazioni.

Il 6 u. s. ricorrendo il 4° anniversario dell'amico Edoardo Lena, ucciso mentre si recava a lavoro, i soci del sucostituito Circolo posero una ghirlanda sulla sua tomba. (Come al solito alla porta del Cimitero, gli agenti di P. S. fe-

cero obiezioni perchè su di essa vi erano i nastri rossi colla scritta « I Mazziniani a Edoardo Lena. »

PERUGIA, 6. (*Antenore*). — *Comizio anticlericale.* — Domenica ebbe luogo al teatro Turreno un comizio anticlericale promosso dalle sezioni repubblicana e socialista. Il teatro era gremito di persone d'ogni ceto, accorse a sentire la parola del prof. Francesco Ciccotti il quale, presentato dall'amico prof. Zapiro Montesperelli, parlò per quasi due ore applauditissimo. Fu votato un ordine del giorno di protesta contro le invasioni delle congregazioni religiose e invocante l'abolizione della legge sulle guarentigie e del 1° articolo dello Statuto.

Aderirono al comizio oltre alle sezioni repubblicana e socialista, il Circolo repubblicano Gioventù operosa, il Circolo giovanile socialista, le società operaie rionali, la loggia massonica e tutte le leghe di resistenza.

È da notare che l'Associazione monarchica che ha il coraggio di chiamarsi *liberale* non aderì al comizio, forse per non recar dispiacere ai suoi cari amici clericali e per non disgustarseli al tempo delle elezioni.

Fatevi elettori!

Per essere elettori basta presentarne domanda all'ufficio comunale, corredandola di almeno uno dei segueti documenti:

Congedo di soldato semplice che abbia prestato un servizio continuo di 24 mesi; se il congedo porta la data del 1895 o posteriore, occorre anche la dichiarazione del comandante;

Congedo di un caporale che abbia prestato un servizio anche minore di 24 mesi;

Certificato scolastico di 3ª classe elementare, se la scuola è stata fatta dopo il 1889, o soltanto di 2ª classe se fatta prima del 1889, « delle scuole diurne »;

Certificato di licenza elementare (4ª o 5ª classe) « delle scuole serali ».

Possono essere elettori anche:

coloro che pagano annualmente per *imposte dirette* una somma non minore di L. 19,80. Al regio tributo si aggiunge il provinciale, non il comunale;

gli affittuari dei fondi rustici quando ne dirigano personalmente la coltivazione e paghino un annuo fitto non inferiore a L. 500;

i conduttori di un fondo con contratto di partecipazione al prodotto (mezzadri) quando il fondo da essi personalmente condotto a colonia parziaria sia colpito da una imposta diretta non minore di L. 80, compresa la sovrimposta provinciale;

coloro che conducono personalmente un fondo con contratto di fitto a canone pagabile in generi, oppure un contratto misto di fitto a partecipazione al prodotto (mezzadri) quando il fondo stesso sia colpito da una imposta diretta non minore di L. 80, compresa la sovrimposta provinciale;

coloro che pagano per la loro casa di abitazione o per gli opifici, magazzini o botteghe di commercio, arte o industria, od anche per la sola casa di abitazione ordinaria una pigione non minore di

L. 150 nei comuni che hanno meno di 2500 ab.
» 200 » » » fino a 10000 »
» 260 » » » » » 50000 »

Presso il BRUSCOLO, piazza del Duomo, 11, piano 1.° e la FRATELLANZA ARTIGIANA, Via Pandolfini N° 28 p. p. si ricevono le domande di iscrizione in base ad uno dei documenti suindicati, non che le domande di coloro che in difetto di qualsiasi documento valido, intendono di sottoporsi all'esame innanzi al Pretore, per ottenere da questi il certificato atto alle iscrizione nelle liste elettorali.

PICCOLA POSTA

Arezzo — Un repubblicano aretino. — Sarà verissimo quanto scrivete; ma quando si tratta di accuse formali e specifiche contro persone che si nominano, non possiamo pubblicarle quando chi le fa si cela sotto l'omonimo anche con noi.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Dirigersi EUGENIO BANCHIERI PEGLI

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi EUGENIO BANCHIERI PEGLI

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE — Via Pietrapiana, 65

EMPOLI — Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si é riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 17 Novembre 1901. N. 38.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza del Duomo, 11, p.° 1.°**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

L'ELEZIONE DI NAPOLI

La moralità ha trionfato, grazie alla propaganda benefica e alla coraggiosa lotta, iniziata dai partiti popolari.

Non valsero gli articoli della solita stampa, gli artificii più raffinati della camorra, i sotterranei raggiri, gli imbrogli d'ogni risma e d'ogni colore: la coscienza popolare si è risvegliata, e la città così caramente diletta a chi ha sentimento italiano e intelletto d'amore per l'arte, oggi respira a pieni polmoni, vivificata da un soffio di nuova vita.

Non vi è parola che valga a elogiare sinceramente i socialisti che primi col giornale *La Propaganda,* svelarono gli abusi, le simonie, le porcaggini erette a sistema di amministrazione, e meritano pure una parola d'encomio i repubblicani che, alla loro volta, iniziarono contro i mercanti della vita pubblica, una vigorosa battaglia.

Il trionfo di domenica scorsa appartiene, più che a tutti, ai partiti popolari. E ciò è un vero balsamo al cuore.

L'organizzazione politica, la disciplina di partito, l'educazione continua, inevitabilmente formano la coscienza popolare. Quando è ottenuto un tal resultato, quando è vinta l'indifferenza ed è spezzata l'apatia, il controllo doventa sistematico: il Comune non è più una rocca chiusa ed impenetrabile: il rappresentante non è un nume dell'Olimpo, è un uomo, come tutti gli altri, sottoposto alla critica e deve sentire il dovere di vivere sotto una campana di cristallo, dacchè ogni sozzura, o prima o poi, viene a galla e le più ascose magagne finiscono coll'apparire in tutto il loro lerciume.

Spingere le moltitudini, che le classi dirigenti, col potente aiuto del prete, hanno cercato fin oggi di disinteressare dalla vita pubblica, è opera altamente civile, i cui benefici effetti non tardano ad apparire a luce meridiana, come si è constatato nelle ultime elezioni di Napoli.

Io non so che cosa faranno i nuovi eletti: superiore ad ogni forza umana è il rimediare, lì per lì, ai disastri economici, ai disordini amministrativi, alle irregolarità perpetrate dalla Camorra così clamorosamente battuta. Uomini di buona volontà, essi sanno qual fardello di responsabilità pesa sulle loro spalle, ma aiutati dal favore popolare, resi forti dal significato delle loro elezioni, ne sono sicuro, rimarranno impavidi sulla breccia e faranno il possibile perchè non resti a mezzo lo spazzamento di queste nuove stalle d'Augia.

Al governo e alla Camera il dovere di concorrere al risanamento della più nobile città d'Italia.

All'inchiesta sul Comune succeda la inchiesta sul Consiglio Provinciale e sull'Opere pie....

Ma giungeremo al completo risanamento? All'energia popolare succederà la buona volontà dei governanti? Si avrà la forza di distruggere tutte le clientele, di disperdere tutte le consor-

terie, di uccidere infine quell' affarismo che inquina la nostra vita nazionale?

Qui giace Nocco! — direbbe Guerrazzi.

Lo dissi l'altro giorno e lo ripeto oggi. Lo spirito camorristico inquina, ove più ove meno raffinato, tutte le classi dirigenti italiane.

Francesco Crispi, in un momento di buon umore, quando sedeva all'Estrema Sinistra, propose un' inchiesta su tutte le amministrazioni governative dal 1860 in poi....

La proposta cadde nel vuoto, nè il proponente pensò più a presentarla. Se qualcuno la facesse sua e si potesse oggi attuare, i camorristi sconfitti ieri l'altro, doventerebbero bambini e tali e tante sarebbero le ladronerie da farci domandare, se il nostro dolce paese non sia addiventato un' ampia succursale del bosco della Sila.

Cosa è l'Italia?
Gridan parecchi —
Un regno giovine
Di ladri vecchi.

Così cantò un poeta e non aveva tutti i torti: il vecchio mondo sgretolandosi dà esempii così ributtanti e le nuove energie si convergano tutte a spazzare questo rancido e fetente vecchiume e a realizzare il sogno di Mazzini e di Garibaldi, di avere cioè una patria onesta, un governo cui base sia il galantomismo.

Le elezioni di Napoli dovute in massima parte, lo ripeto, alla fibra sana e alla volontà non offuscata da volgari interessi, delle classi popolari, ci sono arra di un vivificante risveglio.

Le salutiamo per questo come una battaglia vinta a prò della libertà e della giustizia.

Ettore Socci

IL TRANVAI

Si sa che l'uomo, messo in contatto col filo elettrico, subisce una misteriosa alterazione in tutto il suo organismo.... prova ne sia l'assessore Ciofi.

Non è anch' egli — e con lui la Giunta e con la Giunta tutti quei Consiglieri che la sostengono nella presente discussione — un esempio molto palpabile della potenza strana del filo elettrico sulle facoltà morali dell' uomo pubblico, fino a fargli smarrire la retta percezione delle cose?

Egli, uomo assai grave nelle sue faccende e proclive per temperamento alla bonaria tranquillità fiorentina che prescrive di non guastarsi l' appetito per tutto quel che accade e può accadere in questo mondo cane, a un tratto, messo in contatto col filo del tranvai elettrico, si è scosso, ha incominciato a sbracciarsi e a urlare a squarciagola, rosso come un tacchino, con gli occhi fuor della testa, con tutto il sistema nervoso in convulsione, quale giammai nessuno de' numerosi amici ed estimatori suoi l'aveva visto.

Ed eccolo là, il buon Ciofi, da quindici giorni, nella Sala de' Dugento, a dirigere i carrozzoni della Società Belga qua e là per le vie di Firenze, ammaestrandoli a passare per quelle più anguste, a scansare i pericoli degli scontri, a volteggiare e a intrecciarsi nei luoghi più difficili, a serpeggiare tra le carrozze senza urtarle, nè più nè meno che i cavalli addomesticati di una compagnia acrobatica a ballare il valzer tra le uova senza schiacciarle.

Ma piace veramente al pubblico questa rappresentazione?

Non lo so; ed è male che non si sia ricorso a un *referendum* e si sia vietata, in una questione di tanto interesse, la libera manifestazione degli spettatori che pagano — e come! — il loro biglietto d' ingresso.

Per conto mio, come una duecentomillesima parte del pubblico, poichè mi è possibile farlo, uso del mio diritto e fischio di santa ragione. Fischio tutti i carrozzoni di qualunque genere, da quelli del Torrigiani che corrono già a quelli del Ciofi che si vorrebbero far correre in avvenire, e protesto con tutte le mie forze contro il tranvai di Firenze nel nome dell' arte, dell' interesse pubblico e della moralità.

***

Capisco: alla mia protesta in nome dell'arte le bocche di moltissimi idioti si allargheranno a un sorriso di compassione. Perchè i Vandali che regnarono in Palazzo Vecchio riuscirono a demolire anche questo in Firenze: il sentimento artistico, del quale era sì giustamente fiero un giorno non lontano il nostro popolo, quando sotto la facciata di Santa Maria del Fiore si adunava appassionandosi di quel grande fatto ch' era il compimento d' una insigne opera degli avi gloriosi.

Ora, senza che nessuno se ne lagni, ai fianchi del Duomo la Società Belga ha tessuto la sua tela di fili elettrici e, ragno operoso perchè insaziabile, già si dispone ad allargarla perchè tutti i moscerini di Firenze vi incappino dentro per esser poi succiati a comodo.

Pure, lasciando sorridere chi vuol sorridere, io seguito a gridare che il tranvai in Firenze è semplicemente una orribile deturpazione della città, compiuta senza nessuna attenuante di pubblici vantaggi.

— Come! — sento ribattere da uno de' tanti che non avendo altro da fare e altro sapendo fare per il presente, han preso in tutela l'avvenire di Firenze. — Come! O il commercio? O le industrie?

Già; così dicevano anche nel 1896 i conduttori del carrozzone Torrigianesco: — Lasciateci combinare quest' affare del tramvai per cinquant' anni e vedrete che po' po' di sviluppo commerciale e industriale!...

Gli è come se il giornalaio Pacini che fa quattro passi su un mattone dicesse a un tratto:

— Datemi una frusta e vedrete come corro!

Il fatto è che in cinque anni di prova il tranvai nell' interno della città non ha fatto fiorire altra industria.... che quella della Società Belga; tant' è vero che non desidera altro che di allargare la cerchia dei proprii affari.

— Ma — sento dirmi da uno de' tanti che han fatto del proprio comodo un poco pulito altare a ogni loro idealità — vorreste negare che il tranvai, per la sua velocità, sia il veicolo più utile per andare da un posto all'altro?

Potrei rispondere, prima di tutto che il tranvai non è necessario in Firenze perchè in Firenze non c' è nessuno che abbia fretta. Ogni fiorentino che debba recarsi da un luogo a un altro fa di tutto per arrivarci piuttosto cinque minuti dopo che prima.

Ma quel che nego è la velocità del tranvai nell' interno di una città, specialmente quando questa, come la nostra, per la strettezza delle vie si presta così difficilmente al libero transito di un veicolo a rotaie. L'omnibus, intanto, quando il servizio fosse bene organizzato, con buoni cavalli e con corse più frequenti, potendo liberamente transitare in tutto lo spazio della via, sarebbe un veicolo più rapido del tranvai. E sarebbe anche più comodo per tutti; poichè bisogna anche tener conto del comodo di coloro che vanno a piedi, in carrozza, o che guidano barrocci, o trosportan carretti, tutta gente alla quale il tranvai crea una grande quantità di fastidii.

— Ma come! — sento urlare un de' tanti sfaccendati che amano bere il *diecino* sulla via del Progresso. — Vorreste farci ritornare all' omnibus in questi tempi di elettricità? Che figura ci si farebbe?

Il progresso? Per carità non ne parliamo. Non ne parliamo in una città dove si paga ancora il pedaggio per i ponti, nella quale fiorisce alla luce del sole il più orrendo turpiloquio, e alla sera nella cupa ombra in cui è tenuta da una Società che si intitola *della illuminazione*, i peggiori teppisti affermano liberamente il loro imperio nelle vie a colpi di coltello.

Non è il tranvai portatore di progresso morale in una città, come non vi porta il commercio e la industria.

E poi che progresso mi andate progredendo col vostro tranvai ora che in molte città si va iniziando il servizio pubblico degli automobili? Che progresso è questo che lega una città per molti anni ancora a un sistema di locomozione già vecchio, mentre giungono continuamente notizie di scoperte e applicazioni nuove?

Rasserenatevi, o progressisti: a Londra e a

Parigi c'è ancora l'omnibus che a voi modernissimi pare debba fare arrossir di vergogna Firenze.

Ed ecco perchè io affermo essere il tranvai una deturpazione di Firenze senza compenso d'alcun vantaggio pubblico; anzi con nocumento grande poichè offendendo l'estetica della città va sempre più compromettendo la vera e maggiore industria che abbiamo: l'arte.

*
* *

Fischio anche in nome del pubblico interesse. E in una città, vittima già di inauditi strozzinaggi, pareva che le desolanti condizioni nelle quali è messa dalle colpe de' suoi antichi amministratori dovessero ammaestrare i nuovi a non ripeterle.

— Ma — si dice — noi tentiamo anzi di diminuire le conseguenze degli errori passati, accaparrandoci nel nuovo ordinamento tranviario altre concessioni....

Ma che concessioni d'Egitto! Le concessioni le dà la città mettendo a disposizione della Società Belga altre strade, allargando la cerchia d'affari dei signori azionisti e dando a sfruttare al capitale straniero un cespite di guadagno che potrebb'essere una risorsa per il nostro Comune.

Basterebbe che questo organizzasse, ora che è per scadere l'ultima proroga concordata, un ottimo servizio di omnibus coi quali, senza riguardi, potrebbe mettersi in aperta concorrenza con la Società dei tranvai sicuro di essere appoggiato nella lotta da tutti i cittadini nell'interesse dei quali la lotta sarebbe ingaggiata, per vedere come veramente le amare conseguenze delle antiche colpe sarebbero tolte in breve tempo. Basterebbe che una Giunta energica, lasciando da parte ogni rispetto verso chi non ne ha mai avuto per il nostro paese, si mettesse francamente e animosamente in linea di battaglia contro i varii monopolii che ci umiliano da tanti anni con una ipoteca sulla nostra umiliazione per molti anni ancora, per vedere come anche la coscienza del pubblico che si è rassegnato finora perchè finora tutti gli han predicato che non c'era altro da fare che rassegnarsi — si sveglierebbe e come tutti seguirebbero con entusiasmo i campioni in questa lotta impresa per il loro decoro e per il loro interesse.

*
* *

E poichè ho anche detto ch'io fischio in nome della moralità, lasciatemi aggiungere che è terribilmente disonesto, a mio parere, il concluder contratti nei quali debbono necessariamente essere impegnati i figli dei nostri figli.

Noi abbiamo già mille ragioni, ogni sera, di mandare un solennissimo accidente a quei nonni che condannarono la nostra città al gas per cento anni, noi che abbiamo scoperto la luce elettrica; vorremo noi dare la stessa ragione di rivolgere alla nostra memoria lo stesso accidente dai nostri nepoti condannati per mezzo secolo al tranvai, mentre chi sa quali e quanti migliori mezzi di locomozione essi sapranno scoprire?

In ogni caso.... io fuori mi chiamo.

Vamba

La lotta tra le strade.

— Ma perchè non avete consentito che il tranvai passasse per la via dei Malcontenti?

— Creda: per qualunque via passi.... i malcontenti ci saranno sempre e per un pezzo.

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

Pro Reclusi Figlinesi

VII.

Figline-Valdarno, 14 novembre.

Chiedo scusa agli amici del *Bruscolo* del riposo troppo prolungato che mi sono preso — chiedo perdono ai lettori per le *corbellerìe* che nelle mie precedenti corrispondenze, e specialmente nell'ultima, il proto si è compiaciuto di aggiungere a quelle uscite dalla mia penna — e ritorno a.... *bomba.*

La sommossa figlinese del 2 maggio 1898 è a tutti nota nei suoi particolari più minuti. Ma le cause vere che la provocarono cominciano a enunciarsi pei giornali soltanto oggi. Il *Valdarno* di Montevarchi ha pubblicato una fedele narrazione del fatto, scritto dall'amico e compagno di processo e di prigionìa Luigi Bernardi; e siccome non tutti i lettori del *Bruscolo* leggono quel giornale, ed il racconto conciso e preciso del fatto stesso giova allo scopo ch'io mi propongo di lumeggiare cioè la innocenza o almeno la non provata reità dei *fucilieri*, mi sia concesso di rifare tale racconto, anco se ciò dovesse riuscire noioso e sgradito ai benevoli lettori.

Il 2 maggio era giorno di mercato a Figline. Faceva piuttosto caldo.

Nell'ampio sorriso del cielo di cobalto — nella bionda gloria del sole primaverile — nella carezza deliziosa dello zeffiro profumato v'era tutto un idillio. Ma nel cuore degli uomini v'era la tempesta.

Da parecchi giorni si avevano notizie di dimostrazioni popolari avvenute in molte città e borgate d'Italia per reclamare contro l'eccessivo costo del grano e per ottenere l'intervento del governo e dei comuni a prò di tanti e tanti infelici, ai quali mancava il lavoro e quindi anco il pane.

L'argomento di tutti i discorsi, che allora si facevano per le piazze, negli esercizi pubblici, nelle case era invariabilmente l'enorme prezzo del pane e la necessità di infrenare l'ingordigia dei mercanti di cereali. Il desiderio di fare anco qui una dimostrazione, che per convinzione generale avrebbe avuto per risultato il rinvilio del grano, era nell'animo di molti, anzi di quasi tutti, specialmente delle donne, che da tale desiderio erano propriamente suggestionate. E le donne non tenevano in quei giorni la lingua legata a cintola. Oh! no davvero.

Tutti sanno che l'influenza della suggestione è massima, vibrante, irresistibile nella folla. Bastava dunque la solita *parva favilla* per suscitare il non meno solito grande incendio.

E alla vigilia della sommossa questo si sapeva bene dalle autorità politiche e amministrative. Ma esse credevano così poco che ogni possibile dimostrazione popolare potesse degenerare in tumulto che nessuna misura preventiva fu presa per impedire ai dimostranti ogni eccesso; e la mattina del 2 tutti i pubblici ufficj, gl'istituti di credito e i negozj dei nostri commercianti erano aperti come gli altri giorni.

Fino dalle prime ore del mattino correva persistente in paese la voce di un nuovo rincaro del pane. Si diceva dovunque che nel mercato il grano sarebbe stato venduto a prezzi più alti di quelli in corso. I contadini ne parlavano con maggiore animazione dei paesani.

La voce — che non si è più saputo se fosse vera o falsa — si diffuse per le campagne, e giunse all'orecchio degli operai sterratori che lavoravano al ponte sul torrente Cesto. In un attimo essi deliberano di portarsi al Municipio e di chiedere al Sindaco d'interporsi coi *granajoli* per iscongiurare il temuto rincaro. — Sono un mezzo centinaio di lavoratori che serrati in colonna si dirigono verso il paese. La colonna si accresce di alcune centinaia di contadini e di braccianti di campagna incontrati o raggiunti per via. In paese si uniscono le donne e i curiosi; cosicchè quando i dimostranti giunsero dinanzi al Municipio non potevano essere meno di mille o mille cinquecento.

Una commissione di essi, accompagnata da Gigi Bernardi, presentasi al Sindaco col quale si trova il tenente Arrigo dei Carabinieri. La discussione va per le lunghe. Il Sindaco promette di fare quanto è in suo potere per contentare i dimostranti, ma alla fine, stanco di ripeter tante volte la stessa promessa, congeda la commissione dicendole che, *dopo tutto il grano non si trovava al Municipio.*

Questa risposta, riferita alla folla, non è trovata soddisfacente. — Una voce sciagurata grida: « Ai magazzini! » È la maledizione di Dio! Tutti ripetono: « Ai magazzini! »

Nel *Canto al Romano*, ove sono posti quasi tutti i magazzini di granaglie, si precipita quella fiumana di uomini, donne e fanciulli urlando: « Abbasso gli affamatori del popolo! » — « Vogliamo il pane a buon prezzo! » Si fa impeto contro il magazzino Rigacci, ma non si saccheggia, non si asporta nè il grano che era a portata di mano, nè il danaro che era in una ciotola in vista di tutti. Anco il magazzino Mannucci non è invaso, nè saccheggiato. Peggiori intenzioni si hanno contro il magazzino Polvani. I carabinieri, armati di rivoltella non sanno impedire ad alcuni di scardinarne e asportarne le porte. Altri vogliono penetrarvi a viva forza, e qualche povero campagnolo fa l'occhio di triglia ai sacchi pieni di grano allineati in un angolo del vasto fondaco.

Parla il monarchico avv. Mino Damiani per esortare alla calma, che le giuste esigenze dei dimostranti sarebbero state appagate. E' fischiato sonoramente.

Parla il repubblicano Bernardi nello stesso senso. E' fischiato del pari.

Parla un giovinotto e dice sette o otto paroloni altisonanti ma senza senso comune. E' applaudito.

Il tenente dei carabinieri comanda di impugnare le rivoltelle. Si ode un colpo. Un grido solo erompe da cento petti: « Si tira sul popolo! Corriamo ad armarci! » « Ma dove? » « Al tiro a Segno! Al tiro a Segno! » la stessa voce ripete. « Al tiro a Segno! » ripetono in coro dieci, quindici, venti voci di mal consigliati i quali si dirigono correndo in corso Pignotti, dov'era la sede e il deposito delle armi di questa società. Una vampa di follìa accendeva i loro volti!

Qui giunti, e vinta la resistenza opposta dall'avv. Frittelli, direttore del tiro, sfondano la porta, s'impadroniscono dei sette o otto wetterly che vi trovano, s'imbottiscono di cartucce, e via verso la porta aretina, dove qualcuno spara contro i palazzi Ristori e dell'Imperatore. Tornano indietro e sparano contro l'abitazione del Frittelli medesimo. Pel vicolo di Menichino ritornano verso il Canto al Romano, e sparano contro le fattorie Serristori e Sermolli. Ma non solo contro i palazzi essi sparano. Anco contro le torricelle che servono da colombaje dirigono i loro colpi, nè risparmiano le rondinelle ed i passeri volanti spauriti per l'azzurra immensità. Noto, per la verità, che chi sparava, erano sempre i medesimi due o tre.

Ma chi erano costoro? Erano pochi giovanotti dai quindici ai ventidue anni, i quali non sapevano neppure (meno uno o due) come si armasse e si maneggiasse il moschetto asportato. Perchè erano nella dimostrazione? Perchè la vista delle proprie e delle altrui miserie aveva esulcerata la loro anima ardente. E la loro fede politica? Nessuna, se per fede politica non si vuole battezzare quella vaga aspirazione che tutti i disperati hanno verso un avvenire.... meno triste del presente.

O come va allora che l'ispettore Cervis li qualificò parte come *repubblicani* e parte come *anarchici?* Ma il Cervis era capace d'*inventare* questo ed altro. Domandatelo al comm. Cosenza procuratore generale del re a Palermo.

Io non dico che fra i dimostranti chiedenti il pane a buon prezzo non vi fosse qualche fanatico che si dichiarava repubblicano; ma sostengo e sosterrò sempre che se la sommossa del 2 maggio fosse stata preparata dai repubblicani, i wetterly del Tiro a Segno sarebbero andati in mani più..... esperte. Ci vuol così poco a capirlo!

Dell'*opera scellerata* dei *fucilieri* dirò in altra mia prossima corrispondenza.

Sigo.

A proposito dei reclusi figlinesi per i quali entro Figline e fuori si è intrapresa una agitazione reclamante la loro scarcerazione come, sebbene tarda, riparatrice giustizia, anche la Massoneria fiorentina ha votato un ordine del giorno con il quale fa caldi voti perchè a questi infelici sia concessa la grazia tanto invocata unendo di gran cuore la propria voce a quella di quanti uomini di cuore e d'intelletto vanno chiedendo in Toscana che si compia quest'opera di giustizia, di pacificazione, di umanità.

DALLA VANDEA

San Filippo Torrigiani che protesse la ritirata di Vicchio a San Giorgio dei Croati, lunedì scorso dovette andarsene dall'adunanza dei proprietari lignitiferi di Barberino senza scudiero e senza altro seguito all'infuori del buon Matassi che a squarciagola gli gridava dietro: *Il Bruscolo* e la *Difesa* con la lettera dell'onorevole Pescetti!...

Ah, mondaccio birbone, quant'è amara l'umana ingratitudine! E pensare che *Pippo* era di buon'ora disceso dalla Rocca di Galliana a Barberino per fare sempre del bene ai suoi elettori. Egli che, assicurano, in una proprietà degli Innocenti in Val d'Arno aveva fatto spendere diecine di mila lire in trivellazioni lignitifere, era volato, bontà sua, per applicare su più vasto campo il sistema in Barberino. Se non che, il Giorgi ebbe

la spudoratezza di guastargli le uova nel paniere. Il Giorgi, l'ammanettato per *denunzia falsa*, l'assoluto *per inesistenza di reato* dai tribunali di guerra di cara memoria; il Giorgi non pago di rivendicare ai Comizi del Mugello, contro il parere dell' onorevole, l'agitazione e l'adunanza di quel giorno pro-lignite, ebbe anco l'impertinenza di rimproverargli di non sapere neppure, egli dei luoghi, egli deputato, ove si trovassero le miniere scoperte ed in attività, e non da scoprire. A tanto strazio il buon Torrigiani s'intese il cuore ghiacciato; e se n'andò mogio mogio.

Fortunatamente, la provvidenza non manca mai di assistere i bravi eroi della Vandea, ed il Generale da Barberino, padre degnissimo del Direttore del « Torneo » insieme all'umanissimo Balì granducale Dufour-Berte lo vendicarono di fatto, mandando all'aria la realizzazione del Consorzio a dispetto dei Comizi popolari, a dispetto del buon senso e dell'interesse generale, astenendosi dal prender parte all' adunanza e persistendo nel cristiano ed altruistico principio: « Ognuno per sè e Dio per tutti! »

Poi, anche il *Padre Niccolò* dai zibaldoni legulei infarciti di scappatoie e acchiappatoie più d'una *bolla* papale, fece stancare l'uditorio colla lettura di un progetto di compromesso-macchina-capolavoro per gettare bastoni tra le ruote a chiunque sognasse di far da senno qualche cosa di possibile.

Ma se anche quelle popolazioni non riuscissero a vedere appagati i loro giusti desideri, se anche avessero a subire qualche nuova e dolorosa disillusione, questo sempre vi avranno guadagnato, di essersi conosciuti e di aver conosciuto che cosa sieno i loro famosi santi protettori.

Il resto viene da sè perchè il tempo è galantuomo.

*
* *

A proposito: riceviamo in questo momento una letterina di un assiduo, che ci domanda come si fa per vedere i tesori artistici di Casa Torrigiani, tra cui l'unico ritratto che abbia fatto Luca Signorelli e di se stesso, più le belle tavole del Pesello ricordate come cosa di sommo riguardo dall'illustre Morelli, e gli altri davanticassa del Lippi, e i botticelliani e quelli del Pinturicchio e che so io.

Alla domanda imbarazzante non siamo stati al caso di rispondere, e ci siamo dovuti limitare a consigliarlo di rivolgersi direttamente al vero conservatore dei monumenti nazionali, che si chiama, se non erriamo, Filippo Torrigiani, forse da non confondersi coll' onorevole di egual nome, assicurandoci i versati in materia che non vi sarebbe compatibilità tra la qualità d'impiegato dello Stato e quella di rappresentante della Nazione.

La questione del tranvai

Non è per invadere il campo riservato al nostro egregio resocontista delle adunanze consiliari, il quale, con l' assiduità e la competenza che tutti i lettori del *Bruscolo* debbono ormai riconoscergli, non ha mancato mai, e molto meno questa volta, di dare completa ed esatta relazione delle importanti discussioni che, da quando uno spirito nuovo è entrato in Palazzo Vecchio, si fanno nella splendida sala dei duecento.

Ma perchè la questione comunemente detta del Tranvai assurge in questo momento ad un fatto di capitale importanza per gl' interessi della città e dei cittadini, noi sentiamo il dovere, come pubblicisti conscenziosi e che sanno di avere una nobile missione da compiere, di trattarne separatamente da un punto di vista speciale e che ci sembra non sia stato ancora considerato od almeno sufficentemente considerato; sebbene tutti, favorevoli o contrarî al capitolato che si sta discutendo, mostrino ed intendano di voler effettivamente fare il pubblico interesse; i primi volendo ad ogni costo andare in fondo per dar *presto* alla città ed al suburbio un servizio completo di tranvai elettrico — quasi che, dopo tanti anni d' indolenza, cadesse il mondo se Firenze, per misura precauzionale, dovesse ritardare per un po' di tempo l' assetto definitivo della circolazione tranviaria; — gli altri, pur troppo in minoranza, cercando almeno di rettificare il piano stabilito nel capitolato, per impedire errori di tracciato che potrebbero poi condurre a gravi pericoli per la sicurezza personale dei cittadini.

Noi, dunque, vogliamo astrarre per ora da ogni considerazione di dettaglio, e ci asteniamo anche dal rilevare il prurito dal quale sembra debbano essere tormentate Giunta e maggioranza finchè il capitolato non sarà stato approvato dal Consiglio.

Il punto di vista dal quale desideriamo considerare la questione lo compendiamo in una semplice domanda: — È prudente, è saggio ed è veramente nell' interesse del Comune e della cittadinanza volere ad ogni costo condurre in porto ed a salvamento il capitolato ed il relativo compromesso con la Società dei Tranvai?

Esaminiamo.

In vista degli studî ordinati dal Ministero dell' Interno allo scopo di poter presto addivenire ad una modificazione della legge che riguarda i pubblici servizi, in guisa che, quello dei tranvai compreso, possano essere assunti in esercizio diretto dai Comuni, la minoranza del nostro Consiglio Comunale aveva presentato la proposta di sospendere, in tale attesa, ogni discussione di merito del capitolato.

La Giunta, invece, la quale sembra non possa rimandare la faccenda — ciò che può far credere abbia assunto con la Società impegni improrogabili — e non volendo, d'altro canto, apparire avversa per preconcetto al principio della municipalizzazione di questo e di altri pubblici servizî, ha escogitato un temperamento, che la maggioranza del Consiglio ha approvato, e che, a primo aspetto, può anche sembrare atto a salvaguardare gl'interessi comunali, ma che, come vedremo, non salva proprio nulla.

Essa ha detto: — Io riconosco che un fatto nuovo si è manifestato mentre si stava discutendo il capitolato e cioè la notizia che il Governo pensa al modo di permettere ai Comuni l'assunzione diretta dei pubblici servizi e siccome non sono *a priori* contraria a questo principio, chiedo che il Consiglio continui la discussione del capitolalo, ma mi autorizzi a far pratiche con la Società assuntrice per concordare una formula di riscatto anticipato nell'eventualità che le modificazioni alla legge, pensate dal Governo, si traducano in un fatto compiuto. — E questo come abbiamo detto, ha ottenuto dal Consiglio.

Ora noi torniamo a domandare: E' ciò prudente, serio, saggio?

E' certo che, per quanta premura il governo possa porre negli studi che debbono condurlo all'attuazione della lodevole idea, la nuova legge correttiva della prima, dovendo necessariamente passare per la trafila degli Uffici e del Parlamento, non potrà aver effetto fra brevissimo tempo; ma può darsi anche, e noi lo speriamo, che — ove un'azione concorde dei principali municipi spingesse governo e parlamento a far presto — la legge desiderata non tardasse troppo.

Ed allora, dice la Giunta e ripete la maggioranza del nostro Consiglio comunale, riscatteremo.

Ma a quali condizioni? noi domandiamo.

In fatto di riscatti non è nuovo il caso in cui, malgrado ogni buona volontà ed ogni accortezza di chi deve riscattare, essi si convertono in veri ricatti.

E se noi pensiamo che — andando ora ad effetto il capitolato con la Società dei Tranvai fiorentini — è questa che deve procedere allo impianto delle nuove linee; è questa che deve provvedere il materiale circolante; è questa che — in vista di un probabile vicino riscatto da parte del Comune — sfrutterà quanto più potrà le linee ed il materiale e non curerà troppo nella costruzione e nel mantenimento di quelle e nell'acquisto di questo quell'economia che, qualora sapesse di dover per lungo periodo di tempo esercitare essa il servizio — non mancherebbe certo di curare nel proprio interesse; se pensiamo che, seppure la Società darà fin d'ora il suo assenso all'anticipato, non lo farà che in vista di lauti compensi immediati o prossimi, noi domandiamo ancora: Perchè volere ad ogni costo legarci con un ente privato, quando, piuttosto che sottostare ora o poi a troppo onerose imposizioni, è preferibile, per l'interesse del Comune e, in conseguenza, dei cittadini, di procrastinare ogni soluzione ed ogni vincolo contrattuale, senza tema che, se per un po' di tempo ancora la linea tranviaria in Firenze non potrà essere completata, caschi il mondo addosso a nessuno?

Torneremo sull'argomento.

Y.

Nella sala dei dugento

Seguita la discussione sul Nuovo Capitolato dei Tranvai e degli Omnibus.

Mercoledì, giovedì e venerdì vi furono tre lunghe e battagliate adunanze del nostro Consiglio comunale per continuare la discussione sulla questione dei tranvai. Senza entrare nei dettagti inutili pei nostri lettori riporterò imparzialmente i concetti generali che informarono la discussione sulla sospensiva, senza perdersi nei particolari, riportati in modo monco e talvolta non chiaro, dai giornali cittadini in cui il resoconto vien fatto con la fretta che richiede il giornale che va in macchina.

*
* *

Il Presidente *Uguccioni* inaugurò la seduta con un abile comunicazione della Giunta, con cui si proponeva al Consiglio di aprire subito con la Società dei tranvai delle trattative per includere nel Capitolato una speciale clausola per il riscatto qualora sorgesse una legge, che autorizzasse i Comuni a municipalizzare i servizi dei tranvai.

Abbiamo detto che abile fu la mossa, perchè appunto la Giunta, aveva subodorato che in seguito alla notizia comparsa nella *Tribuna* e dal *Bruscolo* illustrata nel numero di domenica, i *popolari* avrebbero presentata una mozione sospensiva.

Ed infatti il cons. *Frascani*, rilevò come nella questione della municipalizzazione i *popolari* non avevano potuto pronunziarsi perchè apposita legge lo vietava tassativamente e come allo stato delle cose essi avevano accettata la discussione del Capitolato per correggere tutti gli incomprensibili errori del Capitolato antecedente Lenci-Torrigiani, e per portare al presente Capitolato Ciofi miglioramenti reali, quali

la riduzione a metà del termine, il miglioramento del riscatto, l'aumento del canone annuo.

Ma due fatti nuovi — egli dice — sono sopraggiunti in questa settimana: la dichiarazione dell'ass. *Ciofi* che disse di non potere accettare dal Consiglio alcuna modificazione sostanziale al piano finanziario del Capitolato, perchè la Società non l'avrebbe accettata; ed inoltre, la notizia officiosa ma vera che il Governo studia il modo di presentare una legge per dare facoltà ai Comuni di municipalizzare i pubblici servizi.

Di fronte a tale notizia, giudicò imprudente continuare nella discussione, giacchè si ha un adito alla speranza della municipalizzazione, unico mezzo da cui i Comuni moderni possono essere messi sulla strada di provvedere alle esigenze moderne, togliendo alla speculazione privata i proventi dei pubblici servizi.

Per queste ragioni egli, caldo fautore della municipalizzazione, capo saldo economico e sociale del programma dei partiti che lo fecero salire per influsso dei tempi nuovi nella sala di Palazzo Vecchio propone e sostiene il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, avuta notizia, dopo l'adunanza del 7 corrente, che è imminente la presentazione di provvedimenti legislativi tendenti a porre i Comuni nella possibilità di municipalizzare i servizi pubblici e tra questi, quello dei tranvia a trazione meccanica, oggi esclusi dalla legge vigente, sospende la discussione del progetto in esame ed invita l'on. Giunta a presentare frattanto nuove proposte per la semplice sistemazione degli omnibus.

Firmati: « Frascani — Calamandrei — Lorenzo Piccioli Poggiali — Avv. Giovanni Rosadi — Bruno Edoardo — Corso Francesco — Luigi Minuti — Dolfi. »

Afferma che con la proposta della Giunta si verrebbe a modificare tutto il piano finanziario del capitolato, cosa che il cav. Ciofi disse ed a fil di logica a ragione, di non voler fare: occorre quindi troncare ogni discussione. Conclude dicendo che un'altra considerazione d'indole morale lo spinge e lo anima a sostenere la sospensiva. Tra sei mesi o prima — egli dice — tutto od in parte il Consiglio verrà rinnovato. I buoni fiorentini sceglieranno allora, come in un referendum col loro voto, tra gli uomini che vogliono portare i proventi dei pubblici servizii a vantaggio del Comune, e quelli che intendono, favorendo un monopolio di 50 anni, gettarli nelle fauci insaziabili del capitalismo forestiero e nostrano.

Dopo sospesa, su proposta *Minuti*, la seduta in modo chè i consiglieri possano avere agio di prendere in esame le due nuove proposte, il cons. *Lorenzo Piccioli-Poggiali* prende la parola e dimostra come allo stato delle cose, riconosciuto anche dalla Giunta sia indispensabile la sospensiva, poichè sarebbe inutile discutere senza conoscere gli intendimenti della Società su questo punto essenziale della municipalizzazione. Sarebbe tempo perduto discutere il resto e perdere del tempo prezioso per la trattativa di altri importanti affari che da mesi attendono di essere risoluti dal Consiglio.

La sospensiva è pure appoggiata dal consigliero *Brogi*, ma contrariata dal cons. *Pucci* il quale dice che sulla discussione sorgeranno altre gravi questioni e che quindi per lui è bene che le divergenze si presentino tutte insieme alla Società.

E rimorchiato dal cons. Pucci, l'ass. *Ciofi* prende lena per combattere la sospensiva dicendo che il capitolato è bene studiato, che la Giunta deve tutelare la sua dignità, che la discussione è urgente per la sistemazione del prossimo bilancio. che infine la proposta legge è di là da venire.

Il cons. *Frascani* ribatte subito l'assessore dicendo che la Commissione per lo studio del progetto di legge per la municipalizzazione è presieduta dal senatore Lucchini e che nel novembre è convocata in Roma dal ministro Carcano. Dice poi come le ultime dichiarazioni dell'ass. Ciofi che mostra poca fiducia nel provvedimento, lo facciano dubitare molto della sincerità della proposta della Giunta che metterebbe nel Capitolato una formola irrisoria e sostiene la sua proposta.

Dopo una lunga discussione fra i cons. Piccioli-Poggiali e Pucci, sorge l'ass. *Capei*, il violino di spalla della Giunta, e dice perchè questa non può accettare la sospensiva nè quella Frascani, nè quella Piccioli-Poggiali, perchè manderebbe alle calende greche la risoluzione della questione tranviaria.

Il cons. *Pozzolini*, un buon generale dell'esercito parassitario, andato in consiglio a riparare, collo storico ombrello col quale venne via dall'Africa, gli strali della opposizione che per lui in questo caso devono fare l'effetto di quelli degli Abissini, conviene con la Giunta che ogni ritardo è pericoloso e dannoso.

Cita l'esempio dell'affare dell'acqua andato a monte per l'opposizione.

A questo punto si alza il cons. *Frascani* il quale si dice ben lieto della opposizione efficace fatta sull'affare dell'acqua, opposizione che tolse Firenze da un minaccioso monopolio lasciando così al Comune le risorse di codesto servizio municipalizzato che ascendono — legge le cifre — a circa mezzo milione.

È lieto pure della sospensiva ora proposta poichè se potrà ritardare di sei mesi od un anno la risoluzione del problema tranviario, tale risoluzione sarà più favorevole al Comune

quando avremo una legge che la municipalizzazione tuteli e con cui forse potremo riscattare il vecchio Capitolato, mentre così ne avremo da riscattare due.

Egli non vuol correre dietro al bagliore di miglioramenti immediati ma guarda lontano agll interessi del Comune.

Il cons. *Piccioli-Poggiali* riparla a lungo in favore della sospensiva e termina dicendo che non si aspetta la ragione dalla maggioranza del Consiglio ma se la attende sicuramente dagli uomini dell'avvenire.

Chiusa la discussione si passa alla votazione.

L'ordine del giorno Frascani è naturalmente respinto dalla maggioranza e raccoglie solo 10 voti favorevoli, cioè quelli dei popolari compresi il Rosadi ed il Piccioli-Poggiali, eccettuato però il Budini, favorevole al progetto della Giunta, ed in più quelli del Gerini e del Brogi.

All'ordine del giorno Piccioli-Poggiali spetta la stessa sorte, solo raccoglie in più i voti dei consiglieri Merci e Berti.

L'ordine del giorno della Giunta è invece approvato dalla maggioranza.

***

E così respinta ogni e qualsiasi sospensiva la discussione degli articoli fu continuata; ma dall'approvazione dell'ordine del giorno della Giunta un fatto chiaramente emerge e che deve soddisfare i popolari, i quali portarono nel Consiglio Comunale la questione della municipalizzazione, come primi, soli ed inascoltati molti anni addietro avevano portata i consiglieri Rosadi e Piccioli-Poggiali.

E il fatto è che, mentre per il passato il Consiglio mai aveva voluto affermare il principio della municipalizzazione, e nel 7 luglio 1900 cominciando appunto a trattare la questione degli omnibus rigettava coi voti anche dei riformisti che oggi seggono nella Giunta un ordine del giorno dei popolari stessi in cui si chiedeva la presentazione di un progetto di municipalizzazione, oggi invece, sia pure velatamente, tale principio è stato sanzionato col voto del Consiglio.

Oh influsso dei principii irresistibili di progresso! È pur vero che quando un'idea buona penetra nella massa per virtù di popolo si spande e si diffonde. Anche gli avversari allora cominciano a sentirla ed a pensarla poi a subirla; poichè si sentono al limite di un mondo che fugge, che è limite ed inizio di un mondo che sorge ed essi non sanno ancora quale dei due salutare. — O riformarsi o morire!

Ed in questa situazione incerta si è trovata la maggioranza nell'adunanza di mercoledì di fronte alla proposta della municipalizzazione sentita dalla grande maggioranza dei fiorentini, preoccupata di vedersi strappare per tanti anni i proventi di un pubblico servizio così importante e rimunerativo.

La Giunta, che sentiva di non poter dire di no in modo reciso, propose una formula conciliativa, che se ha il merito di avere affermato per la prima volta un principio sia pure in modo incerto e pauroso, ha il torto di aver preclusa la via ad una sollecita attuazione del concetto della municipalizzazione con grande vantaggio di Firenze nella risoluzione della scrupolosa questione tramviaria.

In una parola se la proposta fu abile, se fece rivivere nelle segrete stanze del Comune lo spirito di messer Macchiavello, non fu al certo *sincera!*

***

Nell'adunanza di giovedì fu continuata la discussione sullo stradario ed il Consiglio contro il parere dei cons. *Dainelli, Pucci, Frascani, Minuti* ed altri, commise il secondo errore approvando, sia pure con 16 voti contrarii, il passaggio del tranvai da via dell'Agnolo; come commise il primo concedendo il passaggio per via della Vigna Nuova, per il quale è già pervenuta una protesta firmata da moltissimi cittadini.

Una discussione vivace si ebbe pure per il passaggio del tranvai dal ponte alla Carraia, pericoloso per la sua pendenza.

Nè il Consiglio volle accettare una proposta del cons. *Dorini* per la costruzione di un nuovo Ponte che avrebbe risoluta degnamente la questione dei tranvai d'Oltr'arno, poichè il servaggio secolare dei Ponti di ferro dati ad una delle famose Società anonime forse lo impedisce al Comune.

I cons. *Del Lungo* e *Bombicci* presentarono poi raccomandazioni per un tram a Grassina e perchè si trattava di raccomandazioni, cioè di accademie, la Giunta non ebbe difficoltà ad accettarle.

Il cons. *Frascani* presentò pure una mozione perchè si studi il mezzo per porre alle vetture un riparo atto a difendere i manovratori dalle intemperie.

Il Pro-Sindaco si mostrò favorevole alla proposta e disse che se ne sarebbe occupato subito per riparlarne all'articolo relativo.

***

L'adunanza di venerdì fu inaugurata con la lettura di una lettera dell'ex-assessore Lenci con la quale si difende dall'accusa che il Capitolato del 96, renda difficile il riscatto, dicendo

che i Capitolati delle concessioni precedenti erano ancora più pericolosi pel Comune.

La lettera viene accolta dal Consiglio con grande indifferenza e si sente che molti consiglieri si lamentano che il Lenci non sia intervenuto a questa discussione.

Ed uno del pubblico dice:

— *O 'i Ttorrigiani?*

E un altro:

— *Uhum! E' sarà nella Vandea....*

***

Il cons. *Corso* dopo approvate tutte le linee dice: Avete approvato il tram pel popolo, ora pensate a dargli il soldo perchè ci possa andare. (*Approvazioni nelle tribune pubbliche*).

***

Per il Regolamento dei tranvieri parlano i Cons. Pucci, Piccioli-Poggiali, Corso, Frascani.

Quest'ultimo intende presentare una mozione perchè venga riveduto il regolamento nella parte in cui la Società Belga non volle cedere alle richieste dei tramvieri e del Consiglio.

***

All'art. relativo il cons. *Minuti* propone che oltre alla facoltà della Giunta di fare obbligo o consentire alla Società l'impianto, ove si creda opportuno, del doppio binario — sia aggiunta quella opposta dello sdoppiamento ove la Giunta lo richieda per interesse pubblico.

Gli assessosi *Ciofi e Capei* non consentono, malgrado che l'asses. De Notter e il cons. Pucci convengano nella giusta proposta del cons. Minuti.

E' evidente che lasciando l'art. nel modo che viene proposto, la Società ha il vantaggio di accrescere quando che sia i propri proventi, senza correre il rischio di vederseli diminuire nell'interesse pubblico collo sdoppiamento dei binari.

Dopo un lungo dibattito, l'asses. Ciofi chiede di sospendere la discussione sul detto articolo per studiare lo proposta Minuti.

***

Nell'art. che prevede le espropiazioni il cons. *Minuti* rileva che la somma di 100,000 lire prevista è illusoria. Chiede che gli venga reso noto l'ammontare in blocco di dette espropriazioni.

L'asses. *Uguccioni* risponde evasivamente tanto che il cons. Minuti torna ad insistere per conoscere l'entità della somma occorrente, volendo sapere fin dove si intende di arrivare con queste spese.

Si conviene che le spese saranno rese note al consiglio in seduta segreta.

Deve essere una spesa assai grossa davvero se hanno voluto tacerla in pubblico, quasi che questo pubblico che deve fare le spese non abbia il diritto di sapere anche esso qualche cosa.

***

All'art. 2° che stabilisce la **durata della Concessione sino al 1946** si ha un appello nominale che riproduciamo con preghiera ai nostri lettori di ritagliare questo pezzetto dal giornale e di metterlo in un piccolo quadretto per avere bene presenti i nomi e quindi le responsabilità:

Rispondono *Sì*, cioè approvano il monopolio:

Pucci, Franchetti, Giachetti, Ciofi, Ridolfi, Torricelli, Bombicci, De Notter, Philipson, Pratesi, Malenotti, Bargioni, Spighi, Faralli, Guicciardini, Artimini, Pegna, Uguccioni, Dainelli, Del Greco, Vitta, Niccolini, Freccia, Dorini, Capei, Budini.

Votano *No*, cioè sono contrari al monopolio:

Capacci, Poggiali, Del Lungo, Merci, Dolfi, Brogi, Minuti, Bruno, Corso, Calamandrei, Frascani.

Sono 26 *Sì* e 11 *No*.

Il pro-Sindaco *Artimini* proclama approvato l'*articolo 2*. Allora il cons. *Frascani* in base all'art. 162 della legge provinciale e comunale, sostiene che per l'applicazione erano necessari 31 voti. Ritiene l'approvazione illegale. Chiede quindi la sospensiva sino a che non si sarà accertato che veramente l'articolo è approvato. Egli sostiene di no perchè vincola il Comune oltre i 5 anni tassativi della legge, la quale appunto chiede i 31 voti per gli affari che vincolini i Comuni per oltre i 5 anni e ritiene, giacchè l'aritmetica non è una opinione, che 46 sia un numero superiore a 5!

Il cons. *Piccioli-Poggiali* è dello stesso avviso e presenta protesta scritta riservandosi di ricorrere anche sino al Consiglio di Stato qualora il Prefetto approvasse questa deliberazione.

L'ass. *De Notter* è dubbio della risoluzione e dice che intanto si continui la discussione e l'autorità tutoria deciderà: e la discussione continua sopra altri 5 articoli, poi il Consiglio si scioglie.

***

Riassumendo furono approvati 5 articoli in 5 adunanze con almeno 3 errori madornali: quello di via della Vigna, di via dell'Agnolo e quello — Dio liberi noi, i nostri figli e i nostri nipoti — della concessione per 46 anni.

Oh! è pur vero quello che diceva col suo spirito geniale il prof. Del Greco:

« Per trattarsi di tranwai elettrici mi sembra che si vada parecchio adagio. »

lo spettatore

Di qua e di là per la Città

Un americano e i tranvai fiorentini.

Ricevo da un americano la seguente lettera che riproduco nella sua forma caratteristica, la quale mi pare.... agginnga un certo acre sapore assai adattato alla sostanza che è degnissima di considerazione:

Mio caro signore,

io non so che cosa sia il suo « Bruscolo, » ma deve esser qualcosa di frizzante come « Lambrusco » o altro simile. Questo per il titolo; il giornale mi pare esser simile al « Truth » (Verità) di Labouchère, meno forse il moneta del respettivo editore. Io vorrei oggi parlarvi di questi Tramways di Firenze, sui quali discutono al Vecchio Palazzo. Come un americano vivente in Firenze, credo potere aggiungere qualche utile osservazione.

Firenze è arrivata ultima in questo « steeple chase » di modernità, ma mi pare che stieno dandole qualche vecchio fucile invece delle nuove armi e invenzioni del progresso. Si vede che ci sono ancora molti vecchi arnesi o vecchi-ferraj da distribuire, e si vogliono serbare nuovi congegni per paesi più moderni. Vostri tramways col filo e le verghe o ragli sono il sistema più noioso che sarà presto abbandonato da tutti, perchè lega la terra e il cielo. Veggo che già si parla di nuovi sistemi di trazione senza fili con una terza rotaja ma senza pericoli. Inoltre io stesso ho veduto a Vincennes un sistema di tram col trolley automobile e senza rotaje, che sarebbe molto conveniente per città come Firenze, dove tutte vie sono strette e dove sono sempre ingombri nel meazo. Non capisco perchè non si siano qui introdotti belli omnibus come a Londra, con cavalli ben pasturati, invece di quelle scheletrose creature che sono attaccate e fanno pena, con molte corse e non con tanti aspettare come sono ora, che se anche voi aspettate dopo ve lo vedete pieno passare davanti. Omnibus sarebbero stati buoni con cavalli nutriti e non secolari, con carrozze come quelle di Londra e con molte corse senza aspettare troppo dalla prima alla seconda. Ma omnibus condannati, niente da fare perciò. Almeno cercate aver trams nuovi sistemi, non carrozze enormi come l'arca di Noah, che riempiono strade e proibiscono passaggio vetture. A Genova vidi trams con ragli stretti e carrozze proporzionate. A Milano anche e si scende e si sale molto meglio. Qui tutto difficile, anche le fermate. Le fermate obbligatorie sono a volta stupide: per esempio a S. Gallo si fermano due volte in piccolo spazio, prima al cantone di S. Gallo e dopo al Viale Amedeo, mentre potrebbero fermarsi una sola volta di fronte al Portico dove gente potrebbe aspettare al coperto del sole e della pioggia. Invece dovete aspettare nel fangio davanti al tabacconista del Viale.

Ma inutile fare reclami, perchè al vostro Vecchio Palazzo tutti contenti, tutto va bene anche vostra indecente votatura fatta di giorno per profumare città, come fosse il mercato dei fiore. Vostra Polizia Municipale è molto archeologica e ama storico sudiciume. E pure avete un Alderman o come dite voi *Sedentore* forestiero che è stato molto fuori dell'Italia e dovrebbe amare sue cose pulite, invece sopporta queste cose sudiciose.

Ma, in riguardo dei trams, sui quali state disputando, credo tutte vostre disputazioni inutili, finchè si lasceranno dare vecchi-ferraj per nuovi invenzioni. Avete città bujosa, per cattivo affare fatto con Gaz, ma buono per Gaz; avrete ora altro cattivo affare per trams, se chiudete le vie per avere sisteme più moderni, non rifiutando vecchi-ferraj che vi vogliono mettere addosso. Se non aprite bene tutti vostri occhi, correte il pericolo di veder tutte queste Compagnie sedute sopra povera Firenze.

Io sono, caro signor,

Vostro fedelmente,

Un americano vivente in Firenze.

Nel corpo delle guardie Comunali.

Le nostre guardie comunali si sono organizzate per chiedere al Parlamento che sia abrogata la disposizione di Legge che impedisce ai componenti dei corpi armati di essere *elettori*.

Noi troviamo giustissimo questo desiderato, perchè le guardie sono cittadini come tutti gli altri e quindi debbono esercitare il diritto elettorale.

La riunione riuscì numerosissima e fu conclusa la nomina di una commissione con l'incarico di estendere l'agitazione fra i colleghi delle altre città d'Italia, per poi presentare un memoriale al Parlamento.

La Commissione riuscì cosi composta: Tirinnanzi presidente, Giannoni, Billocci, Rinaldelli, Del Colombo consiglieri.

È a nostra notizia che pure i nostri bravi pompieri hanno la stessa buona legittima aspirazione di potere essere elettori; e sarebbe bene e desiderabile ch' essi pure nominassero una Commissione che accrescerebbe valore ed importanza all' agitazione iniziata dalle guardie comunali.

Una conferenza al Circolo Artistico.

Giovedì 21, al Circolo Artistico, l' architetto Carlo Prampolini, terrà una conferenza sul tema: « Roba.... d' Egitto ».

La valentia dell' egregio artista promette un' ora di godimento intellettuale.

Conferenza Frascani.

L'amico nostro dott. Gino Frascani parlerà oggi al Circolo Ricreativo « La Pace » (Via Pontassieve 69), sull'alcoolismo, dal punto di vista, sociale, economico e morale.

Sempre a proposito delle Camicie rosse.

La lettera dell'amico Cardini con la quale egli, garibaldino autentico, si lamentava che la gloriosa camicia rossa sia indossata oggi anche da suonatori di corni e tromboni dietro a qualunque trasporto civile e religioso, ci ha procurato una lettera del Consiglio direttivo della Società della Fanfara « Giuseppe Garibaldi » con la quale afferma che i suoi componenti han sempre combattuto l'oscurantismo e via dicendo.

Senza apprezzamenti men che benevoli verso le persone, noi non mettiamo in dubbio il pugnace fervore di quei signori; non per tanto rimane sempre il fatto, brutto fatto, che la Camicia rossa, simbolo di gloria e tutt'ora di salda fede per le rivendicazioni umane, sia così allegramente indossata.

Associazione Razionalista Fiorentina.

Domenica, 17 corr., a ore 15 1|2 avrà luogo alla Sala « Mazzini-Garibaldi » Vicolo della Pergola 1 (gentilmente concessa) l'adunanza generale per le elezioni del nuovo consiglio, come a norma dello Statuto, avendo fino ad ora funzionato una Commissione provvisoria.

NEL NOSTRO PARTITO

Martedì 19 alle 20 1|2 avrà luogo l'adunanza genesale della sezione fiorentina del P. R. I.

Ordine del giorno:

Relazione dei congressi regionale e nazionale;
Rendiconto della Commemorazione Imbriani;
Comunicazioni diverse.

Tutti i componenti la Sezione, sono vivamente pregati di non mancare.

Congresso Repubblicano Nazionale

Nei giorni 1, 2, 3 del corr. novembre si è tenuto il Congresso Nazionale del nostro partito, nei vasti locali della « Società Dorica » in Ancona.

In questa riunione non solo il partito ha serenamente ed elevatamente discusso degli argomenti che più lo interessano, ma dallo scambio delle idee, dall'avvicinarsi di uomini che hanno una stessa fede e per l'ideale strenuamente combattono, ha attinto novella forza e rinnovata energia per continuare ed intensificare il lavoro.

Sopratutto dobbiamo compiacerci del carattere pratico, serio che, anche nelle discussioni più accese, non è stato offeso mai dagli inutili fronzoli retorici; merito questo del nostro partito e degli egregi amici Barilari, Ferrari, Taroni, che hanno presieduto le riunioni. Ma meglio di quel che potremmo dire dicono gli ordini del giorno votati che riproduciamo:

Sui criteri dell'opera dei deputati repubblicani alla Camera in armonia coll' azione del partito.

Il Congresso nell'intento di coordinare l' opera dei suoi rappresentanti al Parlamento, perchè essa risponda ai voti e all' indirizzo delle organizzazioni repubblicane, ricordando che per il partito l'azione parlamentare non può che essere intesa a dimostrare l' incompatibilità tra le istituzioni vigenti e i postulati del programma repubblicano

delibera

che il gruppo repubblicano sia costituito unicamente da quei deputati che inscritti al partito accettino i deliberati ai quali il partito intende impegnare la sua azione pubblica e agiscano dentro e fuori del Parlamento d' accordo col Comitato Centrale coadiuvandolo anche nel lavoro di propaganda

e invita

il gruppo costituito ad eleggersi un permanente ufficio di segreteria, a fissare un turno di presenza alla Camera ed a provvedere perchè nessuno dei singoli membri accetti incarichi pariamentarî senza la deliberazione del gruppo.

Sulla pregiudiziale.

1

Il Congresso Nazionale del P. R. I. considerando che nel programma dell' elettorato s'impernia il regime rappresentativo e che la giustizia deve informare il diritto alla scheda e la rappresentanza alla sovarnità politica del paese, impegna il partito ad informare a questi concetti fondamentali la sua azione pubblica.

2

Il Congresso Nazionale del P. R. I. considerando che la carta Albertina del 1848 non fu compresa nei plebisciti e che rispecchiando l'autorità incombente del principato ne è la tradizione giuridicamente e storicamente.

Impegna il partito per destare nel popolo italiano con una propaganda illuminata il sentimento del suo diritto alla legge fondamentale e costitutiva della vita propria.

Dichiarazione dei deputati repubblicani intervenuti al Congresso:

I deputati repubblicani intervenuti al Congresso dichiarano di aderire all'ordine del giorno votato stamane dal Congresso e di aspettare un'adunanza plenaria di tutti i deputati repubblicani per disciplinare i lavori del Gruppo.

Intanto incaricano il collega Comandini di assumere provvisoriamente l'ufficio di segretario fino all'apertura prossima della Camera.

(Il seguito al prossimo numero).

CORRISPONDENZE

S. MINIATO, 14. (*Bruscolino*). — *Meschinità burocratiche.* — Domenica scorsa la Pubblica Assistenza di S. Croce venne, per passeggiata, a visitare la società consorella di qui. Era stato chiesto e concesso il permesso all'autorità di poter passeggiare senza disturbi. Ma quando, dopo essersi rinfrescati, i bravi militi, con le fanfare in testa, marciavano per le vie principali della città, uno zelante delegato, presa una posa tragica, ordinò l'alto alle squadre, imponendo alle musiche di non suonare. Prese per pretesto che non era stato richiesto il permesso, perchè il suo superiore non l'aveva informato di niente. Oh bella! e deve essere responsabile la P. A. se i delegati non hanno voglia di far nulla; neppure di comunicarsi le cose di qualche importanza?

Diceva il delegato che in certe strade si poteva andare, in altre non lo permetteva; come se tutte non fossero della stessa città. Dalla folla partirono alte grida di protesta contro lo zelante provocatore. E se non avvenne niente di grave, si dovette al contegno pacifico dei santacrocesi (i ritenuti pericolosi sovversivi). Dopo, al suono dell'inno di Garibaldi, le squadre passeggiarono a loro piacere. Quel delegato ora va scusandosi con tutti, perchè la stampa non si occupi del fatto, ma siccome la missione del *Bruscolo* è di dir sempre la verità, deve registrare anche questa.

— In occasione della fiera annuale, fra i diversi baracconi sul Corso Garibaldi, ve n'è uno di tiro ai bambolotti di legno. Essendoci fra questi un prete, l'autorità ha ordinato di toglierlo, perchè ai preti (per quanto di legno) non si possono tirare palle di cencio...

Povera S. Miniato in che mano tu sei!

LASTRA A SIGNA, 13. (*Serse*). — La cattiva pianta dello strozzinaggio che in questi ultimi tempi tanti malefici effetti ha fatto risentire alla vostra città, ha pur troppo salde radici anche in questi paesi, dove fino ad ora l'usura è stata esercitata su larga scala mietendo tante vittime incoscienti. L'Autorità locale sempre pronta ad intervenire numerosa alle riunioni dei sovversivi, nonostante che in pubblico frequentemente si parlasse di certe operazioni criminose degne della galera per gli autori, mai è intervenuta per assicurare alla giustizia quei truffatori in guanti gialli. Il 22 corr. al Tribunale Penale della vostra città verrà discusso il processo contro gli strozzini, fra i quali è coinvolto un ricchissimo possidente, ex Consigliere di questo Comune e Socio contribuente della locale Associazione Monarchica. È prevedibile però che nelle prossime Elezioni Amministrative i colleghi in istrozzinaggio ed i mezzani ben dotati dalla disposizione galoppinesca non manchino d'imitare i loro colleghi di Napoli e portino il novello Summonte, come candidato protesta; ciò che non meraviglierà nessuno giacchè il pudore è parola vana per certi messeri.

— Il 1° di dicembre corr. nella vasta Piazza Garibaldi, sarà tenuto un Comizio di protesta contro il dazio sul grano, per una migliore legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli e di protesta contro l'attuale Amministrazione Comunale in quanto riguarda lo sperpero del pubblico danaro per le spese di lusso, e per l'aumento del dazio consumo accennatovi nel mio ultimo articolo. È assicurato l'intervento del Deputato di Stradella onor. prof. Luigi Montemartini.

MILANO, 14. (*Marelli*). — Le elezioni dei probiviri, che qui avvennero domenica scorsa, diedero un risultato veramente sconfortante, non già per le persone che riuscirono elette, ma bensì per il meschinissimo numero dei votanti, cosa questa che dimostra ad evidenza quanto non sia ancora stata capita, la grandissima importanza di questa istituzione, per la quale logorò tanto la sua esistenza l'on. Maffi.

Immaginatevi che il concorso alle urne, fu solo dell'8 per cento fra gli elettori industriali inscritti e del 15 per cento fra quelli operai!

Che i primi abbiano a boicottare tale istituzione, così contraria ai loro interessi, si capisce perfettamente; ma che gli operai di una città come Milano, così evoluta sia dal lato politico, come dal lato sociale, si mostrino così refrattari a questa legge, che garantisce i diritti del lavoro ed è in certo modo, un primo passo verso la grande riforma compresa nel programma del nostro partito, dei giudici eletti dal popolo, è davvero una cosa che rattrista l'animo e raffredda il nostro entusiasmo, per la conquista di altre riforme a vantaggio dei lavoratori.

Ci vuol altro che invocare la libertà ad ogni piè sospinto; bisogna sapersela guadagnare a furia di battaglie continue, di lotte incessanti, a furia di sacrifici di persona e di denaro.

Questa dev'essere l'opera assìdua dei partiti popolari in ogni parte d'Italia: educare le masse, farle conscie dei loro diritti, ma sopratutto dei loro doveri, specie quando trattasi del diritto e del dovere del voto, che è, si può dire, il primo esercizio applicato della sovranità popolare.

Che avviene invece adesso?

Guardate le elezioni di Napoli, che tutti commentano come fossero una grande vittoria, solo perchè i Summonte, gli Aliberti, i Casale e compagnia, hanno ceduto il posto ad altra gente, ad altri deputati e senatori dello stesso colore politico, dalle stesse idee, dalla medesima tinta, forse anche un po' più ombreggiata di nero, esclusi beninteso gli eletti della minoranza, ai quali non resta altro campo che quello della critica o della protesta, precisamente come sanno fare egregiamente, i consiglieri comunali di questa vostra città.

Orbene; con 700 mila abitanti, quanti ne ha la bella Partenope, 30 mila soltanto sono elettori; di questi, l'avete veduto, la metà circa è accorsa alle urne, e gli eletti, divisi su quattro liste avversarie, riportarono, in media, meno di 4 mila voti ciascuno. Stringendo i nodi, vale a dire: che l'amministrazione comunale napoletana, incaricata di curare gl'interessi di 700 mila abitanti, è stata nominata dalla volontà e col consenso, di soli 4 mila cittadini privilegiati!

Qualcuno potrà fare delle obbiezioni a tali conclusioni, tanto semplici, quanto però matematiche, ma pur tuttavia, non arriverà mai a distruggere la sostanza del fatto, che il suffragio universale nel nostro paese, è ben lontano dall'essere stato raggiunto, poichè quanto si è detto per Napoli, salvo pochissime modificazioni, può ripetersi per tutto il resto d'Italia.

Milano per esempio, con 500 mila abitanti, ha meno di 60 mila elettori!

Qui dunque deve farsi sentire l'opera dei nostri compagni di fede. Si facciano nuovi elettori, perchè possano recarsi a votare, ma sopratutto si formino delle coscienze, perchè i cittadini chiamati all'esercizio del voto, sappiano comprendere l'importanza del mandato che vanno ad esercitare.

Per finire. « *L'Educazione Politica* », la coraggiosa rivista repubblicana, venne ieri condannata da questa Corte d'Assisie, a 500 lire di multa, più le spese del processo, per un articolo in cui, riportando parole di Mazzini, vennero riscontrate offese alle istituzioni.

MASSA MARITTIMA, 13 nov. *(A. G.)* — Alla distanza di tre giorni tra l'una e l'altra, abbiamo avuto nel nostro Teatro due conferenze: una tenutavi dall'avv. Pozzi sul partito socialista e l'attuale momento politico, alla quale intervennero un trecento persone. Ci disse tante belle cose del socialismo, facendo la solita storia dei lumini ad olio del Medio evo fino alla luce del gas municipalizzata, per dimostrare i passi giganti del collettivismo; e dopo avere passate in rassegna le rivoluzioni scoppiate sotto l'Impero Romano e Francese, in ricordo delle quali non rimasero che delle croci di martiri da Roma a Napoli, ci fece sapere che il socialismo ha fatto l'uomo. Allora a me vennero in mente i versi del vostro Renato Fucini:

. . . . « *E quando l'ebbe fatto*
e bello vivo almanaccar lo vide
disse fra sè ballando come un matto:
mondo birbone! . . . »

La seconda conferenza la tenne l'on. E. Socci, come precedentemente avevo annunziato.

Il Socci si presentò ad oltre cinquecento cittadini e fu eloquentissimo, raccomandando la pace dei partiti popolari che i nemici del progresso civile vogliono bandita dai vocabolari delle nazioni, e caldi, vivissimi applausi salutarono l'apostolo di quella idea che ci condurrà al conseguimento di quel benessere pel quale tanti eroi di generazioni diverse sacrificarono la loro vita.

— In questo momento apprendo la triste notizia della morte dell'ex garibaldino Diomede Carboncini, padre del nostro amico e collega Bernardino; all'amico orbato del genitore, ed alla famiglia addolorata, vadano dalle colonne del *Bruscolo* le mie sincere condoglianze.

AVENZA, 12. *(Vondlaro).* — Domenica scorsa fu fra noi il rag. Alfredo Bottai, forte recluta del partito repubblicano spezino, il quale tenne una applaudita conferenza sullo scopo e sulla finalità del partito repubblicano.

Alcuni anarchici tentarono un contraddittorio, ma le loro armi si rintuzzarono di fronte alla praticità dei nostri ideali, espressi con parola acconcia e franca dal nostro Bottai.

Bagno a Ripoli (Niccolò dei Lap).

Nel comune di Bagno a Ripoli si va costituendo una Società Agraria fra proprietarii e coltivatori con sede sociale all'Antella.

Si sono già fatte adunanze preparatorie e nell'ultima adunanza specialmente gli aderenti intervenuti ascendevano a circa cinquanta.

Fu stabilito di gettare le basi di detta Società, con lo scopo di diffondere le nozioni più utili di agricoltura a favorire « *il miglioramento delle condizioni* « *dei possessi e della laboriosa famiglia colonica,* « *mediante l'opera calma e concorde dei proprietarî* « *e dei coltivatori.* »

Devesi quanto prima compilare uno schema di Statuto per essere sottoposto all'approvazione dei soci.

I promotori di questa società tentarono tempo addietro di costituirla con *solo ed esclusivo elemento colonico*, ma all'atto pratico vi furono difficoltà che mandarono a monte il progetto. Ora invece risorge con ben altri auspicî: si è voluto includervi anche i *proprietari*....

Per quanto detta Società sembri che non abbia ad occuparsi di politica, pure tutto fa ritenere che essa possa degenerare in una agenzia elettorale ad uso e consumo della classe dominante, clerico-moderata, che tiene da tanti anni infeudato questo comune.

Se sono fiori, fioriranno.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.
CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.
LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.
ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent. **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si é riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 24 Novembre 1901. N. 39.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza del Duomo, 11, p.° 1.°**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

In giro pei giornali altrui

Lo spirito di Papadopoli.

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 21 nov.

Il 20 novembre, cinquantenario della madre del re, ha portato una rifioritura di panegirici e di raccontini aneddotici attorno a Margherita di Savoia.

E non è mancata l'intervista. L'onore della medesima è toccato a Giosuè Carducci. Il gran poeta ha detto ad Ugo Pesci ch'egli vide l'Augusta signora nel 1897, a Torino, in occasione delle feste — anche allora si trattava di cinquantenario — dello Statuto.

E infatti, quell'anno, allo Statuto.... glie la fecero bella la festa.

In quella ricorrenza dunque il cantore dell'eterno femminino regale vide Margherita.

Erano accaduti appena i fatti di Milano. Quei terribili fatti in cui una lavagna di scuola fu elevata all'onore di barricata e una turba di famelici saccheggiò.... il berretto d'incerato del portiere di palazzo Saporiti.

E' il Carducci che narra ad Ugo Pesci — ed io ritaglio dal *Corriere della Sera* che, a sua volta lo riporta dal *funerale d'Italia*. Giornali, come ognun vede, pericolosi quanto altri furono mai.

Dice pertanto il gran poeta:

La regina Margherita pur sapendo far comprendere che ella non aveva e non voleva avere alcuna parte nell'andamento della politica, si mostrò affiittissima per quei fatti *e deplorò i metodi di eccessiva tolleranza*, che apparivano la causa di tali deplorevoli effetti.

Aggiunge Ugo Pesci:

Da quel giorno il poeta non si è più trovato colla regina.

E fu savio consiglio. Altrimenti chissà quante altre cose le avrebbe fatto.... deplorare.

Già, per certi servizi, non ci sono che gli amici.

***

La giustizia secondo i forcaioli.

Citerò — con grandissime scuse pei lettori — la *Gazzetta di Parma*.

La non prelodata Gazzetta se la piglia dunque colla magistratura che permette processi come quello di Verona.

E perchè? Eh! Dio mio, perchè l'ottimo Trivulzio non ci fa la migliore delle figure.

Dice il foglio della forca al parmigiano:

Abbiamo uno spettacolo attristante, scandaloso, nauseabondo di più. E tutto questo perchè? Perchè un baritono fischiato, diventato uomo politico, ha avuto interesse di mettersi in mostra, di procurar lettori al suo giornale e, sopratutto, di dar soddisfazione a quella vanità morbosa che è patrimonio, caratteristica degli uomini della democrazia.

Va da sè che se l'illustre armigero avesse potuto provare di esser lindo e pulito nella faccenduola della donna tagliata a pezzi, lo spettacolo del processo contro il *baritono fischiato* che ha avuto l'insolenza di trovare quegli elettori che il glorioso Domenico Oliva della *Gazzetta* e della *Nazione* non trovò più, non sarebbe stato nè *attristante*, nè *scandaloso*, nè *nauseabondo*.

Mah!... e pensare che fu proprio il guerriero Trivulzio a dar querela! E allora perchè il forcaiolo l'ha con l'on. Todeschini?

Io lo capisco. Trivulzio doveva querelarsi, ma il dibattimento non si doveva fare.

Che diavolo! per condannare un deputato sovversivo.... c'era proprio bisogno delle prove?

Oh! dove sono andati quei bei giorni in cui a Napoli, a Firenze ed a Milano funzionavano da giudici le giberne?

***

Leggo nella *Nazione* che è giunto a Firenze il nuovo questore cav. Pirogallo.

Aspetterò a rallegrarmene quando dalla sua condotta avrò potuto persuadermi che è un *gallo* il quale non razzola male e che, soprattutto, non è affatto.... *piro*.

***

Voglio raccontarvi l'ultima dell'on. Papadopoli.

Voi conoscete tutti, senza dubbio, l'egregio uomo che tanto interessamento prende alla produzione ed al consumo dei vini nostrali e stranieri — l'intelligente conoscitore dei più fini liquori esotici ed indigeni — l'insuperabile mattacchione sempre pieno di spirito.

Il nobile conte — che, non si sa per qual castigo di Dio, è anche deputato — sedeva sere sone a Venezia, a cena al *restaurant* del *Cavalletto.*

Fate conto che ci fossi anch'io.

Aveva a compagno un avvocato semi-giornalista e chiacchierava con due ufficiali.

Diceva che il reclutamento territoriale sarebbe un gran disastro pel povero paese.

Gli ufficiali non erano intieramente della sua opinione e allora il nobil uomo scaldandosi, con quello spirito di cui è sempre assolutamente il maggior depositario, uscì a dire:

— Pensino, per esempio, a un reggimento composto esclusivamente di romani....

Il compagno gli toccò leggermente i piedi sotto la tavola per fargli capire che c'erano vicine delle orecchie indiscrete. Ma il nobile uomo, niente, e continuò:

— .... Un tal reggimento bisognerebbe farlo comandare dal Cardinal Rampolla....

Altra e più energica pedata. Ma il conte spiritoso niente:

— Cosa volete? Questi romani sono un branco di oziosi....

Il compagno stavolta rinunciò alla pedata e gli parlò addirittura nelle orecchie.

Finalmente il conte capì — guardò al tavolo vicino.... dove c'ero anch'io — e cambiò discorso.

Poco dopo io ed altri eravamo usciti e allo spiritosissimo uomo pervenne un bigliettino da visita.

TAL DEI TALI
Pubblicista
che si onora di essere romano

Figuratevi il naso dell'uomo di spirito. Ma.... lui ci bevve sopra....

Ricardo Zandi

La nuova Gran Via

Al *Niccolini*, la compagnia Spagnola che il buon Saccenti ha chiamato ad allietare il pubblico fiorentino, rappresenterà dicerto, fra tante *zarzuele*, la *Gran Via*, la vecchia satira contro il riordinamento edilizio di Madrid, ma sempre nuova perchè adattabile alle condizioni di molte altre città di questo mondo.

Ed è forse questo il segreto della sua fortuna in Italia; chè con tutta la grazia della sua musica sarebbe altrimenti difficile spiegare come il nostro pubblico possa tanto divertirsi e interessarsi alle vicende municipali della capitale spagnuola.

Guardate, infatti: bastano pochi ritocchi per cambiare a un tratto la satira madrilena in una opportunissima satira fiorentina di argomento municipale e di palpitante attualità.

Su per giù le linee generali di ambiente nelle quali è svolta l'azione della piacevole *zarzuela* sono le stesse: una città che ha tradizioni d'arte, poco illuminata, poco sicura; ladri che rubano liberamente per le vie — e anche stando a sedere — e guardie che non li pigliano; strade in convulsione per i riordinamenti edilizii le quali si bisticciano tra loro; e ogni tanto una trappola portata in giro per soddisfazione degli ingenui e nella quale i birbaccioni entrano da una parte ed escono dall'altra.

E ora si può alzare il sipario sulla prima scena, nel momento in cui fanno il loro ingresso le diverse vie di Firenze delle quali si è tanto discusso dentro Palazzo Vecchio in proposito della questione dei tranvai.

Esse entrano cantando a squarciagola il seguente coro in versi barbarissimi:

Siamo le strade — siamo le piazze
I vicoletti fiorentin,
Cui vuol porre il tram elettrico
La Giunta presieduta da Artimin.
Quest'è il motivo — che qui ci aduna
Ed interessa in modo tal
Che si fa nel Municipio
Un frastuon fenomenal.
Ed in tutti i Caffè — cioè
Dove stanno due persone
L'argomento ch'è in questione
Sempre sostiene la conversazione.
Ma lo strano si è
Che qualcun disapprova perchè
Il tranvai, quando stretta è la via,
È una solenne corbelleria.

E qui, come succede in tutte le *zarzuele*, dopo essere andate d'accordo in poesia si mettono a leticare in prosa.

LA VIA CAVOUR *(imponendosi a tutte con l'ampio cerchio)*. Largo all'antica via Larga! E sentitemi bene, tutte quante: io sono per il progresso e grido con tutto il fiato: Evviva l'Elettricità!

LA VIA DELL'AGNOLO *(tutta stracciata, venendole incontro dall'altra parte)*. Icchè l'ha detto? La vol'i' pprugresso? O se l'è la strada più codina di Firenze!

— Tacete, vecchia cenciosa; voi non potete comprendere le esigenze della civiltà. È vero che io sono conservatrice, ma....

— *(interrompendo)*. Si capisce: gli preme di conservare tutti que' be' *cavurrini* che l'ha su i' ggonnellone....

— .... ma riconosco i bisogni della modernità e mi dichiaro favorevole all'allargamento del servizio del tranvai elettrico in tutta la città....

— Adagio! Se a lei gli piace l'allargamento di qui' sservizio la si faccia servire, ma per conto suo! Io ci ho i' ppassaggio stretto e nun ammetto che mi ce lo scarrozzino a nissun costo, ha ella 'nteso?

— Fate male. Bisogna prestarsi alle necessità del progresso....

— Noe, noe.... io 'un mi presto. O sta' a vedere ch'i' mi farò mette' sotto tutti que' branchi di figliòli ch'e' sono avvezzi a passa' tutta la santa giornata ni' 'mmezzo di strada! Ma icchè l'hae!...

— Teneteli in casa, come fa la gente dabbene....

— Già.... I' li terrò ni 'lloro appartamento a gingillassi colle bambinaie 'nghilesi! Ma la 'un sa che s'i' li tengo 'n casa e' mi marciscano! La 'un sa che pe' respirare, nella mi' parte, e' bisogna vive' fòri, su' marciapiedi? E lei la vien a ragiona' di prugresso! La venga a vede' come si vive 'n questi quartieri e po' la mi sappia dire se la civirtà la sta ni' ttranvai 'lettrico!

— Non posso rispondervi che col mio disprezzo....

— Icchè l'offende, oh!... *(fa per avventarsi)*.

A questo punto interviene la *via della Vigna Nuova,* col cappellino a piatto sulle ventrè e le man sui fianchi.

— Ha ragione la via dell'Agnolo. Anche io protesto contro il tranvai perchè essendo molta stretta....

Una risata di tutte le strade la interrompe, ma per poco; perchè ella riprende stizzita:

— C'è poco da ridere. Io sono una strada di molto movimento....

TUTTE. Oh è vero, è vero!...

— Ricevo molti forestieri....

Voci. Sì, sì....

— E poi anche io amo di andare da un marciapiedi all'altro.... Motivo per cui non ho nessuna simpatia per il tranvai elettrico.

La *Via Borgo Ognissanti*, col cappellino, viene in aiuto della via Cavour:

— Sapete com'è? Io sono abbastanza larga e me ne vanto. A me il tranvai elettrico farebbe molto comodo e mi dichiaro per lo scarrozzamento....

Dietro a lei la *Via de' Malcontenti* grida:

— Io lo volevo prendere perchè me lo aveva consigliato il dottor Frascani, ma il Ciofi non me l'ha voluto dare.

— Ha fatto bene — le risponde di contro la *via Verdi* — perchè se ti avesse contentata avrebbe fatto torto al tuo nome....

Dietro a lei la *Via Borgo San Frediano*, pensosa, borbotta:

— 'Un gli girassi l'anima di mettimelo a mene, con tutt'i' bbuggerìo di barrocci ch'i' ho dalla mattina alla sera....

E dal fondo, la *Via de' Serragli* viene avanti col lanternino dicendo:

— O donne! Ma i 'cchè vu' vi perdete a ragiona' di tranvai, per l'amor di Dio! O v'un vedete che 'un ci si vede! E anche quella spatanfiona dalla via Cavour la 'un si vergogna a vole' di riffa i' ttranvai 'lettrico 'nvece di chiedere un po' più di luce, come i' Llamàrmora, bonanima? Io poi 'un vi dico nulla: i 'son costretta a gira' co' i' llanternino come 'ciccaioli! Ma che vi gira? Con questo buio oramai e' 'un c'è più una strada sicura....

Tutte. Oh questo è vero!

— Dunque, da' i' mmomento che no' siam d'accordo perchè 'un si cerca quarche pezzo grosso, un cavagliere magari, che ci faccia la grazia d'illuminacci?

E qui entra in scena l'assessore della Polizia esclamando:

— Si parla di cavaliere e di grazia? Eccomi qua.

E spiffera il suo valzer:

Cavaliere di Grazia mi chiamano
Effettivamente ognun lo sa...
Sono l'idol di tutta Firenze
E segnato a dito in società.
Non son giovin, nè vecchio io sono,
Ma ho l'età giusta di un assessor
Sono un uomo di cuor
E un altr'uomo non v'è
Che compìto sia al par di me.

Coro. Il Philipson — si dà bon ton....
Il Cavaliere *(tutto d' un fiato)*:
Io giro tutto il mondo con disinvoltura
Per studiar dei tram l'organizzazion.
Coro. Vince il Biancon — in dimension....
Il Cavaliere. Il mio nome è assai sonante
Io son don Philipsòn!...

La si do re	Re mi fa |sol
Do re mi fa	Fa sol la si
Uomo non v'ha	Bello così
Più bel di me.	Ce n'è uno sol.

A questo punto entra l'assessore delle Finanze — che, al contrario del personaggio corrispondente nella *Gran Via*, è il faticone della città — il quale spiega all'assessore della Polizia tutta l'organizzazione dei tranvai. Ma viene a interromperli la *Serva* che simboleggia Firenze la quale canta la sua storia:

Triste sorte — è mai quella di servir,
Esser pronta — sempre e a tutti ad obbedir!
Perchè, già lo sapete — sia la Giunta o no liberal
Io son sempre la serva — e le risciacquo l'orinal.
Quando un dì — l'Ubaldin
Io servivo, ero già al lumicin;
Nè il Reiclin — nè il Corsin
A' miei mali poi posero fin.
Ma quand'ebbi il Torrigiani
Ebbi il resto del Carlin!
Che vitaccia, ahimè! da cani,
E che sperpero di quattrin — pòeri quattrini!
Passai più d'un anno — con questo malasmo,
Finchè un dì mi prese — con sè il Guicciardin,
Ma sempre il rio Piero — facea capolin,
Finchè, dopo il Gloria — tornai come pria
La Consorteria — daccapo a servir,
Triste sorte — il tacer ed obbedir!
Il Consorte — che mi vuol sempre avvilir!
Ma alfine ebbi una Giunta — che volea riformar
E lì per lì credetti — che fosse un buon affar....
Ma non so, come fu,
Un bel giorno anche lei, su per giù,
Tra 'l si e no pencolò
E alla fine così mi ordinò:
— Quando fuori te ne vai
Tu cammini pian pianin....
Devi prendere il tranvai,
Perchè così vuole il padrone Artimin,
Il padrone Artimin....
Così in pochi mesi — mi accorgo davvero
Che chiamisi Piero — oppure Artimin,
Si tratti dell'acqua — del gas o tranvai
Io soffro gli stessi — medesimi guai
E resto alla fin — con pochi quattrin.

Intanto dietro le quinte si svolge il caratteristico balletto degli azionisti:

— Sono il primo azionista
— Sono il secondo.
— Il terzo io sono.

TUTTI. Noi siamo tre persone — d'autorità
E sempre più tranquilli — viviamo qua!
— Quando abbiam qualche affare...
— Sappiamo fare...
— Quel che ci pare...

TUTTI. Noi teniam sempre molto alla pulizia,
Ripuliam tutto sempre, dovunque sia...
Abbiam per l'affare — già pronte le carte
Sappiamo trattare — chiunque con arte,
Ma certo ci vuole una grande attenzione
Per non dar l'allarme al buon Pantalone
Per non dar l'allarme al buon Pantalon...

Per seguitar la carriera
Per seguitar la carriera
Bisogna aver vocazione,
Saper ognidar con maniera
E far andar il carrozzone — il carrozzon...
(bis).

Solo a questo modo — si può correr sodo
Ed andar lontano — arrivando sano...
Solo in tal maniera — si può far carriera
Ed andar di vol
Ed andar di volo fin dove si vuol,

E dei tranvai le sortite
Sono per noi tante entrate
Perchè è una buona occasione
Di dar lezioni gratuite
Per mandare il carrozzone — il carrozzon.

Sia per l'acqua potabile — l'illuminazione,
O sia 'l tram elettrico — noi siam le persone!
Evviva il Progresso — che ci dà l'ingresso
Per passar di corsa — scarrozzando ovunque —
(il nostro carrozzon.

FINALE

Oh che bel disegno
Ha questo tranvai
Di ferro e di legno
Che non sosta mai!
Senza far fracasso,
Senza tanto chiasso
Qualunque messere — se lo può a sedere
Fare scarrozzar.

***

Dopo di che si va precipitosamente all'ultima scena e s'alza il sipario sul seguente quadro della apoteosi in mezzo a questo coro generale:

Viva il via vai,
Viva il tranvai!
Viva il Progresso,
E viva quelli che ce l'hanno messo...

Vamba

Ancora dell'afta epizootica

Vi fu una volta un avvocato toscano, che fatto ministro d'agricoltura si dichiarò *pesce fuor d'acqua*. Oggi un medico, divenuto egualmente ministro per la terra si proclama *veterinario*. Il primo in un momento di espansività fu sincero; il secondo in un momento di morboso furore di esaltazione, non disse il vero avendo voluto gabellare per suo, un metodo di cura, registrato da secoli nella storia della medicina.

Infatti da resoconti, che i giornali politici quotidiani han dato dell'inaugurazione del congresso risicolo di Novara, si apprende che il ministro Baccelli avrebbe detto: « Clinico da tanti anni a Roma, studiando le malattie dell'uomo riconobbi la maggior efficacia di introdurre nel corpo medicamenti eroici, senza passare per lo stomaco e per la pelle, bensì per via diretta nel sangue. »

È l'uovo di Colombo! Eppure nessuno aveva pensato alla grande semplicità del rimedio, pel quale vide risorgere morenti. (Vedi *Tribuna, Nazione, Fieramosca* del 18 corr.).

Volle quindi il ministro, rivendicare a sè la priorità della scoperta delle iniezioni endovenose. Ma in questo caso l'uovo di Colombo è un uovo sodo, e tanto assodato che la pratica delle iniezioni delle sostanze medicamentose dentro le vene risale al 1642.

« Le prime iniezioni endovenose di medicamenti furono tentate nei cani. Dieterichs ed Hertwig dicono che l'iniezione fu fatta la prima volta nei cani nel 1642 da von Wahrendorf, e che l'aveva scoperta il suo cacciatore. Wren iniettò nel 1656 sostanze diuretiche; Lieberkühn e Loseke iniettarono emetici e purgativi, constatando gli stessi effetti che si hanno dopo l'introduzione nelle vie digerenti (Delafond). Fra le tante esperienze negli animali vanno ricordate quelle di Orfila, che studiava in tal guisa l'azione dei veleni. »

« Si occuparono molto di queste iniezioni a titolo sperimentale e curativo in Veterinaria Domingo Rosa, spagnuolo (1734), Chabert (1779), Scheel (1802), Dupy (1812-1834), Hertwig, Colin, *Appareils destinés aux iniections dans les veines* (Recueil, 1854, pag. 879). » (Vedi Trattato di Tecnica e Terapeutica Chirurgica degli animali domestici del prof. N. Lanzilletti- Buonsanti, Volume I, Milano, Fratelli Dumolard 1889).

Delle iniezioni endovenose ne parlò parimente Delafond nel suo *Traité de thérapeutique générale vétérinaire,* Parte I, Paris 1843, pag. 99–105; Jolly, *Traitement de la fièvre charbonneuse des grands ruminants par le iniections intraveineuses, Manuel opératoire de la médication* (Recueil, 1880, pag. 401); il nostro Regis in una memoria *Circa la cura della febbre petecchiale con le iniezioni intravenose* di SOLFATO di CHININO (Giornale di anatomia, fisiologia e patologia degli animali, Pisa 1882 pag. 186); Humbert, *Du chloral en iniection intraveneiuse* (Bull. Soc. cent. de Med. Vet. 1884, pag. 407); Gressewel, *On the intravenouse iniection of sulphate of eserine in obstinate constipation in animals* (The vet. Jour., 1886, XXIII, pag. 168).

Del resto in tutti i trattati nostrani ed esteri di chirurgia veterinaria l'argomento delle iniezioni endovenose viene copiosamente svolto, e l'anestesia per le operazioni gravi degli animali è noto che si eseguisce anche col metodo delle iniezioni endovenose di cloralio.

Tuttociò potrebbesi dubitare abbia conosciuto il ministro; del resto per un *veterinario novellino,* o meglio per uno che per essere medico e ministro d'agricoltura vuol essere *veterinario* può essere scusabile e perdonabile. Per uno Straticò di più c'è sempre posto!

È inutile adunque che gli incensatori si affannino; la scoperta delle iniezioni endovenose non è del geniale ministro.

In quanto poi a sperare che il sistema di cura contro l'afta colle iniezioni di sublimato corrosivo sia adottato da tutte le nazioni, come il ministro diceva in una lettera pubblicata nel *Berliner Tageblatt,* è un altro paio di maniche; in Germania specialmente non si è tanto corrivi a tener dietro alle volate.

Già nel numero precedente di questo giornale dissi qualcosa sul valore curativo di quel rimedio, che strada facendo viene rivelandosi di un'efficacia alquanto diversa da quella decantata.

Si legge infatti a pag. 404 del *Giornale di Agricoltura e Commercio della Toscana,* Organo ufficiale del Comizio Agrario di Firenze, N.° 19, 15 ottobre 1901: « *Queste iniezioni debbono farsi una ogni 24 ore, e ne bastano ordinarimente due o tre a guarire l'animale; ma nei casi più gravi è necessario farne anche di più.* »

Questo, in italiano, vuol dire che l'efficacia curativa non è istantanea come si predicava, ma che quel rimedio negli effetti curativi è del medesimo valore di qualsiasi antisettico in altro modo somministrato, senza però esser scevro dei pericoli, cui si va incontro colle ripetute iniezioni nella vena giugulare.

Perchè in medicina umana come in quella veterinaria la pratica delle iniezioni endovenose non è entrata, al contrario di quelle ipodermiche e tracheali, nella pratica quotidiana, abituale?

Precisamente perchè havvi facilità di dar luogo ad embolie (entrata di aria nella vena) nell'atto dell'iniezione, e a trombosi (coaguli di sangue trasportati in circolo) pei ripetuti trau-

matismi nelle pareti vasali della vena, complicazioni possibili che portano alla morte.

Negli animali che accade lo stesso, si è anche in peggiori condizioni: prima per gli ambienti in cui si deve operare; poi per il campo operativo in condizioni meno asettiche di quelle che ci presenta l'uomo; in ultimo perchè gli animali, siano essi bradi, semibradi, o allo stato domestico, non offrendo docilità assoluta, possono più facilmente dar luogo alle funeste conseguenze dell'embolia e trombosi.

Ma la quistione va considerata anche dal lato economico, dal momento che gli animali ordinariamente, per puro tornaconto vengon curati.

Se nell'afta epizootica colle iniezioni endovenose di sublimato corrosivo è necessaria, come si è veduto, una cura di tre o quattro giorni, e si ha da compensare oltre la visita anche la prestazione d'opera del sanitario per la tecnica operativa delle iniezioni; e se con altro sistema di cura, che ha la medesima durata ed i medesimi effetti, non si richiede la presenza quotidiana del sanitario, nè la spesa per l'iniezioni, non è ovvio che il proprietario economo debba scegliere quel metoto che conducendo al medesimo risultato offre meno dispendio?

In una parola le iniezioni endovenose oltre non essere una scoperta del ministro, come i giornali vollero dare ad intendere, non sono pratiche perchè pericolose, non sono economiche perchè recano maggiore spesa di cura, e perciò, come il pallone *Médìterranée* del conte De la Vaulz fu per via rimorchiato, facendo fiasco, dal Duchayla, così il pallone della cura contro l'afta epizootica sarà dagli agricoltori ricondotto sfondato al luogo di partenza.

Dott. Giovanni Curradi.

DALLA VANDEA

Muniti i monti selvosi, sbarrate giù nel profondo delle gole le vie d'accesso alla Sieve con monasteri e conventi; avean posto ogni cura per preservare santamente vergine quella regione dal micidiale contagio dei novatori. E, Dio, mercè, la stampa, la ferrovia, la maledetta lignite più o meno *schistosa,* ed i camini affumicati delle nefaste officine vi erano ignoti. Lui stesso, il padre della forca sicuro ed ilare dall'alta torre di Schifononia spaziava lo sguardo sulla soggetta e incolume Vandea, di cui la miseria beata nell'intatta ignoranza, timorata del Cielo, ubbidiva prosternandosi ciecamente ai piedi dell'onnipotente Triade, adorata e temuta, come si adorano e temono i numi.

Che tempi; che pace; com'era bello celarsi allora in quella specie di Olimpo servito da migliaia d'iloti e di paria!

Chi avrebbe in quell'età dell'oro, come oggi osato in Borgo San Lorenzo contraddire all'infallibilità dell'eccellenza piissima d'un Gerini, in Scarperia all'altezza autocratica della Forca santa, e in Barberino a quella sommità archeologica, conservatore vero dei monumenti, che è San Filippo, duca instancabile d'ogni *tosco* progresso?

Eppure.... proprio a San Piero a Sieve, nel feudo prediletto, ove il sospetto stesso d'irriverenza era inconcepibile, dopo che molte volte di seguito, col disertarne le sedute fu reso impossibile ogni lavoro consigliare: lo spirito protervo di latente ribellione, sorpreso dalla prudente calma dell'eterno Digny che sapeva vincere attendendo come un Fabio Massimo sciupato e che sempre è più lontano da ogni viltà di dimissioni da Sindaco; oggi si vocifera che finalmente in quel paese ingrato lo spirito protervo sia presso a colmare il sacco, colpevolmente rendendo inevitabile, anelata crisi.

E si va bucinando, che *nove* sopra *venti* consiglieri abbiano in animo di dimettersi e piantare banco e benefizi, come già tendenziosamente fece Alessandro Adamo per non avere saputo o voluto apprezzare al giusto valore i meriti innegabili di quell'incomparabile Ambulatorio, magnificamente diretto dal dott. Giunta e dall'*angelo tutelare* di Lui.

E dicono di più! che a tal voce la piissima Eccellenza siasi rivolta a Filippo ansiosamente chiedendogli:

— Dunque: a questo siam giunti?...

— Purtroppo — rispose Filippo. — Son più d'un terzo. E se non si evitano le dimissioni, ci siamo!... Al Commissario.... alle elezioni.... capisci?

E fortuna che San Filippo accorre sempre ove più aspra ferve la lotta, e che in ogni peggior caso il venerando Cambray-Digny rimarrà sempre a Fucecchio impareggiabile amministratore di una certa eredità di cui le male lingue cominciano a fare oggetto di ricerche inquietanti. Ma chi oggi rispettano le mali lingue? Aliberti e Summonte lo sanno. Oggi pei *benpensanti* non c'è più bene, e Dio nol voglia, sempre, sempre peggio sarà!

Avvertiamo i nostri corrispondenti che, d'ora innanzi, non pubblicheremo i loro scritti se non ci giungeranno entro la mattina del giovedì.

Dobbiamo poi raccomandare a tutti la massima brevità e di astenersi dai commenti, i quali, se occorreranno, saranno fatti dalla redazione.

La disinvoltura dei finanzieri
di Palazzo Riccardi

I.

Quel po' di vita che potè penetrare nell'aula del nostro Consiglio provinciale attraverso alle piccole feritoie praticatevi, nel 1899, dai partiti popolari, va crescendo ogni giorno; ed ora è giunta a metter sugli attenti molti, che sempre giurarono *in verba magistri*, e a scuotere perfino gli Dei superni, i quali, pur mordendo il freno, presentono prossima la fine del loro già incontrastato dominio.

Indubbiamente i procedimenti spicciativi ed i comodi sistemi seguiti in passato, anche in materia di finanza, a Palazzo Riccardi, non menomarono la integrità delle persone degli amministratori, ma valsero bensì a mantenere nell' amministrazione provinciale una *apparenza* di regolarità e di solidità, per le quali essi poterono, sopratutto, conservare, indisturbati, nelle loro mani il potere per tanti anni.

Il nuovo soffio doveva necessariamente insinuarsi framezzo a quei procedimenti, che ostacolarono coscienziose discussioni, a quei sistemi che attentavano alla sincerità dei bilanci preventivi e consuntivi; e vi si insinuò al primo apparire nell' aula di uno dei rappresentanti dei partiti popolari, dell'avv. Mario Pegna, il quale nell' adunanza del 14 dicembre 1899, volle posto ai voti un suo *ordine del giorno* — che, naturalmente, non risultò accolto — con cui egli chiedeva alla Deputazione provinciale:

che il consuntivo del 1899 venisse sottoposto all' approvazione del Consiglio nel termine stabilito dalla legge, e, cioè, entro il mese di giugno 1900, « *affinchè potesse discutersi con agio ed efficacia;* »

che in tempo debito si distribuisse ai consiglieri la relazione sul bilancio 1901, corredata dagli elenchi dei residui attivi e passivi « *con note illustrative intorno alla necessità della loro conservazione, riduzione o radiazione, e, per gli attivi, anche relativamente all' epoche nelle quali si presumono esigibili;* »

che, rapporto ai residui passivi, si provvedesse, nel bilancio medesimo, alla reintegrazione, almeno in parte, dei fondi distratti a beneficio di altri servizi;

che il detto bilancio fosse presentato alla discussione in tempo da evitare l'inconveniente di dover fissare l'aliquota della sovrimposta prima che il preventivo, in cui va inscritta, sia deliberato.

Tutto questo *recedant vetera nova sint omnia*, in quella parte che costituisce la vita dell'amministrazione, parve, non un soffio benefico, ma un movimento addirittura rivoluzionario; e lo si volle proscritto.

Se non che i criterî onde l' avv. Pegna fondava i suoi desiderati, trovano, in massima, il loro riscontro nella legge comunale e provinciale del 4 maggio 1898, e lo trovarono poi, in modo esplicito, nel relativo regolamento 19 settembre 1899. Alle particolarità provvide il Ministero dell' Interno mediante due circolari; con la prima delle quali — in data 3 febbraio 1900 — si dettavano le norme per procedere sollecitamente alla revisione strordinaria dei residui attivi e passivi all' effetto di « *eliminare quelli inesigibili, insufficienti o perenti, curare la sollecita riscossione dei crediti certi e liquidi e provvedere al modo di soddisfare i debili effettivi* », disponendosi tassativamente, che siffatta revisione potesse bensì affidarsi, in via preparatoria, dal Consiglio alla Deputazione provinciale o a speciale commissione, ma, in ogni caso, la deliberazione definitiva dovesse prendersi dallo stesso Consiglio, salvo le decisioni, che potessero occorrere, della Giunta amministrativa. Con la seconda circolare — del 24 settembre stesso anno — veniva prescritto un nuovo modello di bilancio preventivo informato al concetto espresso nell' art. 130 del citato regolamento, nel senso cioè che « *l' avanzo o il disavanzo di amministrazione si desume dal risultato del consuntivo precedente,* CON LE VARIAZIONI DERIVANTI DAL RISULTATO PRESUMIBILE DELL' ESERCIZIO IN CORSO. »

Ed ecco – nell'adunanza del 21 dicembre 1900 – ancora l' avv. Pegna a combattere per il trionfo dei suoi desiderati, divenuti precetti governativi; ma, non ostante questo perentorio argomento, gli attaccati ai comodi sistemi precedenti, ricorrono a mezzi dilatorî pretestando il breve tempo intercorso fra la comunicazione del nuovo modello e il termine assegnato alla compilazione del bilancio 1901.

Vinto, ma non persuaso, lo stesso avv. Pegna — che oramai aveva conquistato seguaci anche all' infuori del campo popolare — presenta altro *ordine del giorno* col quale, riserbando al successivo bilancio 1902, per la strettezza del tempo, l' applicazione completa del regolamento 19 settembre 1899 riguardo alla nuova forma dei bilanci preventivi, si proponeva che, intanto il Consiglio deliberasse di fare invito alla propria Deputazione di concretare proposte da potersi discutere entro il mese di giugno 1901, « *le quali riparino, col minor sacrificio dei contribuenti, alle conseguenze derivanti alle finanze della provincia per effetto del nuovo sistema di determinare l' avanzo o il disavanzo di amministrazione, e provvedano al tempo istesso, ad una graduale progressiva disponibilità degli stanziamenti già vincolati alla esecuzione dei lavori e alla soddisfazione di servizi provinciali determinati.* »

Dei voti maggiori di quelli che ebbe l' *ordine*

del giorno del 1899, questo nuovo ne raccolse, ma i più lo avversarono, e così la Deputazione. coi suoi fidi, potè riuscire una seconda volta vittoriosa.

Ed ora, muovendo dalla discussione che sull' importante argomento tornò a farsi nell'ultima adunanza del 5 corrente, dovrei senz' altro entrare nel merito della questione; ma non concedendomelo oggi lo spazio, ne tratterò nel prossimo numero.

Il Visionario.

DELITTI INAUDITI

Pian piano la strage degli innocenti fanciulli boeri fatta dagli eroici inglesi nei campi di *riconcentramento* è salita a 565 per mille. Inaudite le torture a cui soggiacciono le donne ed i fanciulli dei combattenti. Il Boldrick invano aveva negato che i generali inglesi punivano nelle donne e nei fanciulli il patriottismo dei combattenti: Mr. Lloyd Georges lo smascherò. Incapaci di vincere in guerra, le orde mercenarie del Kitchener, profanatore della tomba del Mahdi, benedetto da Monsignor Sogaro, si rifanno massacrando i vecchi, le donne ed i fanciulli. Le più crudeli persecuzioni impallidiscono al confronto di questi orrori del governo di Chamberlain.

Quando Miss Florence Nightingale svelò i vizi dell' amministrazione militare in Crimea, niuno osò oltraggiare la donna coraggiosa; oggi invece il degno amico di Sonnino il *Rabagas* di Birmingham fa imprigionare Miss Hobhousc, rea di aver soltanto alzato un lembo del funebre lenzuolo disteso sulle stragi innocenti degli esecrati mercenari. Le leggi di guerra, la conferenza dell' Aja, i diritti dell' umanità son violati. Sir Henry Campbell Bannerman, Sir William Harcourt, John Morley, Courtney, Sir Robert Reid, Robertson, Stephen Gladstone, il diplomatico Drumond Wolff, il feldmaresciallo Neville Chamberlain hanno levato la voce contro l' assassinio; e noi rimarremo indifferenti? Non è forse tempo che noi nelle vie del possibile, come già Francia, Germania, Belgio, Olanda, America e perfino Abissinia fecero; non è forse tempo, che leviamo alta la voce contro questa vergogna, contro l'inaudita ferocia inglese che ripiomba l' umanità nella barbarie?

Festa repubblicana.

A Livorno, i nostri buoni amici festeggiano oggi il primo anno di vita del battagliero *Popolo Sovrano.*

Al fraterno convegno fu invitato anche un nostro collaboratore che, dolentissimo, si trova nella impossibilità di aderire allo invito che con tanta gentilezza gli fu indirizzato.

Egli manda in un con la redazione l' augurio al Confratello valoroso di lunghe, serene, feconde battaglie pel trionfo dei comuni ideali.

Nella sala dei dugento

Cento affari all' ordine del giorno! Trenta Consiglieri presenti: la solita indolenza che si verifica nella nostra vecchia decrepita amministrazione Comunale e che non mancheremo mai di censurare.

E così coi soliti trenta Consiglieri, Venerdì pote aver luogo l' adunanza pubblica che non era stata tenuta Giovedì, appunto per mancanza del numero legale, verificatosi subito dopo pochi minuti di Seduta Segreta, durante la quale non fu neppure risoluta la famosa questione della *Causa Mancarella* che era all' ordine del giorno per la seconda volta.

***

Venerdì, dopo alcune interrogazioni dei consiglieri Minuti, Frascani, e Piccioli-Poggiali, su proposta del *cons. Malenotti* furono discussi i desiderati dei vetturini presentati al Pro-Sindaco sino dal 1° Maggio; ma poichè risultò dalle Comunicazioui dell' *ass. Philipson* che alle proposte della Giunta con le quali alcuni desiderati venivano accettati altri no, erano state avanzate dall' associazione dei vetturini delle contro–proposte con cui si affermava la necessità di insistere nei desiderati presentati, il *cons. Minuti* propose al Consiglio di sospendere ogni e qualsiasi discussione per continuare prima le trattative e per tentare di venire ad un accordo onde evitare uno sciopero.

In questa proposta sostenuta anche dai consiglieri Frascani, Calamandrei e Malenotti conviene alfine anche l' assessore, il quale prima aveva detto di non voler trattare coi vetturali, ma poi, persuaso, stabilisce di dover riprendere in esame le nuove proposte.

***

Su proposta del *cons. Piccioli-Poggiali* appoggiata dalla Giunta, dai *cons. Corso, Franchetti* ed altri, il Consiglio approva un voto per chiedere al Governo un maggior concorso per l'Istituto di studi superiori decoro e vanto della nostra città.

***

Il Consiglio passa poi ad alcune votazioni: Alla Congregazione di Carità vengono eletti il nobile Amerighi genero del Torrigiani, il Cavaliere Nunziati grande elettore del Torrigiani e C.i, ed il buon generale Pozzolini.

I *popolari* si affermarono sui nomi degli operai Ettore Fantoni e Conti Amerigo e su quello del bravo Vincenzo Paganori.

Per l'Azienda i *popolari* votarono per Minuti il quale fu vinto dal dott. Mazzei.

All'Istituto oftalmico la maggioranza votò

per il sig. Rag. Donzelli, mentre i popolari votarono pel Dott. Lorenzo Bardelli aiuto alla clinica oculistica di Firenze.

***

Alla fine della seduta il *cons. Calamandrei* presentò la seguente mozione:

Il Consiglio:

Impressionato dalla scarsa maggioranza che, nella seduta del 16 corr., votò in favore dell' art. 2 del Capitolato per la sistemazione dei tranvai ed omnibus entro la Città di Firenze;

Considerato che — prescindendo dal decidere se tale maggioranza sia o no sufficiente a forma di legge — la esiguità sua rivela nei membri del Consiglio uno stato di incertezza di fronte alla eccezionale gravità della deliberazione, — la quale significa: monopolio tranviario concesso per quasi mezzo secolo alla speculazione privata; immobilizzazione dei sistemi di locomozione, quando la scienza fa in proposito quotidiani progressi meravigliosi; forzato abbandono di arterie importanti perchè troppo strette o tortuose; pericoloso passaggio per affollatissime vie poco meno strette o poco meno tortuose; pericolosissimi attraversamenti di ponti; unilaterità di corse ascendenti o discendenti; atrofizzamento della più importante zona cittadina mercè l' anello centrale; ingenti dispendi per allargamenti o smussamenti di angoli; impossibilità di cambiare ulteriormente i percorsi senza incontrare enormi spese di spostamenti dei binari appositi ecc. ecc.

Considerato che un servizio comunale di omnibus automobili (il quale non troverebbe ostacoli né di leggi vietanti la municipalizzazione nè di preesistenti concessioni tranviarie), mentre offrirebbe i massimi vantaggi di comodità, rapidità ed economia, eviterebbe tutti quanti i sopra enumerati inconvenienti;

Considerato che, — sempre a prescindere dalla legale validità o nullità della ricordata validitá o nullità della ricordata deliberazione del 16 corr. sull' art. 2 — la Giunta non può senza provocare il responso del corpo elettorale, sentire in sè la sicurezza d' animo necessaria a procedere oltre nella discussione di un Capitolato del quale la disposizione più saliente — e toccante i vitali interessi di Firenze — è stata approvata da soli 26 membri del Consiglio;

Delibera di interrogare, mediante *referendum*, il corpo elettorale fiorentino su questo punto: se debba il Comune di Firenze concedere all' attuale Società dei Tranvai Fiorentini il completamento della rete tranviaria e l' esercizio di essa fino al 1946 sulle basi del Capitolato in discussione, ovvero riprendere — alla scadenza della proroga — l' esercizio diretto degli omnibus a trazione animale per trasformarsi poi (salvo l' attuazione del tranvai elettrico nella linea delle Cure) in omnibus automobili.

Rodofo Calamandrei. — Luigi Minuti. — Gino Frascani. — Francesco Corso. — Guglielmo Dolfi.

Questa mozione verrà discussa alla prossima adunanza del Consiglio Comunale continuando la trattazione dell' affare dei tranvai.

LO SPETTATORE.

Congresso Repubblicano Nazionale

Pel riconoscimento giuridico.

Il Congresso Repubblicano delibera che il Comitato Centrale sottoponga a *referendum* fra le Società del Partito — facendovi precedere pubbliche discussioni — la questione del riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie perchè dai voti espressi prenda norma il gruppo dei deputati repubblicani nei prossimi dibattiti parlamentari in argomento.

Ordinamento del Partito.

Il Congresso, riconfermando l' attuale ordinamento del P. R. I., delibera:

1° Che sia lasciata facoltà alle Consociazioni regionali di istituire Comitati circondariali, Circoli collegiali o Federazioni provinciali, secondo che la lor pratica suggerisce e purchè questi istituti locali non offendano in alcun modo lo Statuto del P. R. I.

2° Che l' esercizio finanziario, così del Comitato Centrale come delle Consociazioni regionali, vada dal 1° ottobre al 30 settembre.

3° Che le quote pagate abbiano a corrispondere esattamente al numero degli inscritti, applicandosi all' uopo la quota progressiva per i soci più facoltosi, e debbano essere integralmente versate entro il primo semestre dell' anno finanziario.

4° Che ogni Consociazione regionale col consuntivo annuale abbia a presentare il preventivo colle proposte di contribuzione delle diverse associazioni consociate.

5° Che sia istituito presso ogni Consociazione regionale un segretario stipendiato per la propaganda e la organizzazione nella regione.

6° Che si provveda alla vita di un giornale repubblicano quotidiano organo del Partito Repubb. Italiano, assicurandogli almeno 5000 abbonati tra gli ascritti alle diverse Consociazioni repubblicane d'Italia.

Il momento presente.

Il Congresso esaminata la situazione politica attuale, afferma che il ministero Zanardelli-Giolitti, col consolidato aumento delle spese militari, colla permanenza nel suo seno di Ministri comandati, colla sua tattica evidentemente addormentatrice delle forze proletarie ad altro non mira che a prorogare indefinitamente l'attuazione delle sue promesse di sgravi e di riforme tributarie urgenti.

Considerando come col deludere l'aspettativa dei lavoratori del mare nell'arbitrato per lo sciopero di Genova, coi fatti di Berra e di Arcore, coi processi di Carloforte, colle quotidiane e continuate offese ai diritti di riunione e di parola e alla libertà di stampa, col conservare intatte le disposizioni reazionarie della legislazione vigente, col non tenere conto delle stesse deliberazioni della Camera relative all'abolizione dei tribunali di guerra e del sequestro preventivo in materia di stampa ha oramai dimostrato come esso, mentre lusinga a parole le aspirazioni popolari, non è che un più abile strumento degli interessi del privilegio e della reazione istituzionale.

Delibera:

Che gli organi del Partito Repubblicano, del Comitato Centrale al gruppo parlamentare, alla stampa informino la loro azione politica a criteri decisamente avversi a quelle illusioni che furono la causa principale della disorganizzazione delle forze popolari in Italia.

Sulle riforme sociali.

Il Congresso del P. R. I. udita la relazione dell'on. Mirabelli in opposizione a errate interpretazioni dei partiti riformisti dissimulanti l'insito ostacolo che le attuali istituzioni oppongono al conseguimento delle idealità morali, economiche e civili del popolo italiano,

dichiara

che il concetto essenziale della sovranità popolare con tutti i corollari politici e civili che ne derivano costituisce non una transitoria obbiezione pregiudiziale contro gli istituti vigenti ma la condizione necessaria di qualsiasi successiva evoluzione sociale anche nel futuro stato popolare.

Questione economica.

Il P. R. I. richiamando i suoi postulati economici i quali concludono per la trasformazione dei salariati in liberi produttori e per il conseguimento di un assetto economico in cui riceva integro il frutto del suo lavoro;

poichè il principio associazionistico della scuola repubblicana riceve ogni giorno nuova consacrazione dai fatti e dallo studio delle condizioni sociali

delibera

che il Partito continui indefessamente il lavoro di organizzazione delle classi lavoratrici in associazioni di resistenza, di previdenza, di cooperazione che sono scuola di educazione civile e politica del proletariato, ed inizii nel seno delle associazioni stesse e nel paese una agitazione intesa a reclamare la difesa dei diritti del lavoro per mezzo di riforme da introdursi nei codici di diritto privato e di leggi di indole sociale.

A Demos della "Bandiera"

Pontassieve, 20 Novembre 1901.

Con molta umiltà, signor Demos, io le rispondo ancora e assai brevemente.

Anzitutto, giacchè l'è giocoforza riconoscermi una qualità, la quale, del resto, in questi tempi un po' birboni è assai comune, quella della sincera, cordiale, profondissima avversione che ho per tutto quanto puzza di clericalume, lasci che io le ne renda grazie di gran cuore.

Poichè se l'ago della mia *bussola smarrita* segna sempre questo punto fisso son sicuro di essere in buona linea di navigazione e di non correre a pagare diritti di cabottaggio a pirati d'ogni civile progresso, qual'è la S. V. Ill.ma.

Rileveremo quindi che la corrispondenza alla *Bandiera* non contraddice a questa verità: che cioè il proposto Guarducci ottenne che il decreto di interdizione del Camposanto fosse sollecitamente rimosso, al contrario di quel che fece l'attuale Proposto, impedito da certe *pratiche che non potè espletare,* perchè la seconda tumulazione delle ceneri dette luogo a grande pubblicità.

Capisco: il pubblico dà sempre noia a questi *nottoloni* per i quali ci vogliono e il silenzio e le tenebre dove *maturare* tutte le *segrete pratiche,* come quelle che insieme ad un suo degno protetto, biasciando il rosario, e scorrendo la corona, il degnissimo uomo va *espletando* sulla strada del Capitano la sera verso le 11.

E per finire, giacchè ella ci chiama bestie un po' evolute per la sola ragione che asserimmo essere la vita e la morte un fenomeno naturale, abbia la bontà di dirci allora a quale mandria di quadrupedi appartiene S. Ambrogio, che scrisse:

Magnae Deus potentiae
qui ex acquis ortum genus
partim remittis gurgiti,
partem lenas in aero;
demersa limphis imprimens,
subvecta coelis erigens
ut stirpe ab uni prodita
diversa rapiant loco.

Che ne dice, dolcissimo signor Demos? Per carità, guardi un'altra volta di non tirar sassi nella colombaia.

V.

Di qua e di là per la Città

Sempre le scuole.

In uno degli scorsi numeri ci affrettammo a far presenti le giuste lagnanze di molti genitori per i criteri veramente cervellotici seguiti specialmente dai preposti alla direzione delle scuole Tecniche nella distribuzione degli alunni.

E dicemmo che ci constava come, mentre alcuni giovani abitanti in località molto prossime alla Scuola Paolo Toscanelli ed assai lontane da quella di S. Carlo erano stati assegnati a quest'ultima, altri, invece, che abitano molto vicino alla Scuola di S. Carlo ed assai lontano dalla Scuola Paolo Toscanelli furono assegnati a questa.

E poichè le lagnanze dei genitori, preoccupati dal disagio dei loro figli, dovuto alla distanza, e dal pensiero che, dato l'orario diviso in antimeridiano e pomeridiano, i giovani, non potendo nelle ore d'intervallo tornare alle loro case, possano facilmente esser deviati — ciò che implica una questione morale — o non abbiano modo di adoperare, almeno in parte, l'intervallo di tempo, nello studio, ci sembrarono e ci sembrano giustificate, richiamammo sul fatto l'attenzione dell'egregio assessore della pubblica istruzione, affinchè cercasse di eliminare il grave inconveniente in attesa del famoso *Scolone* di là da venire.

Pur troppo, però, nulla è stato fatto e poichè le lagnanze continuano, interessiamo i nostri amici Consiglieri ad occuparsi seriamente della cosa perchè sia data ai reclamanti quella soddisfazione che meritano i loro giusti reclami, o con una più razionale distribuzione degli alunni o con l'istituzione di un orario unico continuato.

Alla nostra Biblioteca Nazionale.

La prima, dico prima, biblioteca d'Italia non solo è priva di locali adatti e sufficienti — l'eterna questione! — non solo dispone di un servizio di distribuzione semplicemente vergognoso e di alcuni impiegati, che poco invero saper devono che cosa mai sieno e urbanità e gentilezza, ma ha pure il pregio di esser tenuta con poca scrupolosa pulizia. Ad esempio: il pianerottolo d'entrata, per decenza e per nettezza, è solamente paragonabile al pavimento della più lurida bettola. La cosa è incredibile ma è pur vera. Del resto, ogni buon lettore, che voglia prendersi la soddisfazione di controllare quanto vi sia di vero o di falso nelle mie parole, altro non deve fare che verso le 13 salire la sudicia scala della Biblioteca Nazionale. Giunto sul pianerottolo prima di aprire la bussola ed entrare, abbassando lo sguardo osservi bene il pavimento e precisamente dal lato sinistro, dove gl' impiegati bibliotecari sono soliti convenire per comunicarsi le impressioni dell'insopportabile servizio e per fumarsi con tutta pace un mezzo sigaro toscano, vedrà i quadrati di marmo abbondantemente chiazzati di secrezioni salivari, macchiati di sputi essicati, cosparsi di ceneri, di sigari fumati e di fiammiferi spenti.

Ora questa sconcezza della quale sono responsabili non tanto coloro, che la commettono, quanto quelli, che, pur potendolo, non impediscono che si commetta, deve assolutamente cessare; lo impongono il decoro del luogo, sacro alla scienza ed agli studi, ed il buon nome di Firenze, la città gentile e de' fiori.

La questione dei vetturini.

Venerdì sera nella Sede Sociale si riunirono i vetturini per conoscere le decisioni prese dal Consiglio Comunale in merito ai loro desiderati.

Intervennero il dep. Pescetti, il cons. Frascani, l' avv. Corsi consulente, legale della Società. Presiedeva il prof. Pucci assistito dai segretari Baglioni e Vignali.

Il dott. Frascani riferì l' esito della discussione avvenuta in Consiglio, dicendo come in vista della contro replica fatta alla Giunta sui desiderati, fu approvato una sospensiva per tentare di venire ad un accordo onde evitare lo sciopero: accenna alle migliori disposizioni da parte di molti consiglieri, propone che l' assemblea nomini una Commissione la quale si debba recare a trattare coll' Autorità comunale.

Questa proposte dopo lunga discussione essendo molti propensi allo sciopero generale, viene poi accettata ad unanimità e l' assemblea dette incarico al proprio Consiglio direttivo rappresentante tutta la classe dei vetturini di recarsi dal Pro-Sindaco e di riferire all' assemblea entro 10 giorni.

Fu pure votato un biasimo all' ass. Philipson che in Consiglio Comunale aveva inopportunamente detto di non volere stare a *tu per tu* coi vetturali.

Oh! mastodontico Philipson tu non hai compreso i tempi nuovi!

Parlarono poscia applauditissimi gli avvocati Pescetti e Corsi.

A mezzanotte si sciolse in buon ordine l' imponente assemblea.

Domani lunedì alle 11 la Commissione si recherà dal Pro-Sindaco.

Contro l' alcoolismo.

La conferenza tenuta la scorsa domenica al Circolo ricreativo « La Pace » dal nostro egregio amico Dottor Gino Frascani, ebbe ottimo successo.

L' ampia sala del simpatico Circolo rigurgitava di un distinto uditorio composto in parte di eleganti signore.

Il nostro amico, applauditissimo, svolse ampiamente con chiara ed elegante parola il tema della sua conferenza: *L' alcoolismo dal punto di vista sociale economico e morale.*

Le RR. Poste e la distribuzione delle lettere.

Ci giungono molti reclami per il fatto che, contrariamente a quanto avviene nelle altre grandi città, la prima distribuzione mattutina delle lettere a domicilio viene fatta in ora troppo tarda.

E ciò è verissimo.

Perchè Firenze deve avere questa brutta prerogativa?

Per uno spiacevole incidente alle Cascine.

Caro Bruscolo,

Fammi il piacere nel prossimo tuo numero di accogliere a nome di tutta Firenze, questo lamento, che credo giustificato e che si riferisce al mal regolato corso di carrozze, nei giorni festivi alle nostre Cascine.

Quelle guardie municipali a cavallo, invece di attendere al loro scrupoloso servizio, se ne stanno qua e là dove meno la loro presenza abbisogna e permettono che il pubblico che deve attraversare aspetti dei quarti d'ora se non vuole incorrere nel rischio di essere investito da qualche vettura.

E questo dico perchè oggi al ritorno delle carrozze dal palazzo delle Cascine, una vettura di piazza investiva una povera creatura trascinandola dalle braccia di una donna sotto i piedi anteriori del cavallo, che per fortuna la scansò.

A me pare che in questi punti, almeno, si dovrebbe imporre alle vetture di andare al passo e non a corsa sfrenata come si permette.

Cosa diavolo fanno i comandanti di queste guardie municipali?

Un assiduo.

CORRISPONDENZE

PRATO, 19 nov. — (*A*), — All'adunanza di Consiglio che ebbe luogo ieri sera, lo spazio riservato al pubblico era affollatissimo e ciò è un sintomo confortante perchè dimostra quale interesse prende il nostro popolo alla vita del suo paese. Forse era accorso in maggior numero delle adunanze precedenti perchè tra gli affari posti all'ordine del giorno, ve ne erano due di somma importanza, quali la relazione del consigliere dott. Borchi sul Congresso dei Comuni italiani tenuto a Parma e la discussione del Bilancio preventivo.

La relazione letta dal dott. Borchi riscosse le più vive approvazioni. Però io credo che il relatore invece d'intrattenersi come fece sugli scopi che la lega fra i Comuni si prefigge, scopi i quali erano certo conoscinti dalla gran maggioranza dei consiglieri che votarono l'adesione del nostro Comune e l'invio di un suo rappresentante, avrebbe dovuto dire, sia pure sinteticamente, cosa fu detto e fatto nel Congresso stesso e quali deliberazioni furono prese.

Di ciò il dott. Borchi non tenne affatto parola; e così facendo a me sembra che egli abbia omesso quello che era la ragione d'essere della sua relazione.

Il consiglio passò quindi alla discussione del bilancio.

L'assessore Dami ne presentò il preventivo per l'anno venturo; facendo una chiara e dettagliata esposizione di tutti quei provvedimenti che la Giunta aveva creduto portare all'approvazione del Consiglio per fronteggiare le maggiori spese le quali si sono rese necessarie nel nostro Comune, senza aumentare per altro il disavanzo che, per quanto non grave, gli venne lasciato in eredità dalla passata Amministrazione.

Il lavoro coscienzioso dell'assessore Dami fu apprezzato al suo giusto valore dal Consiglio; e lo stesso ex-sindaco, ing. Targetti, ebbe a elogiarlo nel suo complesso e non potè muovergli che pochi appunti di lievissima importanza.

In questa mia corrispondenza mi piace anche rilevare come il sindaco Tanini abbia generosamente rilasciato a favore del Comune lire mille sul suo assegno. Tali atti s'impongono di per sè stessi; e spendervi molte parole per illustrarli è un volerli diminuire,

Prima di dar termine a queste poche righe sento il bisogno di biasimare altamente il contegno veramente poco civile tenuto da una piccola parte del pubblico che assisteva alla seduta di ieri sera. In omaggio alla vera libertà tutti hanno il diritto di esporre le proprie opinioni qualunque esse siano; e noi specialmente, noi che ci onoriamo di appartenere alla democrazia dobbiamo dimostrare che democrazia vuol dire educazione e civiltà.

Io spero che il sindaco Tanini, del quale mi è cara l'amicizia, se in altra occasione si ripeteranno certi incidenti saprà ancora più energicamente richiamare al dovere questi pertubatori che fortunatamente sono una microscopica parte del nostro popolo non appartenenti a nessun partito e non aventi nessuna fede.

BOLOGNA, 20. *(Guido)*. — Un buon numero di giovani in maggioranza operai e studenti, si sono adunati nella sede del « Circolo repubblicano » e, uniformandosi al programma del partito, hanno costituito il « Circolo M. R. Imbriani fra la gioventù repubblicaua di Bologna ». Alla degna, affettuosa compagna del cittadino illustre, mandarono un reverente telegramma di saluto. Si deliberò di dar principio ad un corso di conferenze e riunioni di carattere politico per una efficace propaganda repubblicana.

SAN GIOVANNI VALDARNO, 21. *(K)*. — La commemorazione di Mentana, fatta domenica scorsa, nel pomeriggio, in questo teatro Masaccio, dal nostro amico Otello Masini, riuscì egregiamente.

Il pubblico accorso era numeroso. Tutti i partiti vi erano rappresentati. In maggioranza erano i monarchici, i socialisti e gli anarchici. La minoranza era costituita di repubblicani e radicali.

MILANO 21. *(Marelli)*. — Per opera di un comitato appositamente costitutosi, si è tenuto domenica scorsa, a questo Teatro Fossati, un imponente comizio a favore della legge sul divorzio.

Ne furono oratori i deputati socialisti Berenini e Maino e il deputato repubblicano avvocato Federici. Il Berenini, come relatore del progetto sul divorzio, testè presentato alla Camera, trattò della necessità di questa legge, veramente umana in molti casi e tendente a codificare quelle separazioni di coniugi, fatte con o senza il concorso del tribunale e quelle unioni illegittime, che creano una infinità di bastardi, privi d'ogni diritto di famiglia.

Seguirono poi brillantemente gli on. Maino e Federici, con quella forza di argomentazioni, che è la caratteristica del loro ingegno.

Ad essi, ed al Berenini, tentò confutarne le idee esposte, l'avvocato clericale Serralunga (molto notato per le sue genuflessioni alle cappe magne della chiesa), il quale con un concetto poco democratico e niente affatto cristiano, predisse, pel divorzio, la distruzione della famiglia e della morale; prova di ciò, il mancato assenso a questa cosa, da parte delle autorità della chiesa.

E si capisce perfettamente; ai preti, privi di moglie, questa legge tornerebbe dannosa, poichè ad essi più non resterebbe il conforto di consolare tante malmaritate, una volta che un cattivo matrimonio si potesse sciogliere.

Il comizio, non condividendo le idee del Serralunga, votò invece un ordine del giorno, invitante il governo, a presentare al Parlamento, il progetto di legge Berenini.

— Ancora una volta, si è riaperta la scissione nel campo socialista di qui.

Ciò è avvenuto, in seguito alle dimissioni di parecchi membri, nominati, secondo l'accordo fatto a Roma, metà fra i turatiani e metà fra gli anarcoidi e diretti da un presidente neutro, per formare la commissione, incaricata di esaminare tutte le domande d'inscrizione nel partito. Tali dimissioni furono provocate, dicesi, dall'intransigenza dei turatiani, che volevano eliminare ad ogni costo, dal partito, molti compagni che a loro poco aggradivano e fra gli altri Walther Mocchi, ex corrispondente da Milano dell'*Avanti*.

RAVENNA 18, (*R. Pisani*). — *L'on. Mirabelli in Romagna*. — Ieri nel Teatro Mariani, davanti a un pubblico affollato, l'on. Mirabelli, tenne una conferenza nella quale svolse la sua azione parlamentare. In una breve corrispondenza è impossibile voler sol-

tanto enumerare i concetti che in due ore circa, andò svolgendo il valente deputato repubblicano. Egli parlò della piaga del militarismo dell'attuale, momento politico e dell'atteggiamento dei partiti popolari. Dimostrò l'inutilità del partito radicale in Italia. e la necessità che ha il partito socialista di essere anche repubblicano. Provò con dati statistici il decadimento della concezione storica di Carlo Marx e finì incitando i partiti popolari a rappacificarsi. L'oratore fu applauditissimo e la fine della splendida conferenza venne salutata da una vera ovazione.

Per i socialisti, il pubblicista Mazzoni sorse a giustamente stigmatizzare la manìa del contradditorio, e lesse un applaudito ordine del giorno approvante la condotta dell'on. Mirabelli.

In Romagna la propaganda è fervida. Nella giornata di ieri l'avv. Bonavita di Forlì parlò al Casino Alighieri sul tema: « Il partito socialista e gli altri partiti ». Fu assai applaudito; lo studente universitario C. Cantimori, un valente compagno nostro, parlò a S. Pietro in Trento e Giuseppe Gaudenzi, segretario della Consociazione Romagnola, parlò a S. Stefano. L'on. Mirabelli farà un giro pel suo collegio.

Presentò l'oratore il veterano Maddü, in nome dei Reduci delle Patrie Battaglie, iniziatori della commemorazione.

Il Masini parlò stupendamente della gloriosa giornata di Mentana, ma più stupendamente parlò delineando il programma repubblicano, e comparandolo a quello dei socialisti dimostrò la superiorità e la maggior praticità del primo che ha per base la sovranità del popolo armato di scheda e di carabina. Dimostrato come la fiducia dei socialisti nell'attuale regime non sia giustificata dai fatti e come le loro illusioni si tramuteranno a breve scadenza in delusioni, ritornò alla battaglia di Mentana, evocò i morti gloriosi di Villa Glori e del Lanificio Aiani e chiuse con alcuni versi della *Marcia di Leonida* di Felice Cavallotti e con un fervido saluto ai Boeri lottanti eroicamente per la loro libertà.

Il pubblico, che pel principio si mantenne freddo, quasi diffidente, finì con incalorirsi e con applaudire vivamente la bella orazione del Masini.

I monarchici, che assistevano alla conferenza, e che si attendevano una commemorazione a base di pistolotti patriottardi e di tirate anticlericali, rimasero addirittura sconcertati.

I socialisti non fecero lì per lì verun commento: tanto eran rimasti colpiti dalle verità lampanti dette dal conferenziere; ma poi ripreso il respiro, così sintetizzarono la loro opinione, sulla conferenza Masini: « Solite chiacchiere! » — E quelle di loro che sono? — Chiacchiere più che mai!

S. MINIATO, 20. *(Bruscolino). — Conferenza Guicciardini — Associazione... del coccige.* — Il deputato di questo collegio, domenica parlò davanti a non più di 500 persone (la *Nazione* e il *Fieramosca* ne contavano 1500 e 2000, che ironia!) sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai vecchi. Il discorso dotto, ma monotono e prolisso, riscosse scarsi applausi, per quanto gli amiconi dell'onorevole, guidati dal gran Gori-Montanelli, si dassero molto da fare.

Nello stesso giorno, anche gli onorevoli Cottafavi e Ronchetti parlavano a Milano e a Gallarate sullo stesso tema. Questi liberaloni voglion mostrare di occuparsi delle classi lavoratrici, e cercano, con delle irrisioni, di fare star meno peggio gli operai quando sono vecchi. Ma perchè non si occupano di sostenerli quando sono giovani e producono? Perchè non si occupano delle Camere del lavoro e delle Leghe di resistenza?

Ah, non ci pensavo, ma questa è roba da sovversivi, e un buon monarchico bisogna che vi sia contrario per sistema.

Fra le diverse associazioni che accompagnavano Guicciardini, notai quella monarchica. O per meglio dire, vidi la bandiera portata da un ragazzetto, e accompagnata... da nessun socio. Quel centinaio di forcaioletti che pieni di entusiasmo si erano riuniti per salvare le istituzioni dalla invadente democrazia. ora si sono squagliati. Nessuno paga più la tassa mensile, nessuno sa trovare un verbale o un registro per provare che la società è esistita, nessuno la considera più come società costituita; ma quella povera bandiera non passa una settimana che non sventoli e lotti con la tramontana.

BAGNO A RIPOLI, 20 nov. *(Niccolò dei Lapi).* — La nascente Società Agraria di Bagno a Ripoli, avendo incontrato il favore di molti proprietarii e coloni del comune, raccoglie sempre nuove adesioni, con prevalenza dell'elemento colonico. La sua costituzione è vivamente desiderata.

La prima adunanza generale per la discussione ed approvazione dello statuto sarà tenuta il 24 del corrente all'Antella.

L'elemento colonico, che vi prende parte, è il più sveglio ed intelligente del luogo.

L'idea di associazione si fa strada.

Havvi però un ostacolo: la distanza e l'eccentricità della sede, che si vorrebbe assegnare all'Antella. Tale ostacolo, del resto volendo, potrebbe essere sormontato, scegliendosi, come sede della Società, Bagno a Ripoli, luogo più concentrico, che potrebbe facilitare l'intervento degli aderenti di tutte le sezioni della vasta zona del Comune, senza disagio di alcuno. Tolto di mezzo l'ostacolo si potrà dire quasi assicurata la riuscita di una benefica istituzione che potrebbe promuovere dei veri vantaggi, migliorando le condizioni delle terre e le condizioni economiche, intellettuali e morali della classe benemerita dei lavoratori.

I promotori ci pensino.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . . .	L.	63.75
Alcuni soci augurando che dal Circolo Gelsomino sparisca l' antagonismo di parte. .	»	1 —
Dall' amico Checcherini di Sesto.	»	1,65
Da un amico, a mezzo G. Minuti	»	0,50
Raccolta fra alcuni repubblicani del Circolo Imbriani di Bologna, protestando per la carità.... pelosa di alcuni ragazzi monarchici e di un certo circoletto (altrettante all' *Italia del popolo*)	»	1 —
Da Ugo Lombardi, Gino Fratini, Angelo Menci, uno studente repubblicano, un mazziniano Nisifro	»	0,60
	L.	68.50

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo